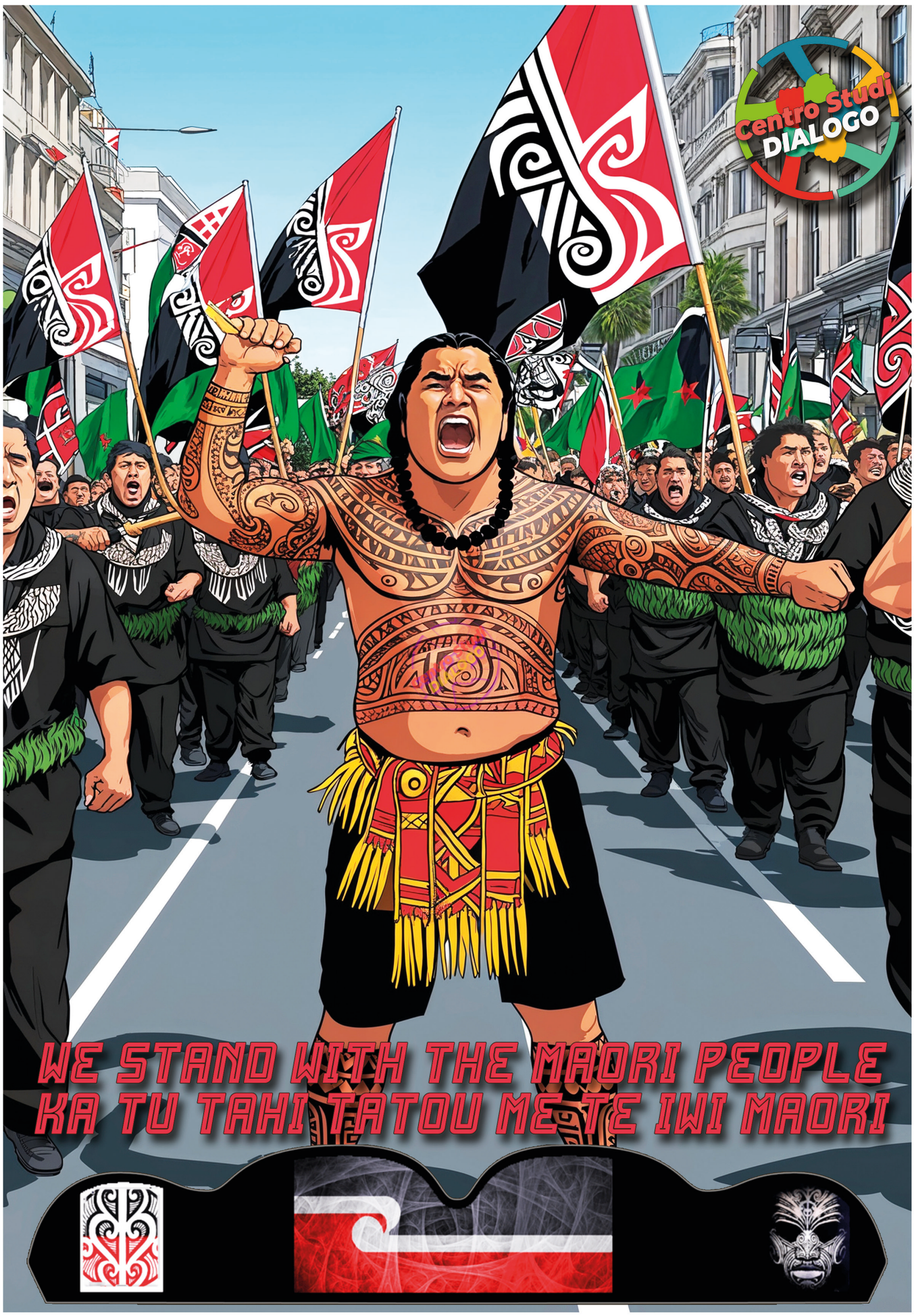
# dialogo

euroregionalista anno VIII numero IV

Centro Studi
DIALOGO
Natale Luciani
Corsica, 1949
Corsica, 7 dicembre 2003

# Capire il Kurdistan

## testi di Gianni Sartori (seconda edizione) versione digitale aggiornata alla primavera 2024 in download gratuito da www.centrostudidialogo.com


Centro Studi
DIALOGO
WE STAND WITH THE MAORI PEOPLE
KA TU TAHI TATOU ME TE IWI MAORI

# SOMMARIO

**“Galiza, Nunca Mais” - Copertina di Lancelot**

**5 Editoriale del Direttore Gianluca Marchi**

**7 Come il centralismo ha lasciato i valenciani indifesi - David Córdoba Bou**

**13 Lavorare per la Catalunya del futuro - intervista di Bojan Brezigar a Lluis Llach (ANC)**

**23 Pasquale Paoli, “Ponte Novu” – quarta puntata - testo di Frédéric Bertocchini**

**41 Il Caso Prestige: quando in Galiza il silenzio si mosse - Manuel Rivas**

**49 “Lotteremo fino a quando i nostri legittimi diritti di vivere liberi e indipendenti saranno rispettati - intervista di intervista di Héctor Bujari Santorum a Dahman Kaid Saleh**

**57 Memoria degli alberi (e gli alberi nella nostra memoria, quasi un testamento spirituale) - Elena Barbieri e Gianni Sartori**

**67 Le nostre segnalazioni editoriali – a cura della Redazione**

**70 Poesia in Lingua – Patrizia Gattaceca**

Centro Studi
DIALOGO
in loving memory
of the Irish
Hungerstrikers
(may 1981)

# L'INDIPENDENTISMO E LA PIAGA DEI PARTITI

**Gianluca Marchi**

Partiamo da due dati di fatto che riguardano la Catalunya e la Spagna.

1) L'esito delle ultime elezioni catalane ha portato alla nascita di un Govern della Generalitat presieduto da un socialista e del quale non fa parte un solo esponente indipendentista.

2) Il Governo spagnolo guidato dal socialista Pedro Sanchez sta in piedi grazie all'appoggio dei partiti autonomisti/indipendentisti delle tre Comunità per eccellenza, vale a dire Galiza, Paesi Baschi e Catalunya.

Uno dei cardini su cui s'è concretizzato tale appoggio è stata la Legge per l'Amnistia degli esponenti politici condannati ed in parte incarcerati a seguito della repressione esercitata dallo Stato spagnolo dopo il Referendum del 1° ottobre 2017 e la successiva proclamazione della Repubblica Indipendente di Catalunya.

Peccato che ancora prima che l'amnistia diventasse operativa, la Corte Suprema spagnola ha mandato istruzioni alle Corti sottoposte indicando le modalità per aggirare la nuova legge e quindi continuare a perseguitare coloro che hanno avuto ruoli attivi in quella fase memorabile della lotta per l'indipendenza della Catalunya. Quindi non si parla solo degli esponenti politici di punta, processati e condannati dalla Corte Suprema, ma di almeno quattromila attivisti che sono stati sottoposti a procedimenti penali e la cui vita, ancora oggi, rimane condizionata dalle decisioni dei giudici spagnoli. Il caso più eclatante del fatto che quello che viene chiamato lo "stato profondo spagnolo" non ne voglia proprio sapere di amnistiare l'indipendentismo catalano, è ovviamente quello di Carles Puigdemont, ex President della Generalitat, in esilio in Belgio dal 30 ottobre 2017, inseguito ancora adesso da un ordine di cattura della magistratura spagnola, nonostante appunto l'amnistia.

Tutto ciò porterebbe a dire che l'indipendentismo catalano sia stato normalizzato dallo Stato spagnolo. In altre parole, sostanzialmente neutralizzato, per non dire distrutto, nella sua prospettiva politica. Se non addirittura ridotto a testimonianza di ciò che deve aspettarsi una Comunità territoriale che, facendo parte di uno

Stato i cui confini sono costituzionalmente definiti immutabili, voglia avventurarsi lungo la strada per rendersi indipendente da quella entità cosiddetta intoccabile.

Quindi, dovremmo considerare sostanzialmente sepolto l'indipendentismo catalano oggi e qualsiasi altra aspirazione indipendentista domani?

Una bella intervista che pubblichiamo, in questo numero, al nuovo presidente dell'Assemblea Nacional Catalana, Lluis Llach, ci aiuta a risollevarci da questo angosciante pessimismo.

L'ANC è una delle organizzazioni della società civile catalana che sono state il cuore e il motore del movimento indipendentista. È grazie al loro impulso che, dopo il 2010, una fetta sempre più corposa del popolo catalano si è mobilitata a favore dell'Indipendenza, una mobilitazione che ha avuto la propria plastica rappresentazione nella festa della Diada, celebrata ogni 11 settembre, durante la quale si riuscì a portare nelle strade di Barcelona fino a due milioni di persone contemporaneamente. Un risultato straordinario se si pensa che gli abitanti della Catalunya sono in totale 7 milioni.

L'onda crescente dell'indipendentismo dovuta alla società civile si è poi trasferita, come avviene fra vasi comunicanti, all'indipendentismo istituzionale, cioè ai partiti politici indipendentisti che, in occasione di tre elezioni consecutive, hanno ottenuto la maggioranza assoluta del Parlament catalano, per poi essere sconfitti nell'ultima tornata.

Sostiene il presidente di ANC che in Catalunya continuano a esserci almeno due milioni di indipendentisti, ma quello che è venuto a mancare è il rapporto di fiducia con i partiti, a causa degli errori, delle divisioni e delle scelte di questi ultimi. In pratica è saltato il rapporto fra indipendentismo civile e indipendentismo istituzionale a causa della debacle del secondo, cioè delle forze politiche.

Dice Llach che adesso è di nuovo il momento di tornare in strada e di cominciare a lavorare seriamente per la Comunità catalana. Ed in questa esortazione è implicita una critica feroce alle divisioni e alle scelte dei partiti indipendentisti. È per loro responsabilità se oggi tutti i media spagnoli, e persino qualche testata catalana, parlano di normalizzazione, che poi significa sconfitta, dell'indipendentismo della Catalunya.

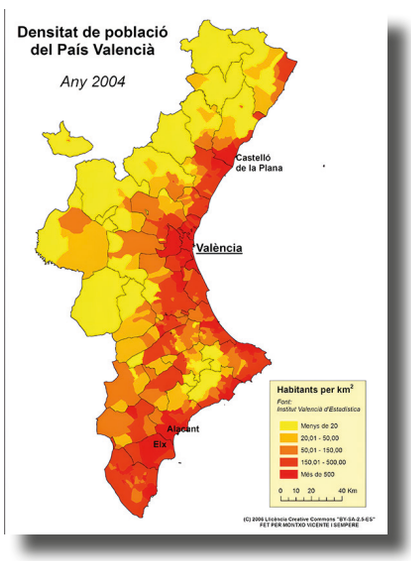
L'intervistatometteilditonellapiaga:ilverofallimento è quello dell'indipendentismo istituzionale, cioè dei partiti che crescono e si affermano sull'onda crescente e travolgente dell'indipendentismo civile, ma che al lato pratico finiscono per compiere una sorta di tradimento delle speranze dei cittadini e del mandato da loro ricevuto.

Il vero problema è il corto circuito che si determina fra società civile e forze politiche chiamate a realizzare l'obiettivo indipendentista, che come tale non può essere sottoposto ad alcun compromesso. Ma i partiti e il personale politico su cui si reggono spesso e volentieri sono inclini al compromesso e per garantirsi la propria sopravvivenza, si dimenticano molto facilmente del vero motivo per cui hanno ricevuto l'investitura popolare. È una deriva della quale abbiamo un qualche ricordo dalle parti del Nord Italia.

# COME IL CENTRALISMO HA LASCIATO I VALENCIANI INDIFESI

**David Córdoba Bou**

All'indomani delle catastrofiche inondazioni della fine di ottobre, i valenciani non solo stavano lottando nel fango alla ricerca di acqua e cibo, ma erano anche alle prese con la perdita dei propri cari. Al di là di questa devastazione, è emersa una verità più dura: un enorme fallimento della governance. Mentre il cambiamento climatico ha esacerbato le condizioni meteorologiche estreme, la vulnerabilità di Valencia è stata anche una conseguenza della negligenza. Decenni di decisioni politiche hanno dato la priorità al profitto rispetto alla sicurezza pubblica con la conclusione che, in situazioni come questa, ne abbiamo sopportato le conseguenze.




Pochi giorni prima del diluvio, la preoccupazione principale del Governo regionale era garantire il ritorno dell'America's Cup a Valencia, la capitale del País Valencià, una regione autonoma della Spagna. L'ultima volta che l'evento si era tenuto qui, nel 2007, è costato ai contribuenti 400 milioni di euro. Il turismo è la pietra angolare dell'odierna Generalitat Valenciana. Anche il giorno in cui si è verificato il disastro, i funzionari erano impegnati a raccogliere un premio per il turismo sostenibile. Il presidente di Valencia in carica al momento del disastro, il conservatore Carlos Mazón, aveva un mantra: "La Comunitat Valenciana será turística o no será" ("La Comunità Valenciana sarà turistica, o non sarà"). Nella squadra di Mazón c'era l'assessore Nuria Montes, ex segretario generale di HOSBEC, l'associazione alberghiera valenciana. L'incessante ricerca del profitto derivante dal turismo, apparentemente senza limiti, ha spesso

prevalso sulle responsabilità ambientali. Le dune e i terreni agricoli che un tempo mitigavano i danni delle inondazioni sono stati spazzati via. Dagli anni '90, il Partido Popular della Comunità Valenciana (PP) ha guidato questa traiettoria, con figure importanti come Eduardo Zaplana, che è salito al potere nel 1995 e ha plasmato il panorama economico e politico di Valencia. Oggi, molti di questi funzionari sono accusati di corruzione; infatti, proprio in ottobre, lo stesso Zaplana è stato condannato a dieci anni di carcere. In particolare, durante il mandato di Zaplana, Carlos Mazón, poi presidente della Generalitat Valenciana, aveva ricoperto una posizione di alto rango come Direttore Generale della Sicurezza Industriale e del Consumo.

La storia della corruzione politica di Valencia include alcuni degli scandali più famigerati della Spagna, tra cui il caso Gürtel – il più grande caso di corruzione del Paese – con profondi legami con la leadership del PP di Valencia. Alcuni dicono che la corruzione qui si sia normalizzata al punto che è emerso un detto popolare: "La corrupción, como la paella, en ningún sitio como en Valencia" ("La corruzione, come la paella, non è da nessuna parte migliore che a Valencia"). Anche se il PP non rappresenta affatto tutta la società valenciana, la sua eredità ha colpito tutti noi.

Nel 2006, Valencia ha subito un incidente con la metropolitana. È stato il disastro ferroviario con più morti della Spagna. Il Governo valenciano, guidato da Francisco Camps (PP) ha cercato di coprire la tragedia per proteggere la propria immagine in vista di una visita papale. Lasciate senza sostegno dall'amministrazione, le famiglie delle vittime sono state costrette ad organizzarsi per chiedere giustizia, che alla fine hanno ottenuto. In risposta a tale negligenza, i cittadini iniziarono a riferirsi all'organo di Governo autonomo, la Generalitat Valenciana, come "Barbaritat Valenciana" ("Barbarie valenciana"), evidenziando il nepotismo dell'amministrazione. Oggi, questo modello di negligenza sembra persistere.

Inondazioni e forti piogge non sono una novità a Valencia; poeti dell'epoca andalusa recitavano versi sui pericoli del fango che si alzava. Ma con l'intensificarsi di questi eventi a causa dei cambiamenti climatici, gli scienziati avvertirono che

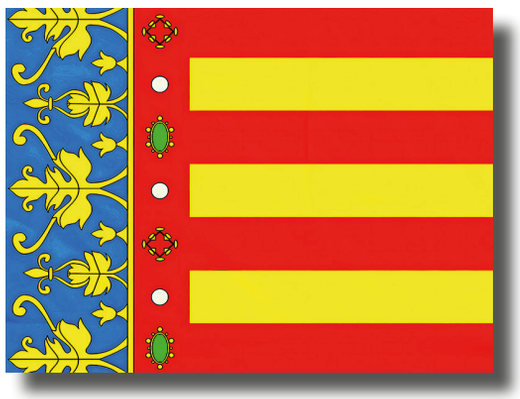
erano urgentemente necessarie protezioni più forti. L'amministrazione in carica era precedentemente alleata con Vox, un partito di estrema destra che nega il cambiamento climatico. I fondi di emergenza stanziati per i soccorsi in caso di

calamità dal precedente governo di coalizione socialista-valenciano, noto come Botànic, sono stati reindirizzati a sostenere la "corrida", seguendo i desideri dell'ex vicepresidente, Vicente Barrera, un torero. Questo era lo stesso Governo che ha allentato le norme per consentire uno sviluppo turistico ancora più vicino alle fragili coste, riducendo la distanza minima per la costruzione di hotel a soli 200 metri dalla riva. Nel frattempo, il Barranc de Poio, un bacino semi-arido che si allaga in modo distruttivo quando viene travolto dalle intemperie, era stato ampiamente studiato. Già nel 2007, la Confederazione Idrografica di Xúquer (CHJ) aveva proposto piani di mitigazione, ma il Ministero spagnolo per la Transizione Ecologica aveva citato i vincoli di bilancio come motivo per ritardare l'azione, lasciando le città della contea di l'Horta Sud, sede di molti quartieri operai di Valencia, senza protezione e vulnerabili a future inondazioni.

Il PP è anche un partito che si oppone attivamente ai diritti linguistici della minoranza nazionale valenciana riconosciuta. Il castigliano (spagnolo) e il valenciano, una varietà di catalano, storicamente

conosciuta come Lingua Locale dalla gente del posto per secoli, sono le lingue ufficiali della Comunità Valenciana. Il PP valenciano ha svolto un ruolo chiave nella cosiddetta "Battaglia di Valencia", un conflitto di identità culturale tra due fazioni principali: il "pancatalanismo", che sosteneva legami più stretti con la Catalunya, e il "Blaverismo", un movimento nazionalista spagnolo che sosteneva che il valenciano fosse cosa distinta dal catalano. In definitiva, il "Blaverismo" ha mirato a minare la già fragile identità linguistica di Valencia.

Ho trascorso tre anni a visitare vari gruppi minoritari in tutta Europa, ma l'eredità del PP in termini di



valenciano-fobia – una forma unica di ostilità verso la propria minoranza nazionale – non ha precedenti in Europa. Il partito ha chiuso bruscamente "Canal 9", la stazione televisiva pubblica valenciana, quando è diventato chiaro che si stava dirigendo verso la sconfitta nelle elezioni del 2014. Sotto il governo di Alberto Fabra (PP), i valenciani sono stati privati di una fonte cruciale di informazioni nella nostra lingua minoritaria. Nessun altro organo di stampa pubblico in una lingua minoritaria aveva subito una tale chiusura. In passato, il PP ha promulgato leggi identitarie che escludevano parti della società, creando una distinzione segregante tra valenciani "buoni" e "cattivi".

In seguito, i commenti sprezzanti del presidente

Mazón – "Una lengua (el valenciano) que ha sido impuesta durante demasiado tiempo" ("Il valenciano è una lingua che è stata imposta per troppo tempo")

– non hanno fatto che approfondire il senso di cancellazione culturale della Comunità. Mentre affrontiamo la discriminazione linguistica quotidiana e assistiamo alla scomparsa del valenciano dalle scuole. Mazón ha introdotto misure per screditare la lingua, come la concessione di certificati di lingua valenciana a chiunque abbia completato la scuola superiore, indipendentemente dalla competenza. Le prospettive sono certamente preoccupanti se la situazione non cambia. Questa amministrazione ha anche trascurato la commemorazione del centenario di Vicent Andrés Estellés, uno dei più importanti poeti valenciani, e revocato tutti i sussidi ai media scritti in valenciano come "Camacuc", una rivista locale di cartoni animati per bambini accusata di propaganda catalanista. Purtroppo, le inondazioni hanno distrutto la sede centrale di "Camacuc".

Nonostante gli allarmi per le inondazioni dell'Agenzia meteorologica statale (AEMET), a cui hanno fatto eco l'Università di Valencia e la Diputació de València – il cui presidente, membro del PP, aveva ordinato ai dipendenti di lasciare il lavoro a mezzogiorno – il Governo del presidente Mazón non è riuscito a prendere provvedimenti tempestivi. La sua prima apparizione pubblica avvenne alle 11:45 e non offrì alcun avvertimento. Poi, alle 13:00, Mazón registrò un video in cui annunciava che la tempesta si stava dirigendo verso Cuenca, assicurando agli spettatori che "qui non sta succedendo nulla, tutto è sotto controllo". Il video è stato successivamente cancellato, ma a quel punto era stato ampiamente diffuso. Di conseguenza, molti lavoratori che non erano consapevoli del pericolo imminente hanno continuato a lavorare o sono finiti intrappolati nei parcheggi sotterranei. Un allarme di emergenza ha finalmente raggiunto i telefoni di tutti alle 20:11, ma a quel punto era troppo tardi. Le inondazioni erano già passate, lasciando migliaia di persone bloccate.

Il giorno della catastrofe, il segretario alla Sicurezza e alle Emergenze, Emilio Argüeso, era assente nei momenti critici. Secondo i documenti ufficiali, stava partecipando a una riunione per organizzare un festival della "corrida" ed era rimasto fuori contatto per le successive 24 ore. Nei primi giorni della crisi, il governo valenciano ha rifiutato le offerte di assistenza di altre istituzioni, tra cui i catalani o le squadre antincendio francesi. Dall'altra parte, Pedro Sánchez ed il governo spagnolo hanno fornito risorse al Governo regionale, astenendosi

dall'intervento diretto.

In risposta, i cittadini valenciani hanno preso il sopravvento. I gruppi di giovani hanno coordinato gli sforzi per sgomberare le strade e distribuire beni di prima necessità. Volontari provenienti da tutta la Spagna e dall'Europa – vigili del fuoco, agricoltori e cittadini – sono intervenuti perché sembrava essere l'unico modo per aiutare, dato che le autorità locali non erano riuscite a fornire assistenza immediata. Mentre i valenciani di diverse origini e provenienze ripulivano le macerie, fianco a fianco con il supporto delle squadre di emergenza, una delle risposte del Governo è stata quella di aprire un conto bancario per le donazioni, provocando rabbia tra i cittadini che già pagano le tasse e si chiedono perché i loro contributi non finanzino un'efficace gestione dei disastri. Rimangono assenti dettagli su come verranno utilizzate queste donazioni. Questa è la stessa amministrazione che aveva annunciato tagli alle tasse per i ricchi, con proiezioni che indicavano una perdita di entrate di 495 milioni di euro per la regione nel 2024.

In tutte le città devastate dalle inondazioni, striscioni che dichiaravano **"Sols el poble salva el poble"** – "Solo il popolo può salvare il popolo" – hanno catturato la profonda frustrazione di una Comunità abbandonata dai suoi leader. Allo stesso tempo, i gruppi di estrema destra erano ansiosi di sfruttare la catastrofe per il proprio tornaconto. La realtà è cruda: "Non è facile essere valenciani". Nel frattempo, i media con sede a Madrid continuavano a dipingere Valencia solo come una destinazione nota per il mare e la "paella". L'agenzia di stampa nazionale spagnola, EFE, ha persino pubblicato consigli su come i turisti di Madrid avrebbero potuto raggiungere la spiaggia senza rimanere bloccati nelle zone colpite dall'alluvione. Se il PP continua a considerare il País Valencià essenzialmente come un parco giochi turistico, riduce i valenciani a semplici dipendenti chiusi in un parco a tema da incubo. La domanda rimane: questa tragedia indurrà finalmente ad un cambiamento significativo, o il ciclo di cattiva gestione coloniale, sottofinanziamento, manipolazione e priorità guidate dal profitto lascerà i valenciani esposti ancora una volta mentre le acque inevitabilmente saliranno?

**ringraziamo l'Autore per averci consentito la traduzione e la pubblicazione dell'articolo.**

**già pubblicato su https://www.eurac.edu/en**

**elaborazioni su immagini fonte © EFE/web**

L'AUTORE
DAVID CÓRDOBA BOU

Nato ad Alcoi (País Valencià), nel 1988. Laureato in Comunicazione Audiovisiva ed in possesso di un Diploma in Turismo presso l'Università Politecnica di Valencia. Collabora con la rivista "Lletraferit". Si occupa nei suoi scritti di viaggi, lingue del mondo ed identità minoritarie. Nel 2017 ha ricevuto una nomina al Premio per il miglior giornalista Europeo dell'anno da PRIX EUROPA.

Centro Studi DIALOGO
AR GENDIRVI EUS AMERIKA
Festival Etrekeltiek
an Oriant 1-10 Eost 2025
54uet emuoð ar gelteð

# LAVORARE PER LA CATALUNYA DEL FUTURO

**intervista di Bojan Brezigar a Lluis Llach, presidente di ANC**

Centro Studi DIALOGO

Barcelona - Lluís Llach è un cantautore 76enne ed icona della cultura catalana. Le sue canzoni di libertà e di amore furono bandite durante la dittatura, ma la gente le cantava lo stesso: accadeva regolarmente che i catalani venissero dispersi dalla Polizia mentre cantavano le sue canzoni davanti alla cattedrale di Barcelona, dopo la messa domenicale. Si è esibito molto in Catalunya ed all'estero. È autore di numerosi libri in catalano e sulla Catalunya. Si *è* impegnato fin dall'inizio nel movimento per l'indipendenza catalano; fu anche membro del Parlament de Catalunya che indisse un Referendum sull'indipendenza, ma durante questo periodo non accettò alcuna carica, anche se partecipò sempre alle manifestazioni di massa pro-indipendenza, che si svolgono da più di dieci anni. Quest'anno ha deciso di candidarsi alla presidenza dell'Assemblea Nacional Catalana (ANC), il nucleo del movimento indipendentista catalano, ed è stato eletto. Ha portato un nuovo spirito e nuove idee all'organizzazione. Per il resto è un uomo di poche parole, un uomo di azione piuttosto che di parole. Ha comunque accettato volentieri questa intervista.

***Dopo le ultime elezioni in Catalunya, è prevalsa l'opinione generale che il processo di affermazione dell'indipendenza fosse effettivamente finito. È d'accordo con questa valutazione?***

No, questa è la posizione di tutti i media statali e esiste anche in alcuni media catalani, possiamo dire quelli che ricevono i sussidi più alti. Ciò che è realmente accaduto è che l'indipendenza

"istituzionale" si è estinta. C'è stato uno scollamento tra i partiti e le istituzioni indipendentiste, la repressione dello Stato è stata molto efficace, con anche il contributo dei servizi segreti, l'esilio di molte persone, tutte circostanze per le quali possiamo dire che l'indipendenza istituzionale è crollata. Da un altro lato, l'indipendentismo esiste ancora nella società. Si tratta di un indipendentismo che ha perso completamente la fiducia nei suoi leader. Quando vai in giro per il Paese e chiedi alla gente, scopri che nessuno che fosse indipendentista ha fatto passi indietro. Non votano per i partiti indipendentisti perché non si fidano più di loro. Esiste quindi una sorta di situazione estrema, perché l'adesione della società all'indipendenza è quasi intatta, ma a questa non corrisponde l'indipendenza "politica", e su questa base si afferma che il "processo" ha terminato il suo percorso. Ma il processo non è finito e questo non avverrà perché ci sono ancora due milioni di persone che hanno votato per l'indipendenza; non si arrendono. Ciò rende qualsiasi forza sociale, noi, l'Ómnium Cultural, il Consell de la Republica, molto più forte di tutti gli attivisti di tutti i partiti politici indipendentisti. Per questo dicono che il processo di indipendenza è terminato e che lo Stato spagnolo ha ristabilito la pace in Catalunya.

***Lei è sempre stato un convinto sostenitore dell'indipendenza, ma è sempre rimasto nell'ombra, rifiutandosi di assumere responsabilità dirette. Ma ora ha deciso di candidarsi alla presidenza di questa organizzazione, che è la più importante entità del movimento indipendentista, e ovviamente è stato eletto. Come mai ha deciso di farlo?***

Ho aderito formalmente al movimento già nel 2015, quando sono stato eletto deputato, fino al 2017, quando il Governo spagnolo ha sciolto il Parlament; questa esperienza mi ha deluso. Dopo tutto quello che è successo in questi sette anni, pensavo che occorresse ricominciare da capo. La repressione ha causato il declino del movimento, e penso che il declino sia ormai finito. Abbiamo toccato il fondo. Quando si tocca il fondo e si hanno i piedi per terra bisogna reagire, le organizzazioni sono molto forti ed è il momento di ripartire, di rilanciarsi.

***Qual è il suo obiettivo principale, cosa vuole ottenere come Presidente dell'Assemblea?***

Certo, l'obiettivo è l'indipendenza della Catalunya, ma sono consapevole che questo richiederà molto lavoro. Sarei soddisfatto se il movimento civico costringesse i politici a iniziare a lavorare seriamente per l'indipendenza. Non so se sono stato abbastanza chiaro.

***Il motto dell'evento di quest'anno è "Stiamo tornando sulle strade". Questo è l'antico motto dei catalani, che da sempre sostengono "Le strade saranno sempre nostre". Negli ultimi due o tre anni questo slogan non è stato molto utilizzato. Ricordo il momento in cui Ernest Maragall fu eletto deputato al***

***Parlament e nel gennaio 2018, da deputato anziano, presiedette la prima sessione del Parlament stesso e pronunciò un discorso penetrante che concluse proprio con questa citazione. Ma i politici non l'hanno seguito.***

Certo, ma ho l'impressione che le opinioni esterne non tengano conto della repressione dello Stato spagnolo. La repressione dello Stato spagnolo è stata profonda, dura, in alcuni punti crudele, e ciò è coinciso con circostanze che spesso le persone non considerano. Eravamo ad una grande

manifestazione nel 2019, 200.000 persone a Perpignan, dove ha parlato Puigdemont, e poi è arrivato il Covid. La gente ha dovuto restare chiusa in casa, c'è stata una vera e propria smobilitazione del movimento. Di conseguenza, anche la leadership politica si è divisa, anzi si è disintegrata. Allo stesso tempo, lo Stato continuava ad esercitare pressioni, c'erano anche molte persone in esilio, e queste ultime non sentivano la stessa pressione. Lo Stato non si è risparmiato, più di 4.000 persone sono state coinvolte in procedimenti penali, è stato molto brutale. Il risultato di queste circostanze è stato una sorta di fallimento, di scoraggiamento anche tra i politici istituzionali: il Covid serviva ed ovviamente c'era la repressione nei confronti di migliaia di famiglie che soffrivano, avevano figli ed altri parenti in carcere. Tutto ciò ha portato ad una sorta di passività degli attivisti. Noi, organizzazioni della società civile, non solo l'Assemblea, ma anche l'Ómnium, il Consell de la Republica ed altri, vogliamo mobilitare ciò che i partiti politici indipendentisti hanno smobilitato. Non sarà facile, ma siamo molto motivati. Ci sono molti problemi. L'OCSE colloca la Catalunya al primo posto tra le regioni per dinamismo economico, siamo i primi nel sud dell'Europa, siamo la quarta regione economicamente più forte d'Europa, ma siamo anche vittime del colonialismo spagnolo e del furto economico: diamo 22 miliardi euro all'anno a Madrid. I treni non funzionano, non corrono. Andare da Tarragona a Barcelona (solo circa 100 km, ndr) è un calvario, un cristiano direbbe che è la Via Crucis. La struttura sanitaria catalana, che all'inizio del XX° secolo era molto efficace, ai vertici d'Europa, è peggiorata notevolmente perché non abbiamo soldi per investire, e ci tagliano la lingua, la scuola, tutto questo è spaventoso. Il nostro problema è che non chiediamo l'indipendenza per uno sterile principio, a causa di una bandiera, se quella bandiera non significa che è al servizio dei cittadini, dei loro diritti e dell'aspirazione collettiva al successo. Alcune comunità ben preparate, tra cui sicuramente quella catalana, rinunciano alla possibilità di stabilizzarsi. Dobbiamo spiegarlo. Anche una persona che si trasferisce da altre regioni della Spagna in Catalunya e si stabilisce qui non contribuisce alla crescita della regione, ma le sue tasse confluiscono nei 22 miliardi di cui parlavo prima, lasciano la Catalunya e non tornano mai più. Vogliamo spiegare i problemi che sono il risultato di questa dipendenza. La dipendenza della Catalunya dallo Stato spagnolo minaccia il futuro, minaccia lo sviluppo politico, economico e culturale. Non si tratta di issare una bandiera, anche se siamo una Nazione antica, abbiamo una tradizione millenaria, il primo Parlamento d'Europa, ma tutto questo è storia. Il fatto è che stiamo assistendo alla colonizzazione della Spagna castigliana iniziata nel 1714 e da allora stiamo ancora pagando. Colpiscono il nostro linguaggio, impediscono il nostro sviluppo economico e così via, e lo dicono pubblicamente.

***È quindi questo il motivo principale per cui non avete incentrato la celebrazione di quest'anno sull'indipendenza, ma l'avete dedicata ad argomenti importanti per la popolazione ed avete spiegato***

***che questi problemi possono essere risolti solo con l'indipendenza?***

Le persone salgono sul treno e non arrivano a destinazione in tempo, corrono in ospedale e gli viene detto che si occuperanno di loro solo per due minuti perché non hanno tempo. Noi abbiamo diviso la Catalunya in 5 unità territoriali e in ciascuna ci siamo concentrati sui temi che lì sono più sentiti: sanità, ferrovie, pubblica amministrazione, crisi abitativa, acqua. Sì, anche l'acqua, vicino al fiume Ebro, nella zona di Tortosa, all'estremo sud della Catalunya, dove Saragozza (capitale dell'Aragona, ndr) decide ogni intervento sull'ambiente, con una mentalità completamente coloniale, e lo Stato non vuole cambiare le cose. Consideriamo ad esempio la rete ferroviaria del Paese spagnolo. La maggior parte, tra il 75 e l'85% delle esportazioni spagnole, viaggia attraverso il Mar Mediterraneo. Esiste un solo corridoio ferroviario commerciale, da Valencia a Madrid e poi riparte da Madrid. C'è la volontà dello Stato di ridurre il ruolo della Catalunya, frutto di una mentalità molto vecchia. Se si guarda la mappa delle regioni che danno di più e ricevono di meno, sono proprio le regioni catalane ad essere colorate fortemente di rosso. Come lo interpreta? Vengono sfruttate le regioni catalane, quelle che un tempo appartenevano al Regno d'Aragona. Questa è una mentalità coloniale.

***Come commenta il fatto che dopo tanti anni non c'è nemmeno un indipendentista nel governo catalano?***

Davvero terribile. Tutto questo a causa della disunità degli indipendentisti. Questa non è colpa dei filo-spagnoli, è colpa della disunità del movimento indipendentista. Avevamo il 52%. È masochismo puro, causato delle lotte per l'egemonia e dai conflitti intestini.

***Un'altra osservazione: ci sono due partiti estremisti nel parlamento catalano, uno, Vox, di estrema destra e l'altro, Alianza Catalana, con posizioni nazionaliste estreme.***

Non voglio che mi fraintendiate quando dico che questo normalizza la Catalunya. Per essere chiari, mi rammarico profondamente e lo condanno, ma in qualche modo avvicina le aspirazioni della

Catalunya alle aspirazioni del mondo. A Roma queste persone governano, a Parigi quasi, quindi questo non dovrebbe sorprenderci. Rispetto al resto, questa presenza da noi è fortunatamente piccola. Questo è un problema che va ben oltre la specificità catalane, poiché è un problema di decadenza globale. Trump in America, Le Pen in Francia, Meloni in Italia, poi Austria, perfino Svezia. Non mi scandalizza più nulla. È un movimento globale promosso dalle grandi oligarchie capitaliste mediatiche. Naturalmente è necessario lottare contro questo sistema affrontando i problemi esistenti e non fuggendoli.

***Come commenta il fatto che tutti i partiti delle comunità linguistiche dello Stato spagnolo, sia catalani che baschi e galiziani, abbiano sostenuto Pedro Sánchez nel Parlamento di Madrid senza ottenere in cambio nulla di concreto?***

Questo perché Sánchez è un finto socialista ed è molto furbo allo stesso tempo, un uomo che – per usare un noto gioco – muove tre bicchieri e così inganna tutti. Lo fa molto bene. Conosci la storia del

poliziotto buono e del poliziotto cattivo? Si comporta come un poliziotto buono ed un poliziotto cattivo allo stesso tempo. In Europa, e anche davanti ai catalani, si comporta da buon poliziotto. Penso che i partiti indipendentisti siano caduti in una trappola abbastanza evidente.

***Hanno promesso l'amnistia, hanno approvato la Legge, ma ora i giudici si rifiutano di applicarla per i principali imputati. Lo Stato Profondo è davvero così potente in Spagna?***

È molto, molto resistente e, soprattutto, durevole. Lo Stato spagnolo è corrotto da molto tempo, da prima del franchismo. Questa corruzione inizia con le monarchie dei secoli XVIII° e XIX°, i re avevano i loro amici fedeli e potenti, ed è scandaloso che ciò esista ancora. Il sistema giudiziario rappresenta una forma di Colpo di Stato permanente. Paesi come il nostro non hanno bisogno di un Colpo di Stato, ma il sistema giudiziario svolge questa funzione. Questo è scandaloso. Si consideri che ancor prima che il Parlamento approvasse la Legge sull'Amnistia, la Corte Suprema aveva già pubblicato istruzioni su

come aggirare la nuova legge. Ai giudici spagnoli sono state inviate istruzioni su come evitare l'attuazione della legge una volta approvata. Questo è assolutamente sorprendente. C'è un giudice di nome Larena che ha deciso di non applicare la Legge di Amnistia per il President Puigdemont. I giudici, per ritardare l'attuazione della legge, l'hanno inviata per una verifica alla Corte dell'Unione Europea per controllare se è conforme agli standard europei. In questo modo, passerà un anno o anche due. C'è un trattamento crudele e bestiale nei confronti delle persone. Pensateci, ci sono persone, attivisti, a cui non viene concessa l'amnistia finché la Corte europea non si pronuncia. Si tratta di qualche decina di famiglie, persone i cui genitori, coniugi e figli aspettano nell'incertezza il pronunciamento della Corte europea, ben sapendo che non è detto che poi la magistratura spagnola si adegui effettivamente. È pazzesco, brutale. E il fatto è che a Sánchez va bene, gli va bene che Puigdemont non possa tornare in Catalunya. Se Puigdemont dovesse tornare in patria, il fratello minore di Sánchez, Illa, non diventerebbe certamente il President de Catalunya. Sia il Parlamento che l'esecutivo sono d'accordo sul fatto che la magistratura faccia affari sporchi. In breve, lo Stato spagnolo è marcio. Se la guardi da fuori, vedi un Primo Ministro giovane e amichevole e hai l'impressione che la Spagna sia un buon paese democratico, cosa che in realtà non è; è una pessima democrazia. Per l'Europa è importante soprattutto normalizzarci, rassicurarci, dimostrare che quello di cui parlo non esiste. Ma esiste, eccoci qui.

***L'anno scorso chi l'ha preceduta, la allora presidente Dolors Feliu, propose che l'Assemblea creasse una sorta di lista civica per le elezioni catalane. Avete tenuto un referendum interno e la proposta è stata respinta. Qual è la sua posizione?***

Mi oppongo fermamente a questa proposta. Penso che l'Assemblea servirà per molti anni a venire, dovrà tutelare e tutelarsi. Per chiarire: sarebbe un suicidio per la nostra organizzazione esporsi partecipando alle elezioni e rischiare la propria esistenza. La stragrande maggioranza dei membri del nostro Segretariato sostiene questa posizione. Non penso che otterremo l'indipendenza in pochi mesi e probabilmente nemmeno in un anno o due. Pertanto l'Assemblea è necessaria come una sorta di aiuto pratico, indipendente dalle parti, per poter influenzare gli eventi ed esercitare la pressione necessaria. Ripeto, pertanto, mi oppongo fermamente a questa opzione.

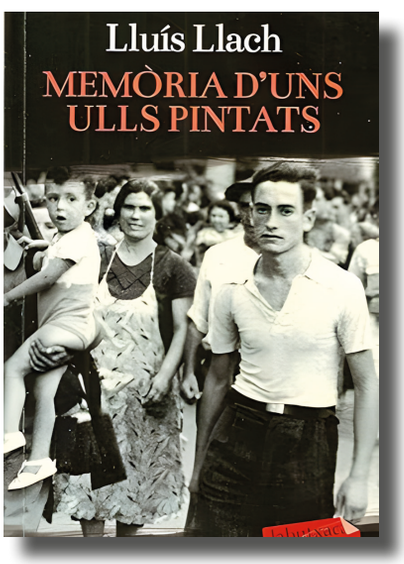
***L'Assemblea è stata il fulcro del movimento indipendentista in tutti questi anni, e da molto tempo un'altra organizzazione della società civile catalana, Ómnium cultural, lavora a stretto contatto con voi. L'anno scorso ci sono stati alcuni problemi e si è capito che Ómnium non condivideva più le stesse opinioni. Come sono le vostre relazioni adesso?***

Quando ho assunto la presidenza dell'Assemblea, ho deciso di riunificare quanto più possibile la società civile catalana. La manifestazione

dell'11 settembre di quest'anno è stata unitaria, c'erano diversi organizzatori, tutte le principali organizzazioni della società civile catalana.

Oltre a noi c'erano anche Ómnium, il Consell de la Republica, l'Unione dei sindacati ed altri, per un totale di dieci organizzazioni. Questo è un messaggio ai cittadini che la situazione è grave, che tutte le organizzazioni stanno collaborando di nuovo come ai vecchi tempi, ma anche un messaggio ai politici che è giunto il momento che anche loro inizino a pensare a come riunirsi.

***Ultima domanda. Lei è autore di un libro molto interessante, un romanzo, in cui descrive gli eventi accaduti a Barcelona dalla prima metà del secolo scorso, quando la Catalunya era una Repubblica indipendente, fino all'arrivo della dittatura del generale Franco. Un libro molto interessante. Pensa che la gente in Catalunya conosca bene questa Storia?***




La nostra tragica Storia è iniziata tre secoli fa. Da quando il nostro Paese è stato colonizzato, il colonizzatore è sempre lo stesso, vuole eliminare la nostra lingua e cambiare la nostra Storia. Non ci rendiamo conto di essere stati una superpotenza nazionale in Europa nei secoli XIV°, XV° e XVI°, tutto questo è del tutto sconosciuto, perché sappiamo che la Storia è scritta dai vincitori. Ci sono molte cose che la gente non sa. Ad esempio, nello stesso periodo in cui la Germania mandava persone nei campi di concentramento, anche lo Stato spagnolo mandava persone a morire nei campi di concentramento, dozzine, dove facevano esperimenti sui giovani per liberarli dalla genetica comunista. Nessuno ne ha parlato per molto tempo. Naturalmente la dittatura non perseguitò solo i catalani. Consideri che il più grande poeta spagnolo Federico Garcia Lorca fu ucciso ed il suo corpo non fu mai ritrovato. Anche adesso, giusto per spiegare quel periodo storico, vengono riesumati i corpi di migliaia di oppositori del regime, uccisi in quei tempi. Insomma, stiamo pian piano scoprendo la nostra Storia, ma questo lavoro è molto faticoso. L'archivio del Governo catalano è stato portato a Salamanca durante la dittatura, solo pochi anni fa hanno iniziato a restituirlo e ora gli storici lo stanno studiando. La cosa peggiore è che vogliono impoverirci il più possibile per renderci meno potenti nella lotta per

la libertà. Lo fanno indipendentemente dal fatto che potremmo essere il vero motore dello sviluppo della Spagna. La Spagna si è affermata come Paese come tanti altri, attraverso guerre, etnocidi, genocidi... Ma la democrazia è il diritto delle Nazioni a decidere come poter vivere nel futuro. Abbiamo cercato di raggiungere questo obiettivo esclusivamente con mezzi pacifici, attraverso mezzi democratici, abbiamo cercato di introdurre l'Autodeterminazione e con essa raggiungere l'indipendenza. Abbiamo pensato che l'Europa, che si considera la culla della libertà, avrebbe sostenuto e protetto questo processo democratico, perché questa sarebbe stata anche la soluzione a molte questioni europee. La Spagna, che da 40 anni è orgogliosa della democrazia, non ha voluto accettarlo, e l'Europa, che avrebbe dovuto calmare la repressione spagnola, non ha detto nulla.

Centro Studi DIALOGO

**ringraziamo l'Autore per averci consentito la pubblicazione dell'articolo**

**già pubblicato in lingua slovena su "Primorski dnevnik"**

**elaborazioni su immagini © Bojan Brezigar/ Nazaret Romero/web**

L'AUTORE
BOJAN BREZIGAR

Nato a Trieste nel 1948, laureato in scienze politiche (Univ. Di Macerata), giornalista dal 1973 (attualmente in pensione). Lingue parlate: italiano, sloveno, inglese, spagnolo, francese, serbo-croato. Solo conoscenza passiva di tedesco e catalano.

Assunto dal "Primorski dnevnik" nel 1973, si occupa per lunghi anni di cronaca, poi dalla fine degli anni '70 di politica italiana ed estera. Nel 1983-1985 corrispondente da Roma. Dal 1992 al 2007 Direttore responsabile. Corrispondente dei quotidiani "Dnevnik" di Lubiana (1975-1985) e commentatore del quotidiano "Večer di Maribor" (dal 2000). Collaboratore dal 2005 al 2007 della rivista "Nordesteuropa". Nel 2008 portavoce della Presidenza UE (semestre della Slovenia) per la politica estera. Autore del libro "I giorni della Catalogna", pubblicato nel 2018.

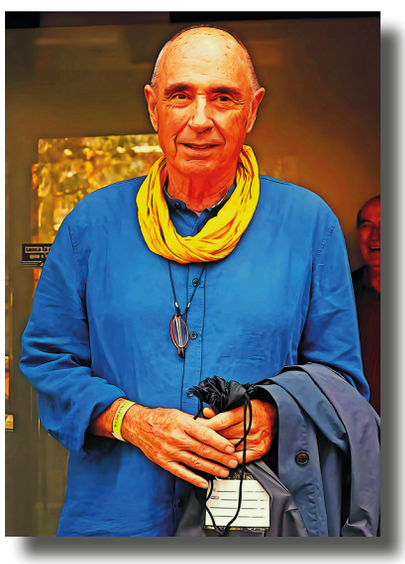
Ha tenuto lezioni su giornalismo e minoranze linguistiche a varie riprese alle università di Trieste, Udine, Lubiana e Capodistria. Docente di tecnica giornalistica al master di giornalismo organizzato dall'Università di Udine (Direttore Demetrio Volcic). Docente di storia e tecnica giornalistica ai corsi organizzati dall'Istituto Regionale Sloveno per la Formazione professionale a Trieste, Gorizia e Udine (anni 2004-2006).

Dal 1970 Consigliere comunale di Duino Aurisina, sindaco dal 1985 al 1992. Consigliere provinciale dal 1975 al 1980 (assessore 1977-1980) Consigliere regionale e presidente della Commissione consigliare cultura dal 1989 al 1992. Nel 1992 lascia la politica per incompatibilità con la carica di direttore responsabile.

Attivo da oltre 40 anni in numerose associazioni. Nel 1984 socio fondatore del Comitato nazionale minoranze linguistiche d'Italia (Confemili), ora membro dell'Ufficio di Presidenza. Dal 1991 al 1997 vicepresidente e dal 1997 al 2004 presidente del "Bureau Europeo per le lingue meno diffuse", organizzazione delle minoranze linguistiche nell'Unione Europea. Dall'anno 2000 membro di organismi consultivi per le minoranze linguistiche presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per gli Affari Regionali e presso il Ministero della pubblica istruzione. Nel 2000-2001 membro del comitato promotore (steering committee) dell'Anno Europeo delle lingue presso il Consiglio d'Europa. Nel 2004 rappresentante della minoranza slovena nella convenzione per la redazione delle proposte di modifica dello Statuto della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Nel 2006 su incarico della Giunta Regionale del Friuli Venezia Giulia estensore della proposta di Legge regionale per la tutela della minoranza linguistica slovena, successivamente approvata dal Consiglio regionale. Nel 2007 su incarico della Giunta Regionale del Friuli Venezia Giulia segretario del gruppo di lavoro incaricata a redigere la proposta di Legge regionale per la tutela della minoranza linguistica friulana, successivamente approvata dal Consiglio regionale. Dal 2007 al 2012 presidente del Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena in Italia. Dalla fondazione (anno 2000) membro del Consiglio direttivo del MIDAS, associazione europea dei quotidiani in lingua minoritaria. Negli ultimi 30 anni ha partecipato a centinaia di conferenze nazionali ed internazionali sulle minoranze, ivi comprese le riunioni dell'intergruppo minoranze linguistiche del Parlamento Europeo e pubblicato decine di articoli sulle minoranze, molti dei quali pubblicati in riviste scientifiche, tra le quali anche "Nationalities papers". Bojan Brezigar è citato in numerosi articoli e testi scientifici, come risulta dal sito www.academia.edu.

L'INTERVISTATO
LLUIS LLACH

Lluís Llach è nato il 7 maggio 1948 a Girona. Ha vissuto tutta la sua infanzia a Verges, un piccolo paese con meno di mille abitanti situato nel Baix Empordà, regione di cui si è sempre dichiarato innamorato. Era il secondo figlio del matrimonio



Llach-Grande. Suo padre era un medico, figlio di proprietari terrieri e sua madre era un'insegnante nata a Porrera (Priorat) che aveva ricevuto un'educazione borghese a Barcelona negli anni '30: una città repubblicana e nazionalista, in cui le idee anarchiche e di sinistra dominavano l'ambiente culturale. L'esistenza di un pianoforte nella casa di famiglia avrebbe segnato il giovane Lluís, che all'età di 6 anni iniziò a creare le sue prime composizioni musicali nello stesso momento in cui imparava l'alfabeto. All'età di 9 anni partì per Figueres per continuare i suoi studi e a quella di 15 anni si trasferì a Barcelona per studiare ingegneria. Due anni dopo

si iscrisse alla Facoltà di Economia.

Completamente immerso negli ambienti universitari antifranchisti, e grazie all'interesse che aveva dimostrato per la musica fin da bambino, entrò in contatto con il gruppo intellettuale di "Els Setze Jutges", precursore di quella che poi avrebbe cominciato ad essere chiamata "Nova Cançó" e in cui si sarebbe presto distinto. Sostenuto dai suoi compagni di università, Lluís Llach cantò per la prima volta il 22 marzo di quell'anno a Terrassa, un concerto in cui, come ha spiegato più volte, trascorreva tutto il tempo con gli occhi chiusi e le gambe tremanti.

Pochi mesi dopo, partecipò con la canzone "A cara o creu" (composta da Josep Andreu Forns e Lleó Borrell), accompagnato da Dolors Laffite, al Festival della Canzone di Barcelona, raggiungendo il secondo posto. Tra i presenti c'era il presidente della CBS in Spagna, che gli offrì due milioni di pesetas per firmare per la multinazionale e cantare in spagnolo. La personalità di Llach e la priorità degli approcci fecero sì che questa offerta rimase sulla carta. Subito dopo firmò un contratto con l'etichetta discografica Concèntric, una piccola etichetta gestita da membri della borghesia catalana che aveva l'unico obiettivo di mantenere viva la lingua e la cultura catalana di fronte alla dittatura franchista. Il suo primo album includerà canzoni come "Que feliç era mare", "La barca", "En Quitero" o "El Parc". Nello stesso anno compose "L'estaca" che divenne l'inno di tutte le rivendicazioni nei Paesi catalani.

Debuttò a Madrid il 7 dicembre 1970 al Teatro Español e a seguito di questo concerto avrebbe avuto i primi problemi. L'oppressione di Franco nei suoi confronti raggiunse limiti assurdi, i suoi concerti furono vietati (per quattro anni) con l'accusa di "incitare alla rivoluzione il pubblico con lo sguardo". Lluís decise di andare in esilio a Parigi. La verità è che la polizia lo perseguitava per "sovversione", in quanto faceva parte di un gruppo politico dell'università, per aver difeso il catalanismo e per le critiche al fascismo che aveva portato avanti durante un festival musicale tenutosi a novembre nella città cubana di Varadero.

Dopo 4 anni di assenza, torna ad esibirsi al Palau de la Música, il 2 febbraio 1974, per presentare dal vivo i brani del suo nuovo album "I si canto trist", preludio di un nuovo mood stilistico.

TVE registrò un recital offerto al Grec per essere trasmesso il 10 febbraio 1975, ma quando arrivò quella data, non fu trasmesso in onda perché il cantante si era rivolto al pubblico in catalano.

Il suo nuovo lavoro, "Viatge a Ítaca", divenne il suo album più venduto fino ad allora: 150000 copie. La sua presentazione fu fatta al Palau de la Música. Questo era un evento originariamente previsto per sette repliche, ma alla fine della quinta, Lluís Llach fu arrestato e portato al Comando Superiore di Polizia. La multa di 100.000 pesetas e il divieto di continuare con i recital sarebbero stati giustificati dal Governatore Civile di Barcelona, Rodolfo Martín Villa, dalle ripetute "infrazioni al regolamento degli spettacoli, che vietano severamente agli artisti di rivolgersi al pubblico e di stabilire un dialogo con loro, un caso che il signor Llach ha fatto in ripetute occasioni, pronunciando espressioni che l'Autorità governativa ha considerato come attacchi alle istituzioni e alla legislazione vigente". Llach era di nuovo un cantante bandito in Spagna e si rifugiò all'estero.

Nel 1976 Lluís Llach tornò in Spagna. Il suo ritorno fu celebrato con tre recital al Palau d'Esports di Barcelona davanti allo staff principale delle nuove forze politiche e sociali della Catalunya, il 15, 16 e 17 gennaio. Intervennero circa 30.000 persone. Questi recital furono raccolti sotto forma di disco sotto il titolo di "Barcelona, gennaio del '76", un documento sonoro della situazione e dei sentimenti di quei momenti storici. Per la prima volta tutte le sue canzoni passarono la censura.

Nel 1982 la Generalitat di Catalogna gli conferì la Creu de San Jordi.

Il 6 luglio 1985, il Camp del Barça celebra il più grande evento musicale mai messo in scena da un singolo cantante in Europa: 100.000 spettatori riuniti per una notte magica.

Nel 1986 presenta una denuncia legale contro il Presidente del Governo spagnolo, Felipe González per violazione delle promesse elettorali (Ingresso nella NATO).

Nel 1988 tiene un recital a Barcellona a favore del popolo palestinese.

Nel 1989 partecipò alla protesta anti-NATO di sei ore a Barcellona, così come al sit-in di due giorni organizzato dall'Associazione dei cantanti e degli artisti professionisti in lingua catalana (ACIC), negli uffici del Ministero della Cultura della Generalitat insieme ad altri rappresentanti storici della "Nova Cançó", contro il trattamento discriminatorio che ricevevano dalle stazioni radio appartenenti alla Generalitat e dalla televisione della Catalunya, TV3.

Nel 1991, in concomitanza con la Guerra del Golfo, incise l'album, intitolato "Torna aviat", in uno studio mobile situato in una cascina di Parlava. Questo album includeva la canzone "Insubmís", in cui collabora un'associazione di obiettori di coscienza.

Nel 1992 si svolsero le Olimpiadi di Barcellona e Lluís Llach aveva previsto di partecipare con "Cantata a Barcelona", un'opera sinfonica che cercava di essere un inno alla solidarietà e alla fraternità con testi scritti dallo stesso Llach e dal

poeta Miquel Martí i Pol e che l'anno successivo sarebbe diventato l'album "Un pont de mar blava".

Nel 1993 rifiutò la candidatura al Premio Principe delle Asturie per evitare inutili polemiche.

Nel 1994 si esibì a Dublino in un festival chiamato "The Voices of the Disappeared" organizzato da Amnesty International, dove salirono sul palco artisti come Eleanor Mac Evoy e Bianca Jagger.

Nel 1996 fu presente alla Fiera del Libro per Bambini e Ragazzi di Barcellona in compagnia del calciatore Josep Guardiola e dell'attrice Ariadna Gil per partecipare ad un recital di poesia dedicato a Miquel Martí i Pol.

Nel 1998, il suo nuovo album "9" appare sul mercato discografico. Questo segna una nuova fase musicale. "9" contiene nove canzoni dedicate a nove storie totalmente diverse tra loro con temi dedicati all'amore, alla politica e alla critica sociale.

Il 2 luglio 1999 si recò al Palau Sant Jordi per esibirsi nel macro-concerto "Catalunya X Kosovo".

L'UNESCO nominò Llach "Artista per la pace" il 5 novembre 1999.

Il 27 maggio 2000 si recò al Parc de la Ciutadella di Barcelona per esibirsi come parte di un atto pacifista.

Nell'ambito del Festival del IV Millennio, il 29 dicembre 2002 si svolse un concerto straordinario al Palau Sant Jordi: Lluís Llach e il tenore Josep Carreras, davanti a 12.000 spettatori, unirono le loro voci per cantare per la Pace in un memorabile recital che prese il nome di "Junts" e dal quale sarebbe uscito un album pochi mesi dopo.

L'11 novembre 2003 il Paese perse il poeta Miquel Martí i Pol, all'età di settantaquattro anni, dopo un grave e lungo peggioramento della sclerosi multipla che lo aveva colpito per molti anni. Nato a Roda de Ter nel 1929, era stato una delle voci più emblematiche della poesia catalana degli ultimi decenni. Tutti conoscevano la sua lunga amicizia con Lluís Llach, da cui nacquero opere come "Un pont de mar blava", "Porrera" o "Germanies".

Lluís Llach annunciò la decisione di terminare la sua carriera artistica nella primavera del 2007, proprio alla fine del tour che nel 2006 sta per iniziare e coincide con i quarant'anni di professione.

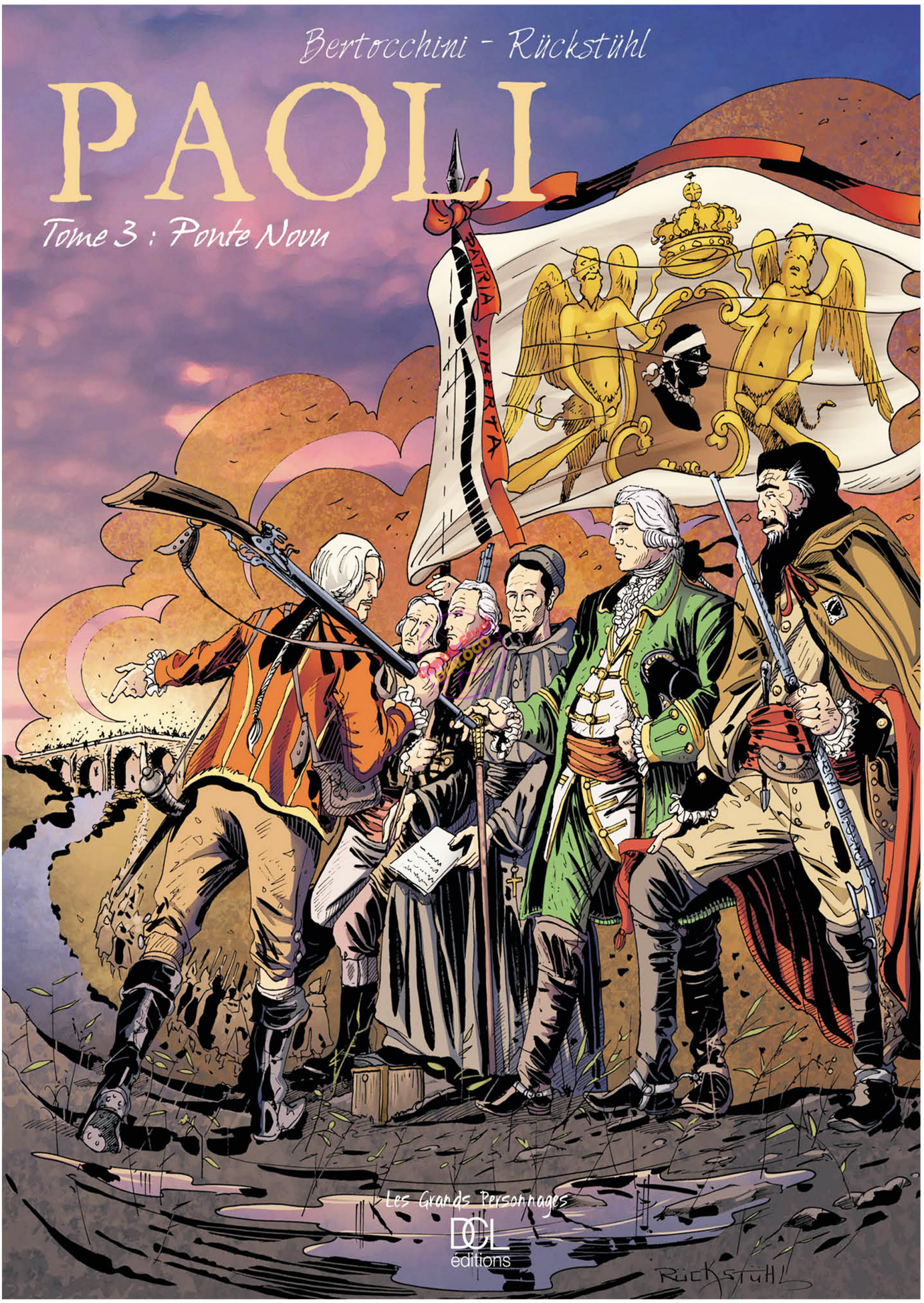
Si esibì il 3 marzo alla Buesa Arena di Vitoria per eseguire "Campanades a morts" accompagnato dall'Orchestra Sinfonica e dall'Orfeó Donostiarra, in un concerto programmato per commemorare il 30° anniversario degli eventi di Vitoria. Durante il resto dell'anno Llach realizzò altri progetti, come il completamento della colonna sonora del film "Salvador", che ripercorreva la vita e la morte del militante catalano Salvador Puig Antich.

Lluís Llach concluse la sua carriera artistica in due recital affollatissimi ed emozionanti offerti in un tendone, con una capacità di oltre 5000 persone, a Verges il 23 e 24 marzo 2007. I concerti erano una compilation del suo ultimo album e di canzoni classiche di tutta la sua carriera. Al termine, il pubblico salutò Llach cantando "L'Estaca", "Laura" e "Els Segadors", mentre lui lasciava il palco camminando tra i partecipanti e salutando tutti i presenti.

Nel 2008, nonostante il suo ritiro, Lluís Llach fece un'eccezione e cantò in basco nel nuovo album del fisarmonicista Kepa Junkera "Etxea" dove 15 musicisti e 42 cantanti di spicco si incontrarono per eseguire canzoni tradizionali basche cantate in basco.

Negli anni a seguire si è sempre più interessato alla situazione politica e sociale della sua Terra, con partecipazioni ad eventi, sostegno ad associazioni e partiti, firme di manifesti, attività sui social, interviste, sino ad essere eletto nel 2024 come Presidente dell'ANC – Assemblea Nacional Catalana, con lo scopo di contribuire fattivamente al raggiungimento dell'Indipendenza della Catalunya.

Centro Studi
DIALOGO
LLIBERTAT
Llibertat

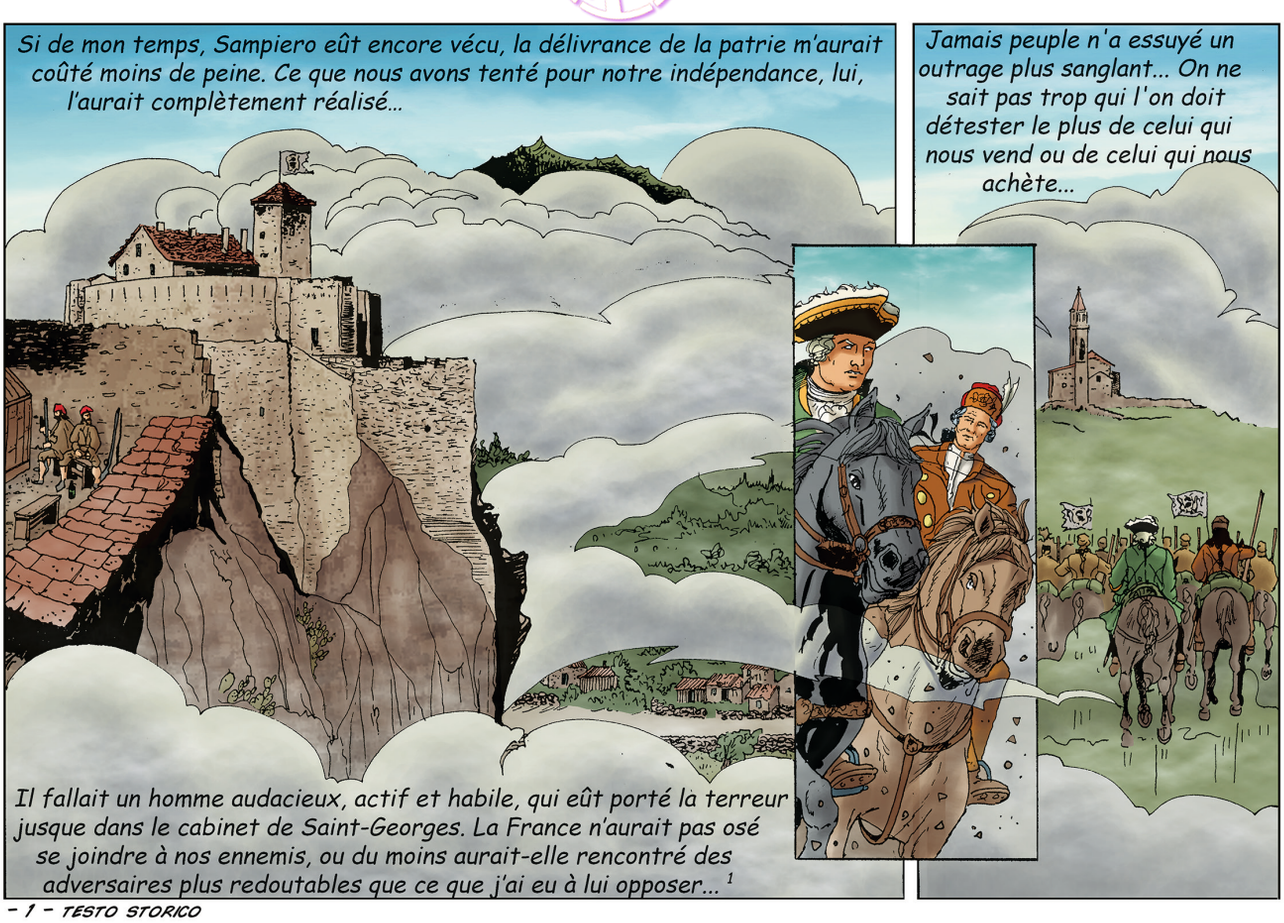

Bertocchini - Rückstühl
PAOLI
Tome 3 : Ponte Novu
PATRIA LIBERTA
Les Grands Personnages
DCL
éditions
RÜCKSTUHL

# Pasquale Paoli
## tomo 3
## Ponte Novu

testo di Frédéric Bertocchini
disegni di Éric Rückstühl,
colori di Bruno Pradelle

DCL éditions - Aiacciu
Prima edizione 2009
Seconda edizione 2016

traduzione Centro Studi Dialogo

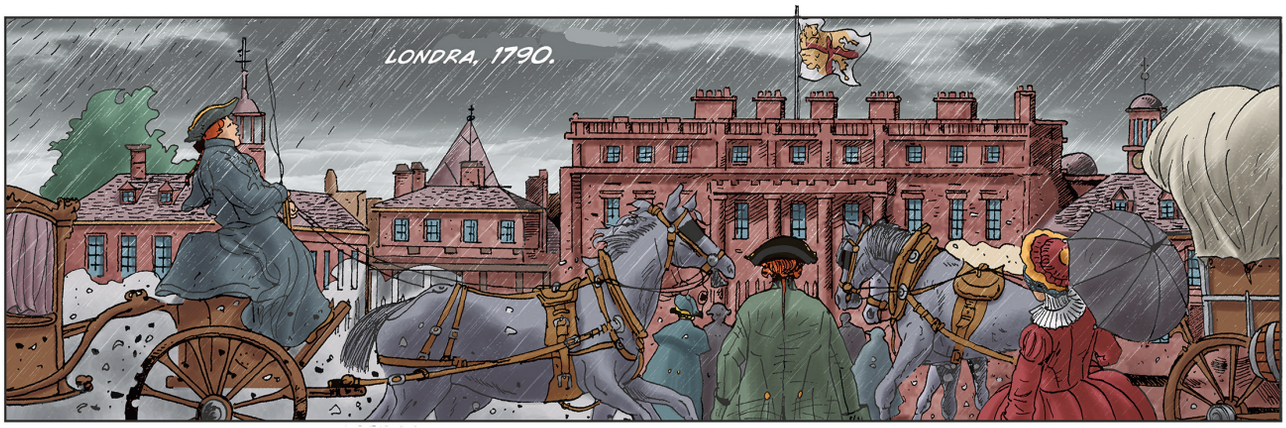



- 1 - TESTO STORICO

18 SETTEMBRE 1769 - HARWICH (INGHILTERRA)
MR. PAOLI, CHE PIACERE VEDERVI IN INGHILTERRA!
FINALMENTE! IL MARE ERA CATTIVO, PER TUTTI I DIAVOLI. L'OCEANO HA ONDE PIÙ ALTE DEL MEDITERRANEO!
BURNABY, VI PRESENTO L'ABATE GUELFUCCI E UN COMPAGNO MOLTO FEDELE, ANTONIO GENTILI.
QUESTA CARROZZA È A VOSTRA DISPOSIZIONE.
E DOVE SI DORME?
OH, QUANTO DISTURBO...
HO TROVATO UNA CASA A BOND STREET, SONO SICURO CHE VI PIACERÀ
ANDIAMO, SONO STANCO
PER TUTTI I DIAVOLI! QUESTA CITTÀ È BELLISSIMA!
SIAMO IN INGHILTERRA, SIGNORE...
Centro Studi DIALOGO

LONDRA, 27 SETTEMBRE 1769
SIGNOR PAOLI, SIETE ATTESO...
VOSTRA MAESTÀ, È ARRIVATO MR. PASQUALE PAOLI.
AH,..ECCO IL FAMOSO PASQUALE PAOLI... AVVICINATEVI, VI PREGO...
VOSTRA MAESTÀ, È PER ME UN GRANDE ONORE ESSERE DAVANTI A VOI.
SIETE VOI, DUNQUE, QUELLO CHE HA TENUTO TESTA ALLA FRANCIA. PECCATO CHE LA VOSTRA IMPRESA SIA FALLITA...
CON TUTTO IL MIO RISPETTO, MAESTÀ, NON È ANCORA FALLITA. CI POSSIAMO ANCORA GIOCARE LA PARTITA...
GIORGIO III DIMOSTRAVA MOLTO INTERESSE, MA ANCHE MOLTO DISPREZZO. PER LUI ERO SICURAMENTE UN EROE, MA ANCHE UN SOVVERSIVO CORSO CHE VENIVA DALLA CAMPAGNA...
INCHINARMI DAVANTI AD UN TIRANNO NON MI PIACEVA...
MA AVEVO LA SPERANZA CHE LUI POTESSE FARMI TORNARE SULL'ISOLA A PORTARE LA LIBERTÀ ALLA MIA GENTE.

JAMES BOSWELL! NON SIETE CAMBIATO AFFATTO!
ALL'INIZIO DEL MIO ESILIO A LONDRA, IL MIO BUON AMICO BOSWELL ERA SEMPRE AL MIO FIANCO COME INTERPRETE E COME INSEGNANTE DI INGLESE.
ANCHE SE ERO LONTANO, PENSAVO SEMPRE ALLA CORSICA. IMMAGINAVO COSA STESSE SUCCEDENDO LÌ...
SAPEVO CHE C'ERA CHI RESISTEVA, MA QUESTO NON IMPEDIVA CHE I FRANCESI PRENDESSERO POSSESSO DELLE NOSTRE CASE...
ERA RIVOLTANTE PENSARE CHE I DIRITTI DI SOVRANITÀ CHE UN MONARCA O UNA REPUBBLICA HANNO SUGLI UOMINI...
POTESSERO ESSERE CEDUTI SENZA LA LORO VOLONTÀ...

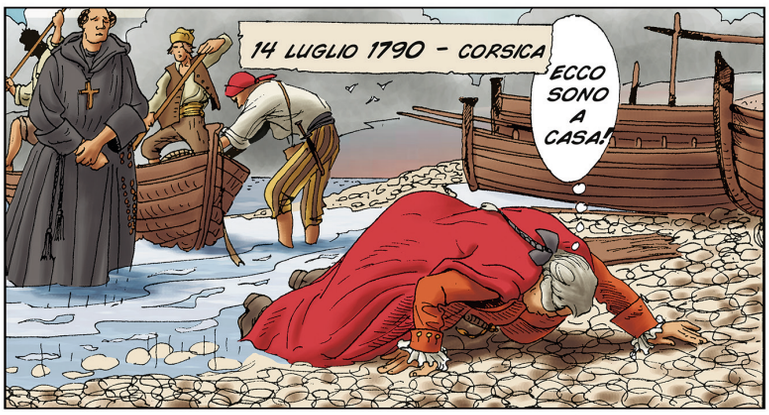

LONDRA, 1790.

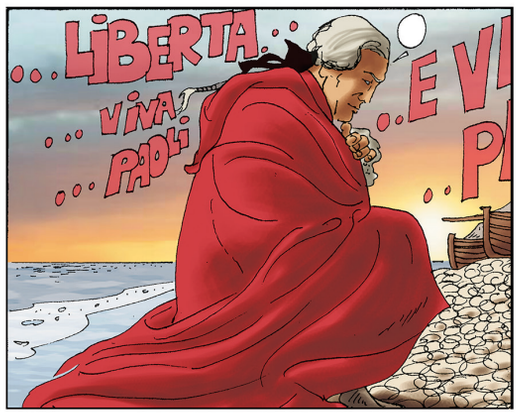
ERANO PASSATI VENT'ANNI. VENT'ANNI DI ESILIO, VENT'ANNI A FARE E RIFARE LA STORIA.
CorreggiStudi DIALOGO

ERA ARRIVATA L'ORA DI TORNARE A CASA...
MIO SIGNORE, LA CARROZZA VI ASPETTA!

GRAZIE GIUSEPPE, GRAZIE ANCHE PER LA TUA DEVOZIONE DURANTE TUTTI QUESTI ANNI.

E GRAZIE ANCHE A TE, JOHN, PRENDITI CURA DI TE E DI TUTTI I TUOI CARI.
ADDIO MISTER, E CHE IL VOSTRO VIAGGIO SIA BUONO...


14 LUGLIO 1790 - CORSICA
ECCO SONO A CASA!


...LIBERTÀ...
...VIVA PAOLI...
..E VI
PA

MIO DIO... LA MIA TERRA, CHE GIOIA RIVEDERLA!

AGOSTO. A MERUSAGLIA
ECCOMI NEL MIO VILLAGGIO. CAMMINANDO MI VENIVA IN MENTE UNA FRASE DI ROUSSEAU...
VIVA LIBERTÀ
PAOLI...

CHE DICEVA: 'LA SPEDIZIONE FRANCESE IN CORSICA, INIQUA E RIDICOLA, VA CONTRO OGNI TIPO DI GIUSTIZIA, UMANITÀ, E RAGIONE POLITICA...

...IL SUO SUCCESSO LA RENDE ANCORA PIÙ VERGOGNOSA, IN QUANTO QUESTO SFORTUNATO POPOLO NON È STATO BATTUTO CON LE ARMI, MA CON L'ORO'

FINALMENTE È ARRIVATA UNA LETTERA DI MARIA...
MARIA COSWAY... LA DONNA PER CUI IL MIO CUORE BATTEVA DA TEMPO...
MARIA MI SCRIVEVA DI TUTTO... DELLA SUA DIFFICOLTOSA GRAVIDANZA NELLA QUALE AVEVA QUASI PERSO LA VITA...
ERA NATA UNA BAMBINA, PAOLINA. E NELLA LETTERA MI INFORMAVA DI AVER LASCIATO LA SUA TERRA PER TRASFERIRSI IN ITALIA...
IN ITALIA?
E QUINDI SEI MOLTO VICINO? IN ITALIA?
AMORE MIO...

7 SETTEMBRE 1790
AL CONVENTO DI OREZZA
QUI A OREZZA, DAVANTI A TUTTI NOI, PASQUALE PAOLI VIENE PROCLAMATO...
VIVRE LIBRE
PATRIA
LIBERTÀ
ERA QUALCOSA DI GIÀ VISSUTO...
LIBERATORE DELLA PATRIA! VIENE ANCHE ELETTO COME PRESIDENTE DEL DIPARTIMENTO, DEL CONSIGLIO GENERALE E COMANDANTE DELLA GUARDIA NAZIONALE!
QUESTA 'CUNSULTA', NELLA NUOVA STRUTTURA AMMINISTRATIVA FRANCESE NON ERA ALTRO CHE UN'ASSEMBLEA DIPARTIMENTALE...
MA LA SIMBOLOGIA ERA POTENTE. AVEVO ANCHE PENSATO DI RITIRARMI IN QUANTO LA MIA SALUTE NON ERA OTTIMA. VOLEVO CONSIGLIARE I MIEI AMICI ED AIUTARLI A COSTRUIRE UNA CORSICA PROSPERA E PACIFICATA, NIENTE DI PIÙ...

5 APRILE 1793
QUESTO PAESE HA PERSO LA TESTA! LE SPERANZE SUSCITATE DALLA PRESA DELLA BASTIGLIA SONO SPARITE!
OGGI NON ESISTONO PIÙ CHE POLVERE E SANGUE!
IL REGIME INSTAURATO DALLA CONVENZIONE È SEMPRE PIÙ VIOLENTO E CI ACCUSA SENZA RAGIONE. COSA FACCIAMO?
NON POSSO ADERIRE AI PRINCIPI DI QUESTA RIVOLUZIONE SEMPRE PIÙ RADICALE!
NOI DOBBIAMO CRITICARE I METODI DI QUESTO REGIME! IL DISPOTISMO È DI RITORNO!
NON POSSIAMO TOLLERARE CHE QUESTA TIRANNIA VENGA A COLPIRCI SULLA NOSTRA TERRA. VENGO CONSIDERATO ANCHE IL RESPONSABILE DEL FALLITO ATTACCO ALLA SARDEGNA...
SALICETI A PARIGI, BONAPARTE A TOLONE E ARENA IN CORSICA...
STANNO COMPLOTTANDO CONTRO DI ME! DICONO CHE SONO UN BANDITO...NON MI INTERESSA! LO SONO STATO PER TUTTA LA VITA!
IL MIO ARRESTO È STATO ORDINATO DA QUEL DIAVOLO DI MARAT E DALLA CONVENZIONE! MA IL VECCHIO LEONE NON È ANCORA MORTO E NON È DISPOSTO A CONSEGNARE LE ARMI!
LA FRANCIA VUOLE UNA NUOVA GUERRA? NOI NON CI TIRIAMO INDIETRO!

POI GLI EVENTI SONO PRECIPITATI. IL 26 MAGGIO 1793 A CORTI, LA CAPITALE, SONO STATO PROCLAMATO 'PADRE DELLA PATRIA'... 'BABBU DI A PATRIA'...
LIBERTÀ
PATRIA LIBERTÀ
A PARIGI GLI UOMINI DELLA CONVENZIONE IMPAZZIVANO PER LA RABBIA E GRIDAVANO AL TRADIMENTO.
MI SONO SEMPRE ADOPERATO PER PRESERVARE LA CORSICA DAGLI ORRORI E DALLE ATROCITÀ CON LE QUALI I NEMICI DELLA LIBERTÀ HANNO DISONORATO LA RIVOLUZIONE NELLA COSTRUZIONE DELLA REPUBBLICA.
FACCIO FATICA A CAPIRTI, PAOLI. MA SIAMO CON O CONTRO LA FRANCIA?
IO AMMIRO LA FRANCIA REPUBBLICANA, I PRINCIPI DI LIBERTÀ ED UGUAGLIANZA. SONO CONTRO LA FRANCIA DEL TERRORE!
PRENDERÒ CONTATTO CON L'AMMIRAGLIO HOOD CHE COMANDA QUESTA FLOTTA.
DOBBIAMO PORCI SOTTO LA PROTEZIONE DI UNA POTENZA STRANIERA...
GLI UOMINI DEL RE HANNO CACCIATO I REPUBBLICANI DA TOLONE E UNA FLOTTA INGLESE È ENTRATA NELLA BAIA...
NACQUE IN QUESTO MODO IL REGNO ANGLO-CORSO. IN QUEI GIORNI MIO FRATELLO CLEMENTE MORÌ, A 82 ANNI, AL CONVENTO DI MERUSAGLIA...

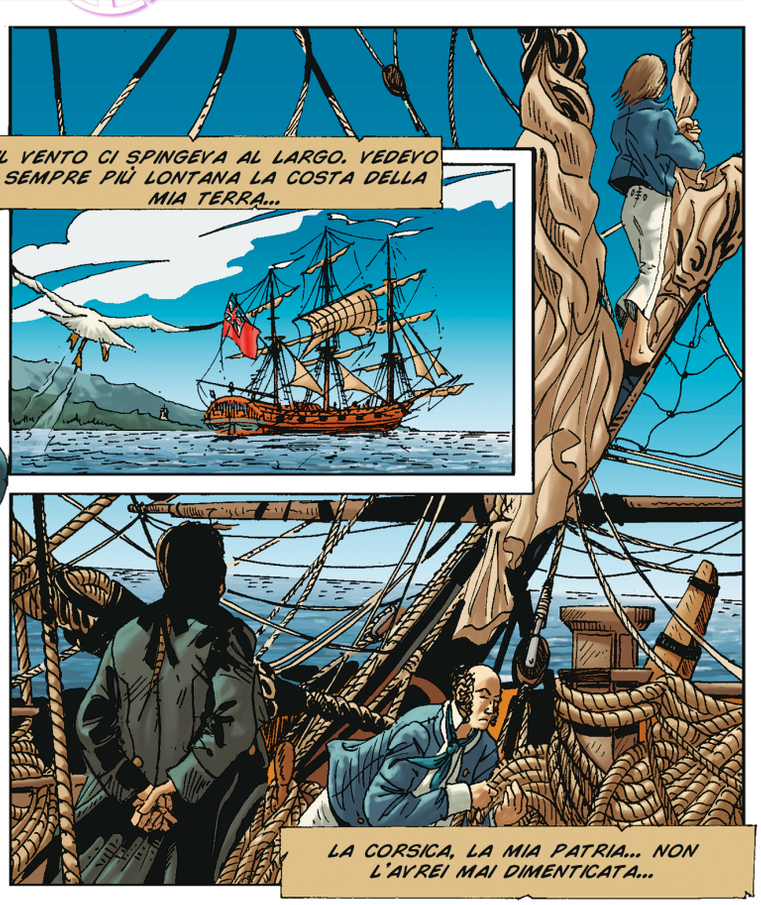
UN ANNO DOPO, IL 30 MAGGIO 1794, GLI INGLESI PRESERO BASTIA. IN UNA 'CUNSULTA'
VENNE DECISO DI PORRE LA CORSICA SOTTO LA PROTEZIONE DEGLI INGLESI ED I FRANCESI VENNERO CACCIATI VIA...
IL 21 GIUGNO, SIR ELLIOT VENNE A CORTI PER PARLARE A NOME DEL RE GIORGIO III
FATE LARGO! ARRIVA SIR ELLIOT CHE RAPPRESENTA SUA MAESTÀ GIORGIO III!
SIGNORE SIETE BENVENUTO A CORTI IN QUESTO GIORNO IN CUI LE NOSTRE DUE NAZIONI SONO UNITE DA UN LEGAME COSÌ IMPORTANTE...
MR. PAOLI, COME SAPETE BENE IL NOSTRO RE ADORA LA CORSICA!
MA QUESTO NON SIGNIFICA CHE VOI SIATE AMATO...

ANCHE LE VOSTRE MANIERE NON MI PIACCIONO! STATE CREANDO UNA TIRANNIA NEI CONFRONTI DEL MIO POPOLO! MA ORA BASTA!
TACETE, PAOLI! VOI SIETE UNA MINACCIA PER LA PACE DI QUESTO PAESE! E PER LA STABILITÀ DEL NOSTRO GOVERNO!
IL REGNO ANGLO-CORSO FU UNA DELUSIONE TOTALE. L'ARROGANZA DEGLI INGLESI ERA DI GRAN LUNGA SUPERIORE ALLA FOLLIA DEI FRANCESI. CON SIR ELLIOT, NOMINATO VICERÈ DELLA CORSICA, I RAPPORTI SI GUASTARONO PRESTO...
COSA VORRESTE DIRE?
IL FATTO CHE VOI SIATE IN CORSICA È INCOMPATIBILE CON LA TRANQUILLITÀ DEL GOVERNO INGLESE.
COSA?
VOI CRITICATE TUTTO! ODIO LE VOSTRE MANIERE DA SELVAGGIO!
ASCOLTATE, PAOLI, LA VOSTRA SOLA PRESENZA AGITA I VOSTRI NEMICI. E RENDE I VOSTRI UOMINI TROPPO AUDACI. VENITE A LONDRA, DOVE LA VOSTRA FEDELTÀ SARÀ APPREZZATA...
VOLETE MANDARMI IN ESILIO? DITEMELO!
PRENDETELA COME VOLETE. MA VI OFFRO UN POSTO NELLA CORTE INGLESE. CREDETEMI, IO SONO IL VICERÈ E CI HO PENSATO MOLTO. RISPETTATE LA MIA DECISIONE, VI PREGO.

VOI SARETE IL VICERÈ, MA IN REALTÀ QUEL TITOLO SPETTA A ME, NON PENSATE? I CORSI NON ASPETTANO ALTRO CHE ESSERE GOVERNATI DA UNO DI LORO!
MA È UNA PAZZIA!
NON SI È MAI VISTO UN POPOLO DI PASTORI ANALFABETI E POVERI CHE SI GOVERNI DA SOLO!
VOI NON CAPITE NULLA DI POLITICA! E PER QUESTO CHE HO CHIESTO AL SIGNOR POZZO DI BORGO DI FARMI DA CONSIGLIERE! ADESSO ANDATEVENE!
BASTA! VOI MI INSULTATE ED INSULTATE IL MIO POPOLO!
SIR ELLIOT ERA DI UN'ARROGANZA SENZA LIMITI. ERA UN IMBECILLE CHE FACEVA TUTTO AL CONTRARIO. I SUOI INSULTI NON MI INFASTIDIVANO MA ERO ESASPERATO DI VEDERE COME DISTRUGGEVA IL REGNO.
SIR ELLIOT SE NE ANDÒ DA CORTI E PORTÒ IL PARLAMENTO A BASTIA. I MIEI SOSTENITORI ERANO SEMPRE DI PIÙ SULL'ISOLA. LA RIVOLTA SI ERA RIACCESA DI NUOVO NEI VILLAGGI. IN CASTAGNICCIA IL SANGUE TORNÒ A SCORRERE... E IO AVEVO 70 ANNI.
BAOUM
BOM
BAOUM
BAOUM
NON AVEVO PIÙ LA FORZA PER OPPORMI E PER BATTERMI.

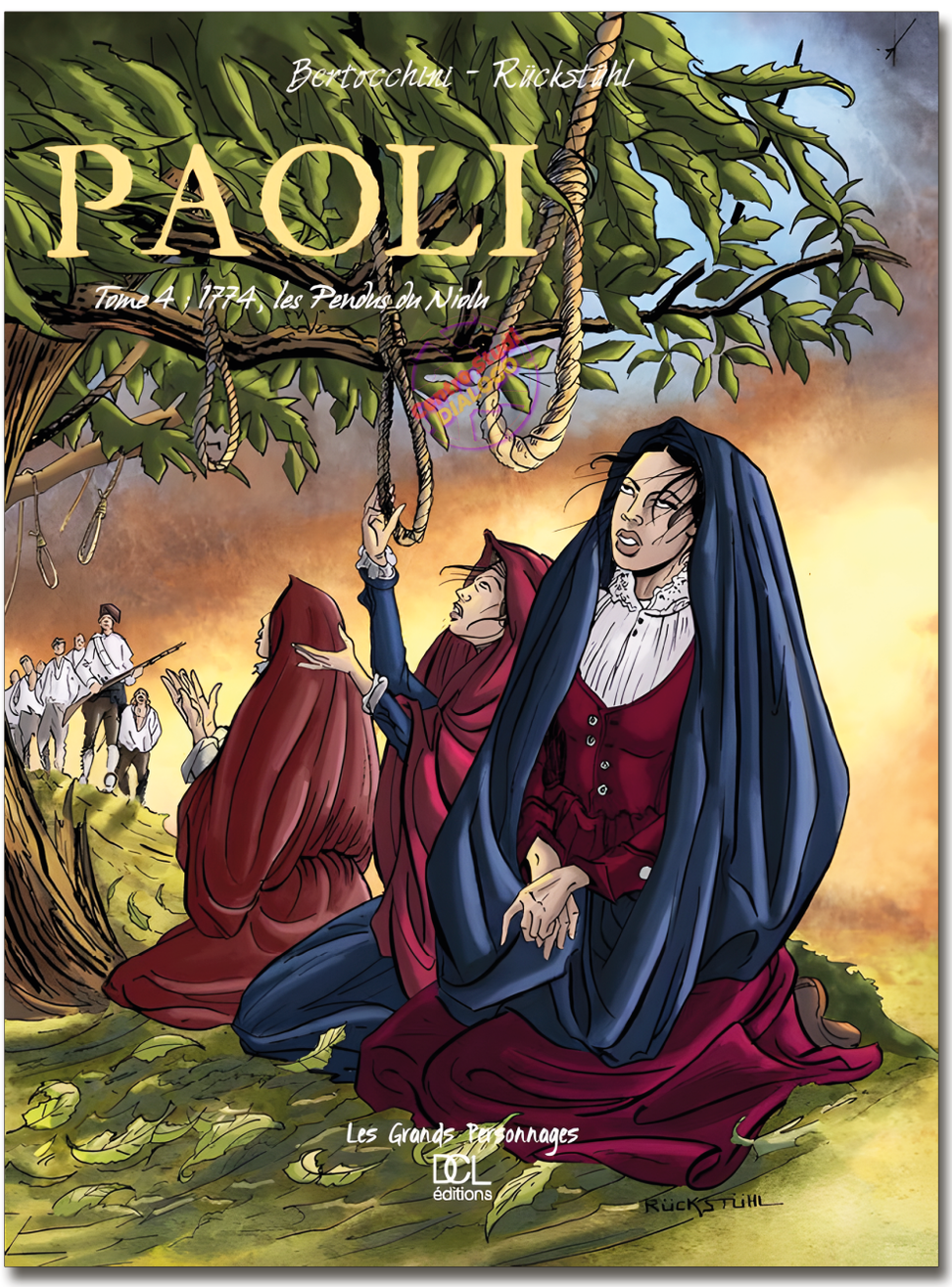
SAPEVO CHE RIFIUTARE L'INVITO DEL RE E RESTARE IN CORSICA AVREBBE SIGNIFICATO ALIMENTARE LE TENSIONI. E DOVETTI DECIDERMI AD ANDARE DI NUOVO IN ESILIO.
IL 14 OTTOBRE 1795, CON IL CUORE SPEZZATO, MI IMBARCAVO CON I MIEI COMPAGNI PANATTIERI, GALEAZI E CIAVALDINI SUL 'DOLPHIN'

DOLPHI


IL VENTO CI SPINGEVA AL LARGO. VEDEVO SEMPRE PIÙ LONTANA LA COSTA DELLA MIA TERRA...
LA CORSICA, LA MIA PATRIA... NON L'AVREI MAI DIMENTICATA...

FINE

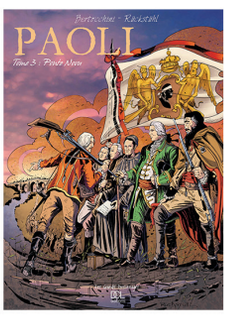
# nel prossimo numero della rivista pubblicheremo la prima puntata del tomo 4° PASQUALE PAOLI '1774, gli impiccati del Niolu'



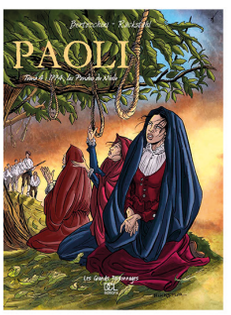
# DCL éditions -Aiacciu

2007/2016

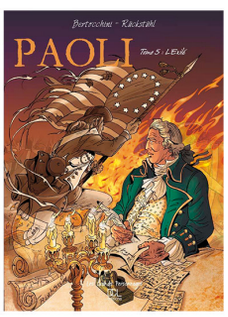
2008/2009/2016



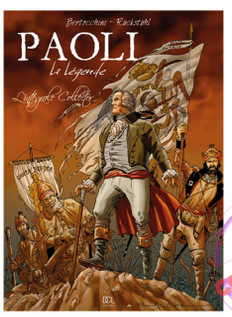

2009/2009/2016




2019

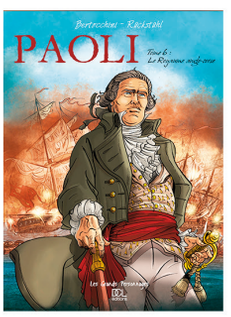



2020




2013

2018



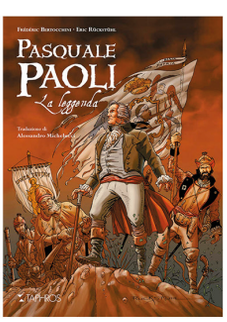

2022

Centro Studi DIALOGO

## Editrice TAPHROS

anno 2018

traduzione di Alessandro Michelucci



# IL CASO PRESTIGE: QUANDO IN GALIZA IL SILENZIO SI MOSSE

**Manuel Rivas**

Quello del 2002 fu un inverno freddo e scuro, in cui si poteva presagire che tutto finisse in un necrologio. Marea nera di "chapapote" (fango misto a residui oleosi – NdT) lungo la costa, marea di inefficienza nelle istituzioni, marea di bugie che cadevano dall'alto. Tuttavia, c'era anche un'altra marea che si muoveva in tutta quella cospirazione di oscurità. Quella delle persone.

Il funerale era finito e squillò il telefono.

Alla vigilia del 1° dicembre 2002, quasi al tramonto, mi trovavo al cimitero di Ares. Avevamo appena salutato per l'ultima volta un'amica. Il requiem degli operai della cazzuola che sigillava con il cemento la nicchia serrava anche le bocche di grigio silenzio. Stavamo vivendo sul centro esatto della tristezza, ma a quei tempi l'intera Galizia sembrava un "posto dannatamente triste", per ricordare l'accuratezza di Dante nella topografia dell'Inferno.

Avrei dovuto spegnerlo. Mi allontanai dalla gente, con quel suono criminoso. Una chiamata dall'ignoto. Così inopportuna, che decisi di rispondere per superstizione.

Dal 13 novembre stavamo vivendo in un agghiacciante crescendo il più grande incubo della nostra Storia di gente dell'Oceano: il disastro e l'affondamento della Prestige. La prima notizia l'avevo sentita tramite l'autoradio, sulla strada per Pontevedra, dove dovevo intervenire in un evento letterario in cui dovevo parlare, e poi parlai, della Saga/Fuga di JB. Nelle date che seguirono, Castroforte do Baralla non sarebbe mai più risorta nella nebbia. Ogni fuga immaginativa era finita, e il nemico assoluto, quasi 80.000 tonnellate della peggior merda che lastricava il mondo, colpiva qualsiasi torre d'avorio. Quel Leviatano, messo su un percorso suicida, ha anche "lastricato" la gestione catastrofica dei Governi centrale e regionale, con i due dioscuri della Spagna conservatrice, José María Aznar e Manuel Fraga, che stavano in uno stato di torpore sul ponte di comando.

Chi chiamava era Palmou.

Il 30 novembre, al cancello del cimitero di Ares, il mio cellulare preistorico aveva suonato. C'era un soffio di Ade nell'ora del trambusto.

"Non riattacchi. Parlerà con il Segretario dell'organizzazione del Partido Popolar, il signor Palmou".

Non ero mai entrato in contatto con lui. Sapevo che Jesus Palmou era un diligente delfino di Joseph Cuíña, il vero manovratore della Xunta, che sarebbe stato chiamato a succedere a Fraga. Anche lui era nato a Lamar. Aveva sentito dire di lui che prima di impegnarsi in politica era stato un ispettore di polizia.

"Rivas? La chiamo perché anche noi vogliamo partecipare al raduno di domani".

Scendeva la notte, faceva freddo nel corpo e nell'anima. Rimasi solo, in solitudine telefonica, al cancello del cimitero. Pietrificato, sbalordito. Mi mancava solo che apparisse e scendesse Godot.

La manifestazione del 1° dicembre era stata formalmente convocata dalle forze politiche dell'opposizione, dai sindacati e dalle associazioni ambientaliste. Questo non era una sorpresa. Ma soprattutto, era evidente nell'appello la presenza quasi unanime delle "confradias" (confraternite – NdT) di pescatori, associazioni di "mariscadoras" (donne dedite alla raccolta di molluschi – NdT), e centinaia di entità civiche ed anche sportive, in molti casi con direttivi affini o vicini alla potente macchina pesante del Partito dominante. In Galiza stava accadendo ciò che alcuni consideravano impensabile. Come nella poesia di Luis Pimentel, il silenzio si era mosso.

Pensai. Perché mi sta chiamando?

Avevo accettato di leggere il manifesto del 1° dicembre. E anche plasmarlo, sulla base delle rivendicazioni concordate dal tavolo convocante. Penso che questo incarico non fosse estraneo ad un intervento che avevo tenuto alla radio la mattina del 21 novembre, nell'ora e nello show con il più alto ascolto, "Hoy por hoy" di Iñaki Gabilondo. Non sapevo cosa mi avrebbero chiesto o cosa avrei finalmente detto. Ma c'era una folla in rivolta dentro di me quando sono arrivato agli studi di "Radio Coruña", in piazza Ourense. Avevo con me qualche nota, qualche appunto scritto a mano. Ecco cosa dissi:

***"Il mare non è cinico. Il mare vomita verità. Sputa,***

***butta via i nostri incubi.***

***Il mare dice in ogni angolo della Galizia: io ti accuso!***

***Il mare dice: "Non ci hai pensato assolutamente, vero?" Dove si trovano***

***I vostri capi, di nuovo ai margini?***

***Il mare sa che i giovani sono partiti per l'emigrazione;***

***Sa anche che all'interno dei cortili c'è il rancore***

***rassegnato dalle vacche, perché anche a noi è stata messa***

***una faccia di vacca.***

***Il mare si agita come al suono di una batteria jazz,***

***come un cavallo azzurro.***

***Il mare dice: ricorda, ragazzo, c'è speranza dove***

***c'è ribellione.***

***Ma la Galiza è in stad-by. La Galiza è in ritardo.***

Centro Studi DIALOGO

***La stregoneria, l'intimidazione, il silenzio,***

***con un'anima ricoperta di petrolio.***

***Parla il mare. Urlo: Siete vivi? C'è qualcuno lì? Siete vivi?"***

Ricordo che c'è stato uno strano momento radiofonico, dopotutto, non è molto normale che qualcuno chieda all'improvviso se siamo vivi, e che a Gabilondo deve essere piaciuto, perché lo ha assunto come qualcosa di collettivo: "Oggi abbiamo tutti l'anima ricoperta di petrolio".

Quel "mayday", quella chiamata, era una delle espressioni della rivolta delle coscienze che stava avvenendo. Sì, le persone erano vive, ma in stato di shock. La Galiza come una psicogeografia del disastro. Ogni generazione, con il suo catastrofico "sambenito" (il vestito usato in origine dai penitenti cristiani per mostrare pubblicamente il loro pentimento – NdT). Un'Agenda Nazionale dei Tangarraños (i colpiti da rachitismo – NdT).

"È stato come la "Urquiola"!

"No, dai! È stato come la "Erkowit..." (navi affondate in precedenza – NdT)

L'evento della "Prestige" aveva le sembianze di un colpo fatale. Se facciamo un paragone con i momenti di psicologia collettiva, la Galiza ha vissuto la sindrome di Chuck Wepner, il pugile che ha ispirato la storia di Rocky Balboa, e che era stato soprannominato "The Bayonne Bleeder" ("il sanguinante di Bayonne") per le percosse che aveva ricevuto. A quel tempo, con la predominanza assoluta del neoconservatorismo che incombeva sul ring locale ed universale, la cosa prevedibile era che tutto sarebbe finito in un KO, con le sopracciglia cucite, con una disinfezione con il betadine, con il pubblico in silenziosa ritirata e tutti a letto.

Ma questa volta il nostro "Sanguinante" è risorto da terra. Si oppose all'aggressione ambientale. Si sollevò contro il miscuglio viscoso di abbandono e di sopruso, quella massa appiccicosa che avvolgeva ogni tentativo di emancipazione. La cosa più importante è che si oppose alla sua stessa leggenda. Quella dell'inevitabile perdente.

Questa è la prima identità della Galiza. Quella di un paese nato per perdere. Non importa quello che fai: il destino è il naufragio. Se l'idea di redenzione è nell'inno, è solo perché gli inni sono il luogo dell'irrealizzabile. Siamo naufraghi, ma possiamo vivere delle crepe. Quella fatalità abbelliva. Quella vignetta di Castelao, quella della camera mortuaria in cui una vedova esclama davanti al defunto: "Ahi, omino mio caro, come sei bello con l'abito dei pellegrinaggi!". Che immagine straordinaria, che ironia. Ma non sembra che questo sia lo scenario che riproduce ancora gran parte della cultura e della storia scritta in Galiza sulla Galiza. Persone defunte in vestiti da pellegrinaggio. E la storia delle ribellioni, delle resistenze?

Perché questo è un paese di morti, sì, ma di morti ribelli. Dei naufraghi, sì, ma di più, dei naufraghi ribelli. Quell'unione anfibia di vivi e di morti doveva trasformare il naufragio in un risorgimento prima

che le migliaia di tonnellate del peggior asfalto aprissero la strada all'affondamento totale. Con tutte le anime ricoperte di petrolio, trascinate nella caverna abissale dove ora giaceva la Prestige.

Questo era, in quel momento, il mio "Stream of consciousness" (flusso di coscienza), la corrente che occupava la mia mente, mentre cercavo di capire perché mi chiamava il Segretario dell'organizzazione del Partido Popular di Galiza, il signor Palmou. Lui insisteva: "Vogliamo essere lì, con il Popolo". Gli spiegai che non ero il miglior destinatario per quella richiesta. Fui sincero: gli feci due nomi che mi sembravano fondamentali per l'organizzazione della marcia: Anxo Quintana, del Bloque Nacionalista Galego, e Xesùs Díaz, delle Comisiòns Obreiras (i sindacati – NdT). Nel mio caso, erano colore che mi avevano contattato per diventare portavoce di quel paese anfibio e solidale che si sarebbe chiamato "NUNCA MAIS" (Mai più – NdT.).

"Ok, ci abbiamo già provato. Non potevi fare qualcosa. Loro non ci vogliono".

E qui aveva già un tono da consultorio sentimentale. Più che segretario del partito, Palmou aveva la voce ferita di un pretendente non corrisposto. "Ah, la doulou!", come dicono i provenzali. Immaginavo Palmou che spiegava a Fraga che non potevano essere nella piazza dell'Obradoiro: "Non ci vogliono,

Don Manuel!". Immaginavo anche il ringhio di Fraga, dalla solitudine imperiale del Monte Pio: "Non disturbarmi, Palmou, che i sospiri sono aria e vanno nell'aria, e le lacrime sono mare e vanno al mare...". E dopo aver citato Bécquer, concludeva con un'improvvisa alzata di spalle: "Non ci vogliono? Che

si preparino per una carica del Settimo Cavalleria!".

Avrei potuto essere ancora più sincero con Palmou. Potevo leggergli l'ultima versione della dichiarazione che mi batteva in tasca e che avevo rifinito proprio quel sabato mattina. Avevo in mente il Codice Internazionale dei Segnali Marittimi: "Chiediamo le dimissioni delle autorità che con la loro inefficienza e irresponsabilità non sono riuscite ad evitare che l'incidente avesse le peggiori conseguenze. Diciamolo con il Codice del mare. Delta India Mike India Oscar Sierra India Novembre: D-i-m-i-si-ó-n!".

"Signor Palmou..."

"Sì, mi dica".

"Ho un segreto da svelarle. Ascolti. Questa è la soluzione: Delta India Mike..."

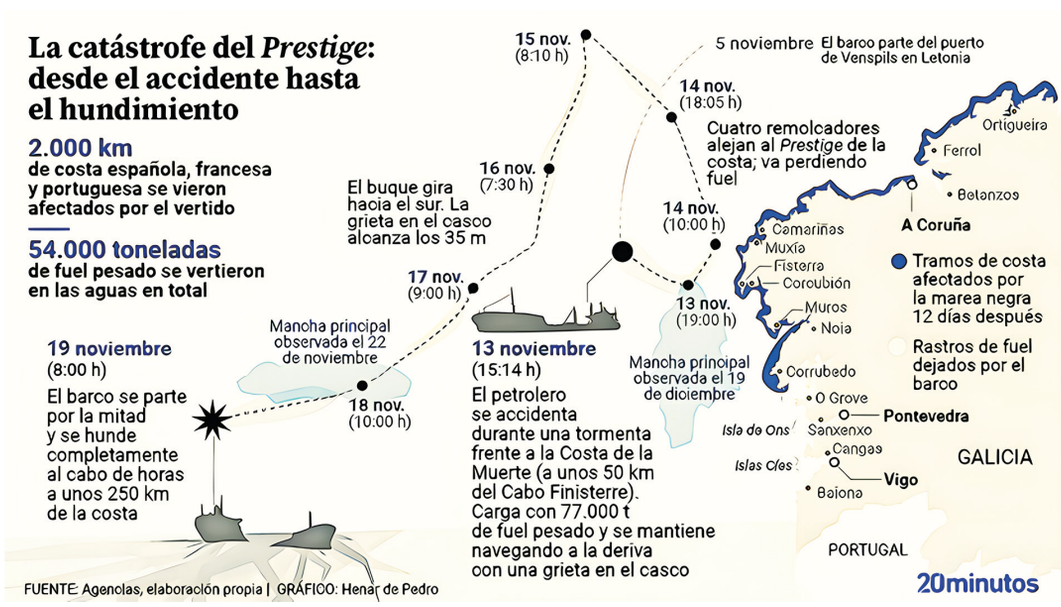
Dopotutto, poteva benissimo capire. Era stato un ispettore, un fabbricante di segreti. Ma no. Che scopo potrebbe avere avuto questa gentile chiamata

se non fosse stato quello di ottenere informazioni? Non aveva senso proseguire la conversazione. "Mi dispiace, signor Palmou. Sono ad un funerale". Quel genere di cose che possono essere dette solo se sono vere.

Dopo aver riattaccato, mi ero sentito a disagio, persino arrabbiato. Era stata un'intrusione. Una manovra strana. Ma poi ho tratto conclusioni più positive. Il "terzo uomo" del Partido Popular (dopo Fraga e Cuíña) non avrebbe mosso un pezzo in quel modo se non per rilevare i movimenti tettonici. La corrente del malcontento si stava trasformando in un fiume ed il fiume in un mare. Per la prima volta da decenni, il Partito prevalente aveva sentito muoversi il terreno sotto i suoi piedi. E il terremoto poteva essere grande.

Il giorno dopo, dovettero ordinare la rimozione di tutte le barriere dei pedaggi dell'Ap-9. Ho pensato: "Non è forse una rivoluzione?". Lo era, e non solo per quel momento utopico in cui una marea di persone liberò l'Autostrada dell'Atlantico. Da giovane giornalista impegnato nella lotta democratica in Germania, Karl Marx insisteva sull'importanza del sentimento collettivo di "vergogna" come movimento decisivo delle coscienze per respingere un regime di abusi e ingiustizie. Anno 1848, un periodo in cui gli assolutismi comandavano, anche in una Galiza avanzata (la rivoluzione democratica del 1846, quella dei Martiri di Carral). Ed un amico e compagno di lotta, Arnold Ruge, non era d'accordo: "Con la vergogna, non si fa una rivoluzione". Marx andò oltre: "La vergogna è già una rivoluzione". Questo è esattamente quello che successe in Galiza quando avvenne il disastro della Prestige. Una rivoluzione popolare contro uno Stato vergognoso.

In Galiza si è parlato molto della vergogna come di un complesso di inferiorità. È una questione un po' controversa. Ciò che alcuni considerano una forma di vergogna può essere una strategia di autodifesa, così come a volte lo è il silenzio o la domanda fatta come risposta (uno degli stereotipi "spagnoli" che riguarda i galeghi è proprio questo, il rispondere ad una domanda con un'altra domanda – NdT). Ma in questo caso, la vergogna, il sentimento di vergogna, si è trasformato in un'energia luminosa. Una rivelazione. Non c'era uno Stato democratico (Xunta), ma una struttura di potere. La gestione politica consisteva nel ridipingere a nuovo e rafforzare quella struttura, con molti effetti speciali, ma tutti destinati ad eternizzarsi. La rivelazione fu quella di vedere il castello kafkiano. Sul luogo della tragedia, nello spazio del rischio, il Potere era assente. Era andato a caccia. Il Re, il Ministro dei Lavori Pubblici, il Presidente della Xunta. Alcuni, a caccia di eufemismi di pernici. Ricordo anche uno che cercava i "biosbardos" (animali immaginari della Galiza – NdT). L'allora Ministro dell'Ambiente, Jaume Matas. Convocò i giornalisti a Barrañán, dove era stata allestita un'operazione circense per mostrare al mondo l'efficacia della pulizia. Avevano portato soldati da Ferrol, che fin dall'inizio avevano rimosso lo strato più visibile dalla fanghiglia. E avevano montato una specie di passerella di legno perché il Ministro potesse "penetrare" qualche metro nella sabbia. Proprio quel giorno, il 19 novembre, la notizia dell'affondamento arrivò con l'aggravante che la nave si era spezzata in due tronconi, cosa che facilitava il deflusso di carburante dei serbatoi che ancora contenevano il carico. Ma il signor Matas era felice. Tutti erano contenti della nave che affondava. La tesi della "solidificazione" stava trionfando. Ho chiesto quali basi scientifiche avesse. Secondo le mie fonti, e ne ho citate alcune, stava per verificarsi una seconda "marea nera". Il Ministro, con le scarpe lucide, mi guardò con un occhio abissale e strappò una risata all'entourage quando evitò il problema



e mi rispose: "Sembra che tu sia un habitué delle profondità oceaniche". Mi piaceva quel disprezzo. Sto cercando di inserirlo in Wikipedia ("È un habitué delle profondità oceaniche"). Il fatto è che il Ministro si girò, andò correndo verso l'auto ufficiale ed ebbi la chiara idea che non sarebbe mai tornato in Galiza. Mi voltai di nuovo verso la spiaggia deserta e di nuovo coperta di catrame. C'era una sula morta. La afferrai per le zampe. Corsi in cima a una duna. Sollevai l'uccello agitandolo come una bandiera. Ma la comitiva, lo Stato, erano scomparsi mentre si recavano in un ristorante.

Margaret Thatcher, la musa vanagloriosa della modernità regressiva, è stata applaudita da una parte fanatica della società quando ha proclamato che "la società non esiste". La rivelazione in Galiza è stata che era la società ad esistere davvero, mentre lo Stato mancava o era in stato di torpore, incapace di garantire la sicurezza ambientale. Il primo obbligo in caso di disastro è l'informazione. Informazioni veritiere e presenza. Questa fu un'altra rivelazione: la verità era quella che si otteneva capovolgendo ciò che le autorità sostenevano. La verità era nell'informazione della società, nelle fonti realmente presenti sul luogo. Gente di mare, giornalisti e media davvero immersi nella ricerca della verità nonostante gli ostacoli ufficiali, il volontariato, le organizzazioni ambientaliste, le reti scientifiche in connessione della Galiza con il mondo... Ed anche persone inaspettate, qualche "gola profonda", persone che hanno sentito a modo loro la rivoluzione della vergogna, funzionari che hanno fatto trapelare informazioni essenziali. Alcuni di questi informatori dovevano occupare un posto importante nell'apparato di potere, anche alla Moncloa (sede del Governo spagnolo a Madrid – NdT). L'informazione avvertiva che il pseudo-sindacato "Manos Limpias" (in realtà, un'organizzazione di estrema destra), in piena

attività all'epoca, avrebbe portato in tribunale "Nunca Mais" per presunti finanziamenti irregolari.

Ma era un'iniziativa coordinata con il Governo. E così fu. Il giorno successivo, il telegiornale serale di TVE1 si aprì con l'intervento del portavoce del Governo Mariano Rajoy, che annunciò con grande solennità che era stato dato l'ordine al Procuratore Generale della Galiza di procedere ad un'indagine approfondita su "Nunca Mais". E lì apparimmo sullo schermo, come insorti, una mezza dozzina di galiziani. Una serie fotografica che sarebbe stata replicata sull'ABC (quotidiano conservatore – NdT) del giorno successivo, con didascalie che parlavano di crimini in calce alle foto. Ogni volta che vedo Mariano Rajoy presentarsi come un paladino della legge, mi vengono in mente quelle incaute e false fake news contro di noi. Un atto d'accusa inventato sullo stile degli "inquisitori" del Sant'Uffizio. Ma grazie ad una "gola profonda" eravamo stati avvertiti: sapevamo chi erano veramente i "Manos Limpias" e che tipo di manovra era in corso. E siamo stati in grado di segnalarlo, prima che arrivasse il colpo. Non ho mai saputo chi fosse il nostro confidente.

Nessuno ci ha mai chiamato. Non ci fu una grande inchiesta, come Rajoy aveva pomposamente annunciato. Il pubblico ministero non era uno stupido. Forse anche lui provava un po' di imbarazzo. Stavamo facendo una rivoluzione e anche senza denaro. Quale fu il segreto di "Nunca Mais"? Colloco quella rivoluzione, la produzione di un tempo nuovo, liberato, nella stagione che si allunga quasi fino alle elezioni comunali (2004) seguite da quelle regionali. Il primo fattore è stato quello di sostenere una causa assolutamente giusta: la prova dell'abbandono e della negligenza dello Stato, che ha messo la società ed il territorio davanti ad un grave rischio ambientale. Il secondo è stata l'unità popolare, il sentimento comunitario al di sopra delle sigle, che occupava il vuoto con la solidarietà e la civiltà. Il terzo, un'informazione e dei discorsi che andassero a fondo delle cause, con una poetica della verità, alla ricerca di una fiducia di fondo.

E semmai, quella rivoluzione è stata la via del "situazionismo avvincente" del suo cammino migliore. "Nunca Mais" riuscì a strappare la tradizione dalle mani del conformismo. La Galiza è riemersa come il luogo dell'Eros, del desiderio, della festa, nel contesto di una catastrofe in cui aveva tutto da vincere il Tanatos, il distruttore, la depressione. L'unione tra lotta e festa che si svolse per mesi è molto difficile da trovare in altri movimenti ribelli del mondo a venire. La "Marea Gaiteira" a Santiago, la "Sepoltura del Mare" nel giorno dei Santi Innocenti a A Coruña, "A Cabalgada de Reis" a Vigo, la "Manifestaciòn das Maletas", il "Concerto Expansivo Planetario"... L'indimenticabile giorno in cui il "Manifesto Contro il Silenzio" fu ascoltato in decine di lingue e in più di 200 città e paesi in tutto il mondo. Ricordo con emozione di essere stato

davanti ad una folla a Bologna:

***"Facciamo prove del suono con la speranza.***

***Attenzione.***

***Stiamo per trasmettere scongiuri solidali.***

***Stiamo per confortarci il cuore***

***E rendere più forte il nostro popolo.***

***Perchè la terra e l'umanità non hanno prezzo.***

***Non sono più in vendita.***

***Facciamo prove del suono con la Libertà.***

***Uno, due, tre. Prova! Mai Più!"***

Ryszard Kapuscinski ha detto: "Un popolo privo di Stato cerca la salvezza nei simboli". Tutto ciò che si è rivelato utile nella Storia delle voci sommesse, nella Storia del lavoro e del tempo libero del popolo, ha raggiunto un nuovo valore simbolico. Si è caricato di sentimenti attivi. Il suono degli strumenti fatti con le conchiglie, le valigie, gli ombrelli. E quella bandiera coperta di petrolio che era come il simbolo selvaggio, corsaro, libertario della bandiera ufficiale con il Santo Graal. Dovrebbero essere mostrate insieme per rendere più comprensibile la nostra storia e quella del mondo.

Si dice sempre per conformismo (e ne esiste sia a destra che a sinistra): ma a cosa serviva il "Nunca Mais"? Le persone fanno una rivoluzione per sé stesse, perché ne hanno bisogno. La chiamo rivoluzione perché c'è stato un cambiamento ottico e di pensiero, perché le libertà sono state espresse nelle strade e nelle piazze, perché la ragione ha vissuto la festa dell'immaginazione, perché le scintille di speranza sono state recuperate dal passato, perché cambiò il modo di esprimere la protesta, perché vennero unite come mai la lotta sociale e quella ecologica, perché nuove idee illuminarono nuove forme, perché la diversità e il libero pensiero impedirono il settarismo... Ed i risultati? Nella pratica della sicurezza marittima resta ancora molto da fare, ma non si può dire che siamo gli stessi di prima. Nel 2002, non c'era un solo rimorchiatore pubblico in Galiza. Oggi esistono, ed il controllo dello spazio marittimo è stato notevolmente rafforzato. Ci sono state anche modifiche legislative a livello europeo. Il processo in Spagna è stato una farsa. Ci dovrebbe essere un Tribunale Internazionale che si occupi anche dell'ambiente.

E i risultati in merito alle responsabilità politiche? Gli scettici farebbero bene a leggere le memorie di José María Aznar. È stato "Nunca Mais" a scuotere il suo felice regno di cartongesso. Quei "cani che abbaiavano rancore dietro gli angoli" sono stati anche quelli che portarono a compimento la "Rivoluzione del Mare" con la sconfitta del neo-franchismo nelle urne in Galiza. Sì, Fraga fu cacciato dal potere con la forza del popolo, nelle elezioni del 2005. E lui stesso identificò quella forza: "È stata colpa di "Nunca Mais"".

Ora che ci penso, avevo già intravisto la tempesta quando il "O Patròn" (Manuel Fraga, ex-Ministro di Franco, alla testa della Galiza per 15 anni – NdT) ordinò a Palmou di tirare tutte le fila quel sabato 30 novembre 2002, quando i telefoni squillarono anche nei cimiteri.

**ringraziamo l'Autore per averci consentito la traduzione e la pubblicazione dell'articolo.**

**già pubblicato su https://luzes.gal/**

**elaborazioni su immagini fonte © EFE/20minutos/web**

L'AUTORE
MANUEL RIVAS

Manuel Rivas (A Coruña, 26 ottobre 1957) è uno scrittore e giornalista galego. Dopo aver ottenuto la laurea in Scienze dell'Informazione a Madrid, venne subito assunto come vicedirettore presso la redazione galega di Diario 16, e in seguito come responsabile della rubrica culturale di El Globo. Il suo lavoro di giornalista lo ha visto impegnato come collaboratore in diversi quotidiani, tra i quali El País, El Ideal Gallego, Diario de Galicia e La Voz de Galicia, e come direttore della rivista Luces de Galicia, con un lavoro che gli ha permesso di vincere, nel 1991, il Premio Fernández Latorre per il giornalismo. Costantemente interessato all'ecologia ed ai problemi ambientali, è stato socio fondatore di Greenpeace in Spagna e la sua attività è stata di fondamentale importanza in seguito al recente disastro della petroliera Prestige. È anche autore di numerosissimi libri di poesia, narrativa e saggistica, e di un'opera teatrale. Le sue opere e gli articoli sono scritti quasi integralmente in galego e ha ricevuto numerosi Premi letterari.

# LEMBRANDO A MANUEL MARÍA

SÁBADO
7
DE MAIO
12H
CAMPO DA LEÑA
A CORUÑA

"GALIZA SOMOS NÓS, A XENTE E MAILA FALA,
SE BUSCAS A GALIZA, EN TI TES QUE ATOPALA"
MANUEL MARÍA (1929-2004)

ORGANIZA
GALIZA NOVA
A CORUÑA

# "LOTTEREMO FINO A QUANDO I NOSTRI LEGITTIMI DIRITTI DI VIVERE LIBERI E INDIPENDENTI SARANNO RISPETTATI"

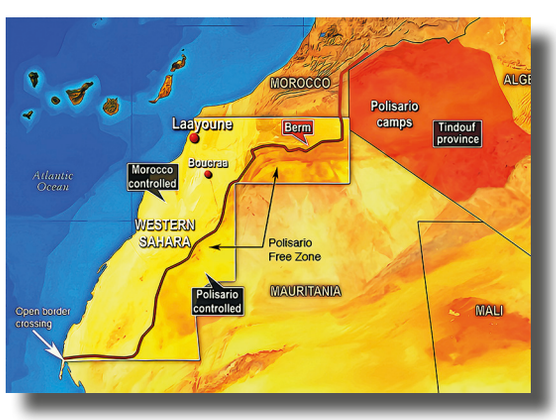
**intervista di Héctor Bujari Santorum a Dahman Kaid Saleh**

Dahman Kaid Saleh è un dottore in medicina e chirurgia, specialista in medicina interna e apparato digerente, è stato membro dello Stato Maggiore della Seconda Regione dell'EPLN, Direttore della Sanità Militare del Ministero della Difesa e Presidente del Comitato per la Prevenzione del Covid-19.

***Dopo 51 anni, dopo la fondazione del Fronte Polisario, quali sarebbero i risultati più significativi nella sua lotta per la Liberazione Nazionale del Sahara?***

È passato più di mezzo secolo da quando è iniziata la lotta armata del Fronte Polisario e del Popolo saharawi, prima contro l'occupazione spagnola del territorio del Sahara occidentale, poi con la continuazione del confronto con i nuovi apprendisti colonialisti, i nostri vicini del sud e del nord.

Molto è stato fatto: in primo luogo, la difesa della dignità e dei diritti del Popolo saharawi; poi, il 12




ottobre 1975, è stata proclamata l'unità nazionale saharawi; si è riusciti, dopo molti tentativi per raggiungere la pace, a raggiungere una soluzione pacifica con il Governo spagnolo di Franco, tentativi che erano stati brutalmente combattuti dall'Esercito e dalla Legione spagnoli, che hanno causato morti e feriti e la scomparsa del leader, Mohamed Sidi Brahim Basir, cosa che ci ha costretto alla lotta

armata in quanto non veniva lasciata altra scelta. La Spagna ha dovuto affrontare le pressioni dell'ONU per decolonizzare il Sahara, a causa della lotta del popolo saharawi nelle città e della lotta armata del Fronte Polisario.

La Spagna aveva diverse opzioni per uscire bene dalla situazione, tra cui consegnare il territorio al suo legittimo proprietario, il Popolo saharawi; consegnarlo all'ONU; o, almeno, continuare a proteggere e difendere il territorio mentre manteneva il potere amministrativo; e non scelse nessuna delle tre opzioni onorevoli. Alla fine, quello che ha fatto è stato essere complice degli accordi illegali di Madrid e, per guadagnare qualcosa dalla situazione, alla fine, ha contribuito alla divisione del Popolo saharawi e del suo territorio: una parte al Marocco e l'altra alla Mauritania.

Grazie a questa lotta, siamo riusciti, alla fine, a costringere alla ritirata dal conflitto della Mauritania, a farla smettere. Al contrario il Marocco, poiché pensava di poter eliminare il Popolo saharawi in poche settimane, ha commesso un genocidio, con il contributo militare, economico, politico e diplomatico delle grandi potenze, Stati Uniti, Francia e Israele, che hanno sostenuto il Marocco nel conflitto con aerei, consiglieri e armi.

In questi 51 anni abbiamo vissuto l'unità nazionale, la proclamazione della RADS (Repubblica Araba Democratica dei Sahrawi) il 27 febbraio 1975, la creazione delle infrastrutture e delle istituzioni di uno Stato in esilio (la sanità, l'istruzione, ecc.), l'esistenza di un Esercito di Liberazione del Popolo Saharawi, che è stato in grado di neutralizzare la Mauritania e mettere in ginocchio il Regno del Marocco. E poi la firma di un accordo per lo svolgimento di un Referendum, che in precedenza non veniva riconosciuto, e che il 5 agosto 1991 venne firmato sotto l'egida delle Nazioni Unite e dell'OAU (Organizzazione dell'unità africana), da svolgersi in sei mesi o due anni al massimo, e che costituì una tregua disastrosa, durata quasi trent'anni, nei quali il Marocco ha saccheggiato le nostre ricchezze, ha massacrato la nostra popolazione nelle zone occupate. Persino la MINURSO (missione di pace delle Nazioni Unite), che era lì per garantire il referendum, ha difeso l'occupazione marocchina, non denunciando nessuna delle violazioni del cessate il fuoco attuate dal Marocco, e controllandoci per assicurarsi che lo rispettassimo.

Ed anche la creazione di infrastrutture, di uno Stato e di un Esercito di Liberazione del Popolo Saharawi; la formazione di centinaia di studenti universitari, in tutte le materie, l'alfabetizzazione di tutto il Popolo Saharawi in esilio; il riconoscimento della RADS da parte di più di ottanta paesi, tra cui la Mauritania, che faceva parte degli accordi tripartiti di Madrid, con il ritiro di questo paese dal conflitto; inoltre anche l'incorporazione della RADS, come membro fondatore, nell'Organizzazione dell'Unità Africana, è una decisione importante; oltre al riconoscimento da parte del Marocco della nostra Autodeterminazione. Il fatto che la nostra giusta causa continui ad essere mantenuta in seno al Quarto Comitato delle Nazioni Unite è importante già di per sé, nonostante i veti delle grandi potenze,

come gli Stati Uniti e la Francia; nonostante tutto ciò la causa del Sahara continua ad essere riconosciuta e il Fronte Polisario continua ad essere l'unico rappresentante legittimo del Popolo saharawi.

Sono stati 51 anni di esistenza, 51 anni di resistenza militare, ed anche pacifica in alcuni momenti, e abbiamo fatto ogni sforzo possibile per raggiungere una pace duratura che rispetti i nostri diritti, che non sia la pace dei cimiteri, che non sia costruita sulle macerie del Popolo saharawi. Volevano eliminare, attraverso il genocidio, il nostro Popolo, in modo che scomparisse e potessero occupare il Sahara, ma questo non sarà mai accettato dalla nostra popolazione. Lotteremo fino a quando i nostri legittimi diritti di vivere liberi e indipendenti saranno rispettati.

***Contemporaneamente era iniziata una guerra con il Marocco e la Mauritania, culminata con il ritiro della Mauritania nel 1979. Com'è ai giorni nostri il rapporto tra la Repubblica Araba Democratica dei Sahrawi e la Mauritania?***

I nostri desideri sono una cosa e la realtà è un'altra. I nostri punti di positivo contatto con il Popolo mauritano sono molto grandi, e siamo anche due paesi vittime dell'espansionismo marocchino, e la lotta contro questo nemico comune, per raggiungere la libera integrazione, dimostra che le relazioni sono buone, e che c'è scambio e cooperazione tra i due Paesi, ma la Mauritania continua a cercare interessi altrove. E non abbiamo ottenuto tutto ciò che i nostri Popoli vorrebbero, ma continueremo a insistere. La Mauritania riconosce il Diritto del popolo saharawi all'indipendenza e riconosce lo Stato saharawi, e abbiamo buone relazioni a livello diplomatico e politico, a livello popolare. L'unica cosa è che il Marocco continua ad approfittare della violazione illegale del posto di frontiera di Guerguerat per introdurre droga di ogni tipo, per creare destabilizzazione e per continuare a fare pressione sulla Mauritania, nonché creare confusione per il resto del mondo, perché tutti i conflitti che si sono verificati sono stati a causa del Marocco, del suo espansionismo. Tutto ciò che il Marocco ha ottenuto dai suoi vicini si è basato su ricatti, minacce e tentativi di espandere il suo territorio a terre che non gli appartengono legalmente.

È un peccato che anche la Spagna, con tutto il potere di cui dispone e il sostegno dell'Unione europea, cada nei loro ricatti e nelle loro minacce. La svolta di 180 gradi di Pedro Sánchez per dire che la cosa migliore è che il Sahara sia un'autonomia all'interno del Marocco, entrando in un terreno in cui non spetta a lui decidere, è irresponsabile perché la Spagna è ancora la potenza amministratrice, e ha quindi degli obblighi, come ha fatto il Portogallo con Timor Est, e questo non è tollerabile. E crea anche precedenti nel mondo che non sono molto positivi. Dovrebbe esserci il rispetto del Diritto Internazionale, cosa che non mette in campo, e allora noi continueremo a lottare per difenderlo, con tutti gli inconvenienti e gli ostacoli che il Governo spagnolo ci ponga davanti. Manteniamo buoni rapporti con i Popoli della Spagna: ci sono associazioni di solidarietà ed amicizia in tutte le Comunità e le carovane umanitarie arrivano continuamente, da quei Popoli e da quelle Autonomie; il problema lo creano quelli che arrivano al potere e finiscono per cedere al ricatto.

***In che modo la decisione del Fronte Polisario di riprendere la lotta armata sta influenzando i media e la diplomazia, e in che modo ciò influisce sulla risoluzione del conflitto?***

Ritengo che sia una decisione giusta, perché è stata invocata da tutto il Popolo saharawi, per la giustizia e la dignità. Il Fronte Polisario ha mantenuto il rispetto di quanto firmato, ma il Marocco ha violato il cessate il fuoco, ampliando il territorio, ben oltre a quanto stabilito, costruendo nuovi muri. Ogni volta che si insinua che stiamo facendo manovre nelle zone liberate, l'ONU arriva e dice qualcosa, ma il Marocco non ha ricevuto una sola condanna, mentre

la società, la gioventù saharawi, tutto il mondo, desiderano, non la guerra, ma il rispetto della nostra decisione, il fatto che si tenesse un Referendum e che se il risultato fosse quello dell'indipendenza, che venisse rispettato. Ma non vivremo nemmeno in eterno un processo che, alla fine, è quello di seguire la strada che avremmo dovuto percorrere fin dal primo giorno della firma degli Accordi. Mi sembra che la nostra lotta armata abbia dato risultati nella prima guerra, e anche nella seconda, e in caso contrario, continueremo a cercare di liberare l'intero territorio della RADS.

***Come si è evoluta la strategia militare del Fronte Polisario e quale ruolo gioca l'innovazione tecnica e tecnologica in questa seconda guerra?***

Prima di tutto, perdonatemi se vi do qualche informazione sulla guerra, la prima è quella che l'armamento fondamentale del popolo saharawi è la convinzione della giustizia della propria causa, della conquista dei propri diritti, cioè l'armamento che non vi vendono da nessuna parte, quello con cui abbiamo resistito e conquistato tanto fino ad ora. La seconda riguarda la guerra di logoramento: non abbiamo né la capacità né l'intenzione di affrontarlo in battaglie di vita o di morte, ma se logoriamo il nemico, esauriamo le sue munizioni, il suo morale, indeboliamo la sua economia, e alla fine il tempo deciderà se abbiamo ragione.

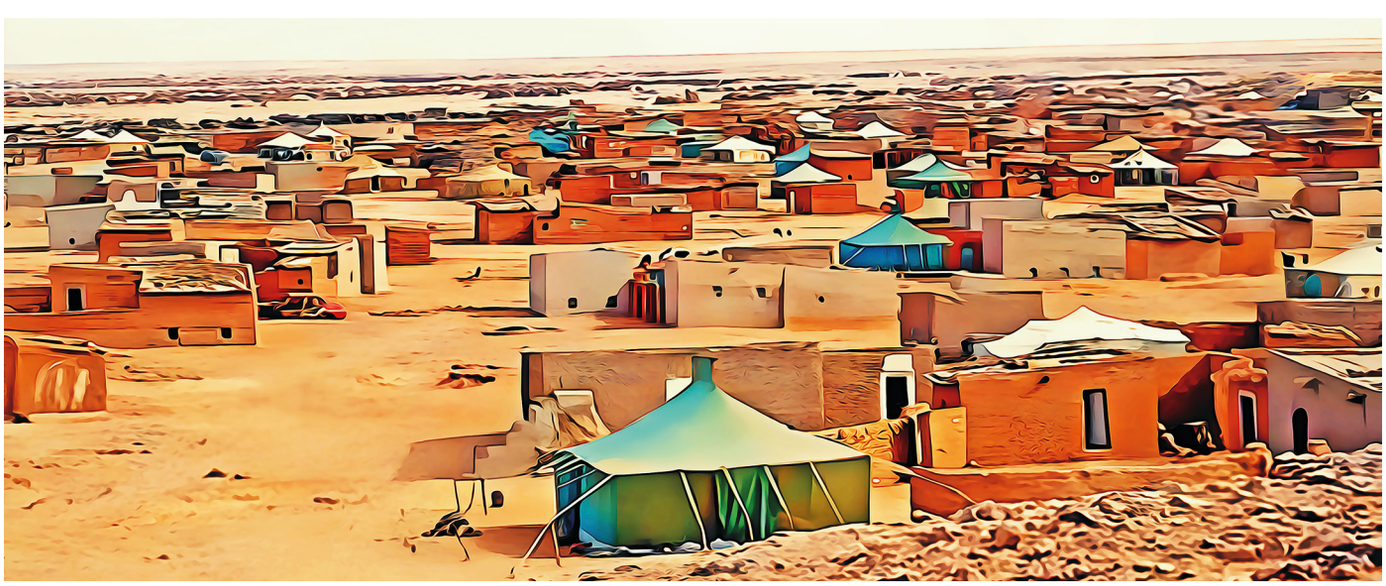
***Volevo chiederle, come medico e come membro attivo del Fronte Polisario, in che modo la sua esperienza è stata alla guida del Comitato Covid-19 in RADS?***

Siamo stati colpiti dalla pandemia di Covid-19 come tutti, ma nel 2019, nei paesi sviluppati, non sapevano come affrontarla. Noi avevamo l'esperienza di tanti anni di vita negli accampamenti, combattendo le malattie con la prevenzione prima di tutto, ed era l'unica cosa che avevamo di sicuro, tutto il resto veniva da fuori e avrebbe potuto mancare. Attraverso la prevenzione, che già sapevamo stava dando

buoni risultati, dato che avevamo molti vaccinati, almeno fino a quando non avessimo ottenuto un vaccino specifico, abbiamo cercato di monitorare rigorosamente ciò che veniva detto attraverso i Paesi con cui abbiamo un rapporto, e abbiamo stilato i protocolli per il monitoraggio, la diagnosi e l'isolamento, ma soprattutto per la prevenzione della malattia.

Purtroppo abbiamo frontiere molto ampie e molto aperte nei campi profughi saharawi, ma siamo riusciti a creare centri di isolamento e soggiorno per tutti coloro che venivano da fuori, e poi abbiamo fatto dei test rapidi, che rilevavano solo gli anticorpi. Siamo anche riusciti a dotare i nostri ospedali dei mezzi necessari, con ossigeno, siero, stanze di isolamento, oltre ad attrezzare tutti gli ospedali e tenere colloqui sulla consapevolezza e la prevenzione contro la malattia, in modo che la popolazione rimanesse all'erta.

Abbiamo anche creato un Comitato Scientifico, ed un Comitato per la Prevenzione Covid, che si riunivano ogni giorno per decidere le linee guida da seguire. Abbiamo fatto i test PCR, e poi abbiamo preso i vaccini, AstraZeneca e Sinovac,



per vaccinare la popolazione. La verità è che il risultato è stato gratificante, questa pandemia non ha lasciato scompiglio o sequele significative nella popolazione, soprattutto negli anziani con malattie croniche, e l'abbiamo superata con il minimo impatto; siamo stati uno dei migliori paesi in Africa a combattere questa pandemia, abbiamo ricevuto le congratulazioni per tutto questo da diverse organizzazioni internazionali, ed anche dall'Unione Africana.

***Quali sono le principali sfide che deve affrontare, in qualità di Direttore della Sanità Militare del Ministero della Difesa della RADS, nel mezzo di questa lotta per l'autodeterminazione?***

Voglio chiarire che ora non sono più responsabile della salute nella 2ª Regione, né responsabile della Difesa, ma posso dirvi che da tutti i settori della nostra lotta contribuiamo alla nostra autodeterminazione: preferiamo che sia consensuale, pacifica, che riconosca il nostro diritto, attraverso la cooperazione, l'aiuto, tra tutti i paesi vicini. Dalla battaglia per sradicare l'analfabetismo, alla battaglia per prevenire le malattie, alla battaglia per logorare il nemico, tutto concorre, la politica e la diplomazia; più i Paesi sostengono il Diritto internazionale e lo rispettano, più saremo vicini al raggiungimento del nostro obiettivo, che non è altro che l'autodeterminazione. D'altra parte, vi assicuro che è stato un sacrificio da parte nostra accettare un Referendum, perché ci siamo già autodeterminati quando abbiamo preso le armi contro gli invasori, contro gli occupanti del nostro territorio.

Gli accordi tripartiti di Madrid, in cui il Sahara

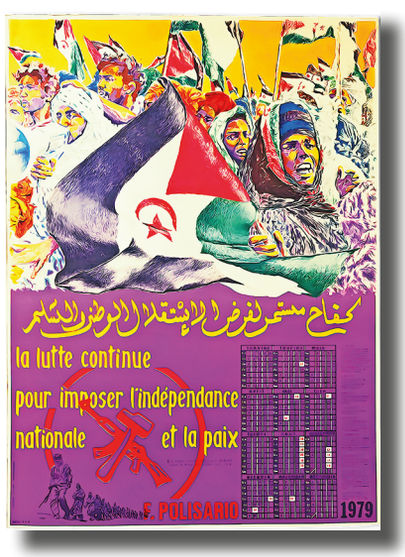
occidentale è stato diviso tra Marocco e Mauritania, hanno avuto bisogno per essere legali del sostegno dell'Assemblea Generale dei Saharawi, una sorta di parlamento creato dalla Spagna, composto dai capi delle diverse tribù, e questo organismo, quando l'ONU si è presentata a El Aaiun, la capitale del Sahara, per legalizzare questi accordi, non era composto nemmeno dal 20% dei 102 membri del parlamento saharawi: erano tutti entrati nel Fronte Polisario, e vi avevano riposto la loro fiducia, ecco perché gli accordi sono illegali, sono inutili.

Quindi, in che modo, in che cosa contribuiamo dal Servizio Sanitario Militare all'autodeterminazione? Contribuiamo quotidianamente, con consapevolezza, con il trattamento, con la prevenzione. Quando la Spagna ha lasciato il Sahara è rimasto un solo medico, dopo cento anni di

presenza, e quel medico, inoltre, lavorava in Spagna, non poteva esserci nemmeno di alcuna utilità, e ha lasciato anche 10 ATS (Ayudante Técnico Sanitario – Infermiere). Ed è con questo che abbiamo iniziato a lavorare ed ora abbiamo centinaia di medici ed in 50 anni di Rivoluzione, con il Fronte Polisario, abbiamo contribuito in questo modo, ognuno dal proprio posto, facendo quello che si doveva, e avvicinandoci all'autodeterminazione.

***Lei è stato responsabile della 2a Sezione dell'Esercito Popolare Saharawi. Durante la sua leadership, quali sono state le principali sfide strategiche che ha dovuto affrontare?***

Non ho guidato nulla, è stato l'Esercito Popolare




Saharawi a condurre la guerra. La guerra ha attraversato diverse fasi: prima è stata una difesa

positiva della popolazione in fuga dalle città in cerca del Fronte Polisario, contro le orde militari del Marocco e della Mauritania, che venivano dal sud e dal nord, e devastavano ovunque passassero. Era una difesa della popolazione e del trasferimento delle donne, dei bambini e degli anziani in zone sicure, dove proteggerli dai bombardamenti con napalm e fosforo bianco dell'aviazione marocchina. Questa fase durò fino al 1976.

Dal 1976 in poi si passò all'offensiva generale "Mártir Luali Mustafá", dove si era deciso di neutralizzare la parte più fragile, per non confrontarsi direttamente con due Stati, e di costringere l'esercito marocchino ad occupare il resto del territorio per poterlo attaccare. Nella guerra tra l'Esercito Popolare Saharawi e l'esercito marocchino e mauritano, eravamo in svantaggio numerico e di armamenti, ma a nostro favore c'era la conoscenza del terreno e l'iniziativa di sorprendere ovunque. Siamo persino andati nella parte più profonda della Mauritania, e fino ai confini più remoti del Marocco, e abbiamo attaccato le città e liberato la popolazione saharawi da loro. Questa offensiva ha fatto sì che la Mauritania firmasse accordi di pace con noi, si ritirasse dalla guerra e riconoscesse la DARS.

Dopo tutto questo, nel '79 iniziò l'offensiva totale "Hauari Bumedian" (a lui dedicata dopo la sua morte) e proseguì fino all'82. E poi è iniziata l'offensiva "Gran Maghreb". All'inizio non c'erano muri, poi hanno costruito i muri intorno a El Aaiùn, Smara e Bou Craa, anche se abbiamo continuato a causare loro molte vittime. I marocchini, con la consulenza israeliana e americana, iniziarono a costruire muri più lunghi e più grandi, fino a raggiungere l'attuale muro, che è lungo 2700 chilometri, presidiato da più di 100.000 soldati. Ma non c'è ostacolo che non possa essere superato, li abbiamo attraversati e abbiamo preso prigionieri e materiale bellico, e abbiamo creato una situazione difficile per l'esercito marocchino.

È stato in quel momento che Hassan ha deciso, con intelligenza, perché l'economia marocchina stava crollando a causa della guerra, di riconoscere il nostro Diritto all'autodeterminazione attraverso un Referendum, e noi, quando abbiamo visto che c'era l'intenzione di risolvere la situazione, abbiamo detto che questo è ciò per cui abbiamo sempre lottato, anche se in pratica, se il risultato fosse l'autonomia, rinunceremmo al riconoscimento che 84 paesi ci hanno dato. Avevamo esercitato la nostra autodeterminazione intraprendendo la

lotta nell'Assemblea Generale Saharawi, decidendo che il Fronte Polisario ci rappresentava. Abbiamo deciso di accettare il Referendum per accontentare la comunità internazionale, l'ONU, l'OUA, ma alla fine è una decisione che non ci ha portato nessuna concessione, in quanto alla fine il Referendum non

è stato organizzato nei tempi stabiliti. Siamo stati costretti a tornare alla guerra e abbiamo imparato

che dobbiamo continuare fino a quando non ci saranno serie garanzie per l'effettuazione di un Referendum.

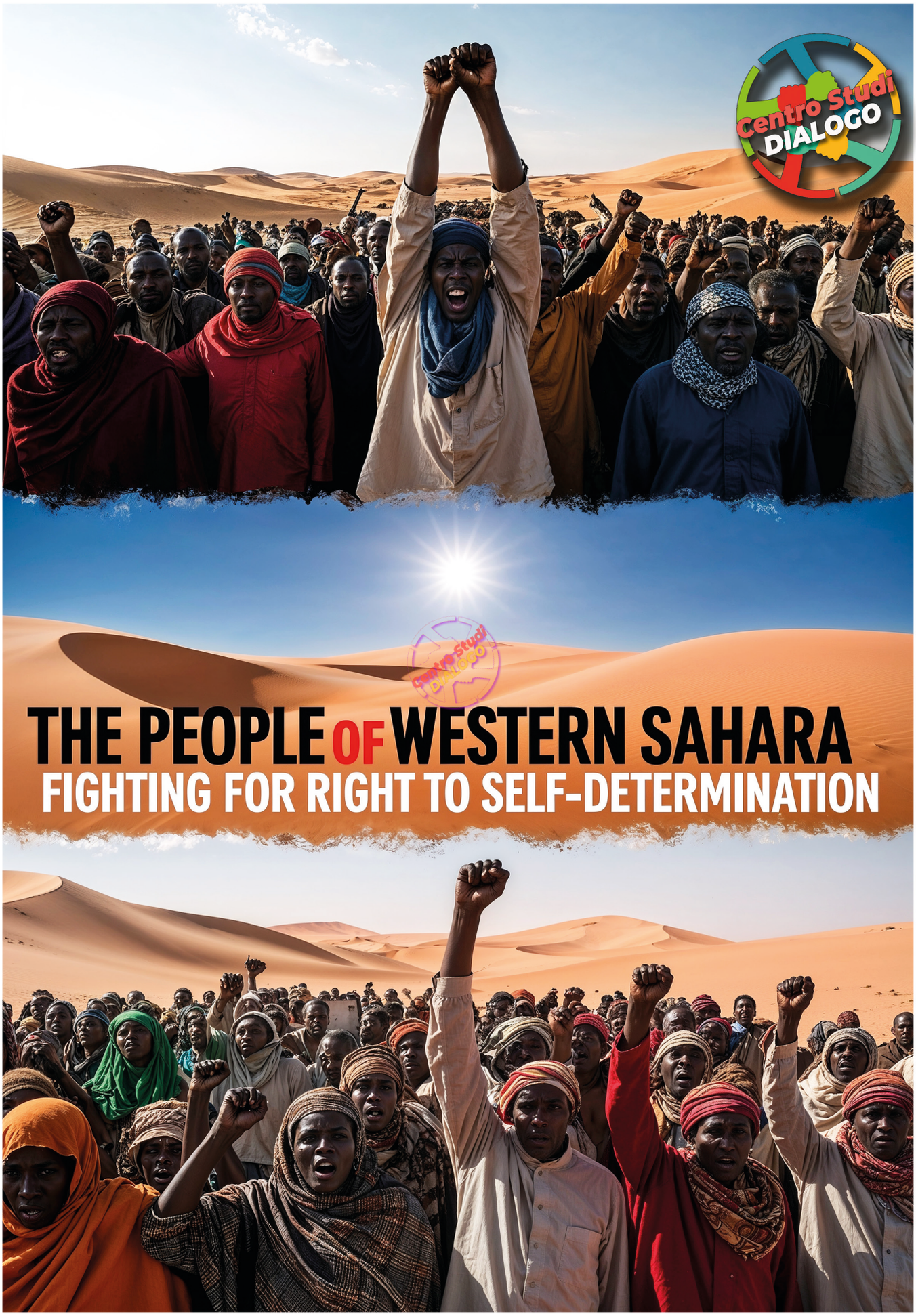
**ringraziamo l'Autore per averci consentito la traduzione e la pubblicazione dell'articolo**

**già pubblicato su https://nuevarevolucion.es/**

**elaborazioni su immagini fonte © web**

L'AUTORE
HÉCTOR BUJARI SANTORUM

Collaboratore di Nueva Revolucion e di Sahara Occidental Radio Revolución.


Centro Studi
DIALOGO
THE PEOPLE OF WESTERN SAHARA
FIGHTING FOR RIGHT TO SELF-DETERMINATION

# MEMORIA DEGLI ALBERI (E GLI ALBERI NELLA NOSTRA MEMORIA, QUASI UN TESTAMENTO SPIRITUALE)

**Elena Barbieri - Gianni Sartori**

In un quartiere occidentale di Vicenza cittadini e ambientalisti si sono organizzati per preservare due boschi urbani di immensa biodiversità. Tale circostanza - encomiabile - è stata anche l'occasione per un viaggio a ritroso in episodi analoghi (se pur di minore portata) che negli ultimi decenni avevano visto altri vicentini (alcuni almeno) opporsi all'abbattimento di alberi più o meno "illustri". Deforestare, sradicare, abbattere alberi - di questi tempi poi - appare come una sorta di coazione a ripetere con tratti probabilmente patologici. Roba da cupio dissolvi, autodistruzione... Ovviamente non è che tal problema affligga solamente il Vicentino o il Veneto. Piuttosto una tragedia universale (oltre che epocale), drammaticamente in atto a ogni latitudine. Emblematica in Bretagna (Breizh) la resistenza - vittoriosa -condotta in difesa del bocage (in francese antico boscage) a Notre Dame des Landes a cui abbiamo preso parte in un

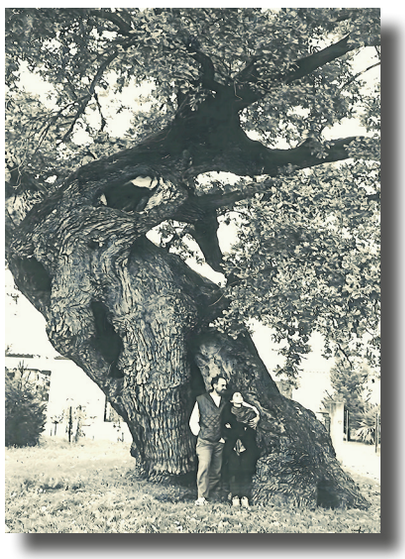
paio di occasioni. Mentre in Turchia – purtroppo – i manifestanti non riuscirono a salvaguardare Gezi Park (forse vi ricordate di Berkin Elvan e di Ayse Deniz Karacagil...). Se in California è ormai svaporato il clamore mediatico per la tenace Julia Butterfly Hill (militante di EF!, rimase per 738 giorni sulla sequoia Luna; purtroppo ci dicono che la coraggiosa donna non sta tanto bene di salute), in tanti si ricordano ancora di Chico Mendes che si era sacrificato per la sua Amazzonia. O anche - si parva licet (ma forse non tanto "parva") la resistenza degli ambientalisti

bolognesi al Parco don Bosco (2024) con cariche della polizia e abbattimenti con i militanti ancora appesi sulla pianta. Tuttavia vivendo in questa "terra desolata" (ricoperta di cemento e contaminata come poche) fatalmente il ricordo va soprattutto alla nostrana landa familiare irreparabilmente devastata dal "progresso". Tornando col pensiero a qualche episodio del passato che ci ha visti coinvolti. Come il salvataggio di alcuni grandi platani, tre su quattro, in viale Margherita (nel 1989, interponendosi fisicamente alle motoseghe che dalla piattaforma avevano già acceso il motore). Purtroppo in un secondo tempo il quarto gigante venne abbattuto

(all'alba praticamente un'esecuzione) nonostante le proteste vivaci di alcuni ambientalisti (oltre a noi, Francesco Bortolotto dei Verdi e Franco Nori del WWF) che richiesero l'intervento della polizia. Oppure le querce centenarie nei pressi della collina di Montruglio (dicembre 2016). Arrivati purtroppo quando tre roveri erano già stati abbattuti, riuscimmo tuttavia, protestando vigorosamente e sollecitando l'intervento delle autorità (fino ad allora latitanti, indifferenti...) a impedire l'abbattimento di quelle superstiti (una decina). Brandelli di memoria riemersi grazie alla nobile, disinteressata e doverosa presa di posizione (non solo verbale) dei giovani - e non - coagulati intorno all'esperienza, evidentemente ben radicata sul territorio, del Bocciodromo e del Caracol Olol Jackson. Certo, l'occupazione del Bosco Lanerossi è un evento di ben maggiore portata rispetto alle nostre modeste azioni di qualche anno fa (talvolta addirittura individuali). Ma le piattaforme (costruite usando solo cordame per non danneggiare le piante), i camminamenti aerei (intesi a impedire l'abbattimento degli alberi) e le future barricate realizzati in stile "Notre-Dame-des-Landes" nei due boschi urbani del quartiere dei Ferrovieri (Bosco Lanerossi e Bosco Cà Alte) in qualche modo rappresentano - forse - una continuità e il "superamento" di iniziative più modeste, spontaneiste e "artigianali" "(come i volantini di protesta o l'aggrapparsi semplicemente al tronco dell'albero nel mirino delle motoseghe e delle ruspe) da noi applicate in passato a Vicenza e dintorni. Così, a naso, vi riconosciamo comunque la medesima "linea di condotta". Quella di salvare - almeno - il salvabile: ogni albero o bosco scampato alle impietose e bronzee leggi del mercato e dello sfruttamento. Come ci hanno spiegato gli attivisti vicentini "il Bosco Lanerossi nasce nell'area del parco dell'ex Pettinatura Lanerossi, sorta nel 1925 e

chiusa nel 1994. Un'area piuttosto ampia (circa 60mila metri quadri) che - proprio a causa del cosiddetto "abbandono" (come se la Natura avesse

bisogno della nostra assistenza - NdA) ha potuto ritornare allo stato naturale. In un trentennio la vegetazione, con molti alberi monumentali, ha potuto prosperare". Con almeno 75 specie vegetali (27 arboree, 16 arbustive, e una trentina tra erbe selvatiche e rampicanti) già identificate (olmo, gelso, pioppo, robinia, bagolaro, ontano, prugnolo, sambuco, sanguinella, pyracantha, rosa canina...). Oltre ad alcune piante monumentali, presumibilmente destinate all'area giardino, come l'ormai famoso Liquidambar accompagnato da esemplari di Lagerstroemia plurifusto, Photinia, Chamaeciparis e due Cedri dell'Atlante. Consentendo il ripristino di una biodiversità anche faunistica quanto mai varia: dal tasso al capriolo, dal picchio verde ai tritoni (!). Con tutta un'eterogenea pluralità di rettili (ramarri, orbettini...) e anfibi ormai difficilmente riscontrabili nei nostri territori devastati e ricoperti di cemento. Oltre a un gran numero di invertebrati di vario genere. Per non parlare di ricci, moscardini (o forse ghiri?) e tanti piccoli uccelli: merli, cinciallegre, cinciarelle, fringuelli, peppole ... Almeno qui al sicuro dagli sparatori seriali. Leggi cacciatori, categoria che oltretutto di questi tempi si sta mobilitando per reintrodurre cacce in deroga e i famigerati "rocoli" (per la cattura dei volatili da richiamo). Oltre a pretendere di eliminare i due giorni canonici (martedì e venerdì) di sospensione del mattatoio consentito. Nei piani di RFI e di Iricav (i due General Contractor a cui è affidata la progettazione e la realizzazione della nuova linea ferroviaria ad alta capacità veloce Verona-Padova) tale reperto naturale doveva essere semplicemente abbattuto, raso al suolo. Un progetto – ça va sans dire – sostenuto anche da Confindustria e diventato definitivamente operativo grazie ai fondi europei del Pnrr. Ma provvidenzialmente il 3 maggio 2024 è stato occupato dagli ambientalisti riuniti nel collettivo Cast (Coordinamento salute ambiente e territorio). Da allora centinaia di cittadini di Vicenza hanno potuto visitarlo, conoscerlo, innamorarsene. L'altro bosco planiziale, quello denominato di Cà Alte, rappresenta un'area di circa 14mila metri quadri e si colloca lungo la sinistra orografica del fiume Retrone. Con il progetto TAV verrebbe ugualmente disboscato e impermeabilizzato per trasformarlo in parcheggio per camion e deposito di materiali. Tra l'altro solo provvisoriamente, un "cantiere accessorio" per la durata dei lavori per la TAV. Per non parlare della prevista sopraelevata che verrebbe a ingombrare il cielo sopra via Maganza. Altro inciso di "memoria storica" personale. Risale ormai a oltre 30 anni fa la nostra avventurosa perlustrazione delle rive del Retrone tra rusari e qualche sporadico iris pseudacoris (quello giallo), tife e ortighe, scarbonasi e sorzi di varie dimensioni e temperamento (e intravedendo anche una viatara nidificante e un paio di natrici in navigazione) per lanciare l'idea di un "Parco fluviale" (ispirati da quelli visti in Germania, in particolare a Pforzheim, dal 1991 gemellata con Vicenza). Al momento di avanzare la proposta avevamo suggerito di inglobare anche questa area, già allora incontaminata, vitale e



selvaggia (tutt'altro che un "buco nero" come era stata definita in un eccesso di antropocentrismo) utilizzando come collegamento il passaggio sotto al ponte. Ora per fortuna - e dimostrando sicuramente maggiori capacità organizzative - ci hanno pensato gli ambientalisti e i cittadini dei Ferrovieri coalizzati nel CAST (Coordinamento salute ambiente e territorio). Dato che "destinare spazio alla vita non umana salverà l'umanità", per impedire la distruzione di queste due preziose riserve biogenetiche sono state raccolte oltre 20mila firme. La sera del 30 maggio, partendo dal Bosco Lanerossi e arrivando a quello di Cà Alte (nonostante il tempo inclemente) si è snodata una partecipata e suggestiva fiaccolata (presenti gran parte delle associazioni ambientaliste vicentine) per esigere la salvaguardia di entrambe le aree boschive. In precedenza, il 19 aprile e il 4 maggio, gli attivisti avevano rimosso le reti arancioni installate per delimitare le previste aree di cantiere. A questa manifestazione ne sono seguite presto altre (v. in città il 2 luglio). Per la salvaguardia dei due boschi hanno voluto dare il loro contributo alcune

associazioni vicentine. In particolare l'ENPA che in quello di Cà Alte aveva inviato le sue guardie zoofile, guidate dall'ispettore regionale Renzo Rizzi, per un

sopralluogo, utilizzando apposite piattaforme per controllare la presenza e la situazione dei nidi. Richiamandosi a una direttiva europea per cui è vietato abbatter alberi nel periodo della nidificazione: da marzo ad agosto (ma per alcune specie come i merli la forbice si allarga). Da parte sua Legambiente vicentina, era intervenuta raccogliendo oltre 200 chili di immondizie all'interno del Bosco di Cà Alte (utilizzato suo malgrado anche come discarica). In un intervento del WWF si sottolineava che in quanto bosco spontaneo è sicuramente molto più resistente ai cambiamenti climatici. Ricordando anche come Vicenza sia sempre più esposta a fenomeni alluvionali per cui cementificare queste aree in prossimità dal fiume Retrone potrebbe essere quantomeno controproducente. Oltre al fatto che gli alberi rappresentano uno dei pochi, se non l'unico, strumento efficace per ridurre le polveri sottili. Altre associazioni benemerite che sono sbocciate (è il caso di dirlo) e si sono ramificate attorno al progetto per la salvaguardia dei due boschi: il Comitato di quartiere dei Ferrovieri, il già ricordato Cast, Civiltà del verde, il gruppo vicentino di Fridays for future (oltre ovviamente al Bocciodromo e al Caracol). Riunite nell'Assemblea del Bosco e sostenute da Lipu, Italia nostra, ISDE (associazione dei medici per l'ambiente), la comunità Laudato Sì, gruppi parrocchiali e centri sociali di tutto il Nord-Est. Oltre a decine di attivisti e persone classificabili come "cittadini comuni". In vista delle prevedibili reazioni delle autorità, nel villaggio di Asterix sorto tra i rami e le frasche regna la calma, ma la Resistenza è in attesa. Forse delle ruspe, forse di una presa di coscienza da parte delle amministrazioni locali. Per esempio, si potrebbero espropriare e rendere patrimonio pubblico le due aree per ragioni di salute pubblica.

**Poniamoci ora una domanda: ma i veneti odiano gli alberi?**

Ce lo eravamo già chiesto di fronte all'abbattimento di una decina di tigli secolari a Ponte di Barbarano nel giugno 2019 (pare che alcuni nostri interventi polemici diffusi sui social avessero poi consigliato a chi di dovere di interrompere i "lavori"; infatti gli altri tigli sono ancora al loro posto, almeno per ora). In un periodo che registrava diversi "piccoli ecocidi" nel Vicentino e dintorni. Oltre alle querce già citate alla base di Montruglio, la paulonia e il platano lungo il Retrone a ponte Furo (poco prima delle elezioni comunali: solo una coincidenza?) (1). O anche, nel 2018, l'abbattimento di un imponente bagolaro e di due giganteschi platani ben conosciuti da chi percorreva la pista ciclabile per Noventa (poco prima dell'incrocio con la strada per Campiglia). Preceduti dal taglio sistematico nella "dolina" di San Rocco di numerose alte robinie già ricoperte di fogliame (tra cui i merli avevano avviato la seconda covata) o del platano – si presume secolare – nel brolo di un'antica villa semi-abbandonata a Nanto. Sempre lungo un'altra ciclabile (ma già in provincia di Padova, tra Lozzo ed Este) l'abbattimento (un dubbio: previo avvelenamento? Stranamente solo questi tra almeno una trentina si erano seccati in contemporanea) di una fila di sette-otto alti platani lungo la strada. Patrimonio pubblico, non privato. Eliminati brutalmente dopo che – altra coincidenza? - sulla collinetta di fronte, dall'altro lato della strada, erano stati piantati alcuni ulivi (temendo forse che i platani facessero troppa ombra...?). Addirittura (anche i francescani...ma si può ?!?) tre o quattro bagolari (di cui uno immenso) a San Pancrazio, anche se a debita distanza dal muro di cinta e quindi inoffensivi. E non dimentichiamo l'antico "moraro" (gelso) nella corte diventata posteggio di una trattoria in Col de Ruga. Potremmo continuare a lungo. In sostanza, uno stillicidio di alberi - secolari e non - abbattuti. Un impoverimento, sia dal punto di vista paesaggistico che della biodiversità. Tutto questo mentre si innalzavano lamenti al cielo per la strage di grandi alberi in Altopiano (Malcesina e dintorni) e si raccoglievano fondi per ripiantarli mobilitando perfino i bambini delle elementari.

Sorvolando sul fatto che parte del legname sarebbe stato comprato da ditte austriache e, pare, cinesi (e - sempre pare - per una pipa di tabacco). Senza poi escludere che in seguito ce lo abbiano "restituito" - ma a caro prezzo - lavorato.

**Evidentemente l'Isola di Pasqua non ha insegnato nulla**

Intanto altre lapidi arboree si aggiungono al triste necrologio... Estate 2023: Lumignano, Colli Berici. Scendiamo con circospezione lungo il sentiero infangato e reso ulteriormente viscido dalle biciclette che ieri – giorno di festa – hanno evidentemente scorrazzato in su e in giù (ma soprattutto in giù, vuoi perché prima si fanno trasportare in "quota" col furgone, vuoi perché in genere questi ciclisti della domenica - per distinguerli da chi usa il velocipede per andare quotidianamente al lavoro, non solo per diporto - con l'elettrica salgono per le strade asfaltate e poi giù a capofitto per i sentieri tradizionalmente percorsi a piedi). Di tanto in tanto contempliamo perplessi il taglio sistematico della vegetazione, sia arbusti che alberi, lungo i bordi.

Allo scopo di allargare il sentiero, "el troso", a dimensioni di "caresà". Così da poter correre a gran velocità senza pericolo di prendersi qualche ramo in faccia. Spettacolo ormai abituale. Incazzatura (ma lieve: ormai con l'età prevale la rassegnazione) per un ginepro di discrete dimensioni dall'età presunta di almeno un ventennio e per qualche roverella a crescita lenta che faticosamente aveva superato il metro. Ma poi arriviamo dove il sentiero si divide (divideva, ormai) in due, nel punto in cui troneggiava da decenni un alto esemplare di acero montano. Evidentemente dava fastidio ai velocipedi ed è stato tagliato, abbattuto, decapitato. Il tronco appare perfetto, sanissimo, le ultime foglie non ancora seccate ne confermano la vitalità. Ma allora perché? Solo per non dover rallentare un po'? Oltretutto per poi lasciarlo qui a marcire, fornire l'esca per qualche incendio nel sottobosco... Piccola storia, per quanto ignobile, emblematica. Ma che svanisce come nebbia al sole al confronto di quanto contemporaneamente stava (e sta) avvenendo in Turchia (e non solo). Devastazioni contro cui hanno protestato anche associazioni ambientalista italiane.

### Ma se in Veneto si piange di sicuro in Turchia e Kurdistan non si ride

La montagna Kaz (monte Ida) sorge tra le province di Çanakkale e di Balıkesir. Nonostante fosse stato avviato un procedimento legale per impedirvi l'abbattimento degli alberi, questo è stato completato allo scopo di ampliare la miniera di Halilağa per l'estrazione del rame della società Cengiz Holding. Un'azienda che negli ultimi anni è stata ripetutamente contestata per aver realizzato

grandi infrastrutture a elevato impatto ambientale. Oltre all'ampliamento della miniera stessa un ulteriore disboscamento è previsto per l'impianto di smaltimento dei rifiuti minerari. Già qualche anno fa, nel 2019, la medesima montagna era stata al centro di una contesa tra il progetto di una miniera d'oro e la popolazione locale a cui si erano uniti gruppi ambientalisti. A rischio in entrambi i casi anche le risorse idriche, in particolare le sorgenti che riforniscono di acqua potabile gli abitanti dell'area. Nel frattempo non si arrestava la protesta popolare contro il disboscamento di Akbelen. Una foresta di ben 740 ettari (in parte costituita da Pinus brutia) nei pressi del villaggio di Ikizköy, distretto di Milas. In questo caso per consentire l'estrazione di lignite (carbone) per rifornire la centrale di Yeniköy-Kemerköy, controllata da Limak Holding. Costruita verso la fine del secolo scorso, avrebbe ormai concluso il suo ciclo vitale, ma il governo ha deciso di prolungarla per altri 25 anni senza calcolare i danni ambientali prevedibili.

### Anche la LIPU contro il disboscamento di Akbelen

Sulla questione era intervenuta con una raccolta firme pure la nostrana LIPU affiancandosi alla Doğa, partner turco di BirdLife International; in difesa, oltre che della popolazione, della flora e della fauna, in particolare del raro picchio muratore di Krüper qui presente. Le proteste ambientaliste durano ormai da anni e vengono regolarmente represse con lacrimogeni, manganellate e arresti. Come ha potuto sperimentare il militante ecologista Tuğulka Tolga Köseoğlu. Tornato in libertà, aveva dichiarato che "la rabbia della polizia si era innescata quando durante la manifestazione veniva denunciata anche la distruzione ambientale operata dall'esercito turco in Kurdistan". Proprio per aver evocato l'ecocidio in atto nel Kurdistan, Köseoğlu era stato prima insultato e poi duramente maltrattato, picchiato. Subendo durante il trasporto, oltre a vari colpi alla testa, anche un "tentativo di aggressione sessuale". Del resto è cosa nota che da tempo i soldati turchi (e anche quelli iraniani) vanno incendiando metodicamente le foreste del Kurdistan per snidare i partigiani. Ma questa è già un'altra storia.

### Epitaffio in memoria dei cedri di Villabalzana

Unica consolazione: seppure per un'ultima volta, lo scampolo di foresta alpina, di taiga, che rendeva unica Villabalzana, ha potuto godere, prima di venire annichilita impietosamente, della nevicata che qualche giorno prima (dicembre 2023) aveva imbiancato le sommità dei Colli Berici. Per il resto, niente da dire, niente da aggiungere a quanto già detto – sconsolatamente - in altre occasioni. Solo l'amarezza, il senso di vuoto (non in senso metaforico) che irrompe, dilaga osservando la desolazione nel prato in prossimità della chiesa. Una decina di grandi alberi, citati come rimarchevoli anche in qualche guida, cedri nobili e maestosi, abbattuti da un giorno all'altro con motivazioni alquanto discutibili. Ossia che con l'intensificarsi di "eventi estremi" (burrasche, forti venti, eccetera) avrebbero potuto venire sradicati. Danneggiando... ma la cosa è alquanto opinabile vista la distanza... una trattoria.

Al massimo qualche auto parcheggiata, penso. In ogni caso sarebbe bastato, a nostro modesto avviso e in base a esperienza personale, un blando intervento di potatura. Invece no, via tutto. Con la

scomparsa di quello che senza ombra di dubbio costituiva l'elemento più bello, esteticamente parlando, e più naturalistico della località. Secondo un'altra versione avrebbero messo a rischio la stabilità del campanile (anche questo opinabile in quanto la maggior parte si trovava a debita distanza e comunque più in basso). Campanile già mal messo di suo comunque. Ci eravamo anche chiesti se lo scempio potesse avere qualche relazione (magari per costruirvi un parcheggio) con il ventilato utilizzo delle cave, abbandonate da anni e già in avanzata fase di rinaturalizzazione (vedi la presenza di chirotteri, saxifraga berica...) della limitrofa ex area militare. Divenuta in qualche decennio uno scrigno di biodiversità, perlomeno rispetto alle zone circostanti, proprio in quanto "abbandonata" e poco frequentata. Ora qualcuno vorrebbe "valorizzarla" in senso turistico, non si capisce bene come. Si parlava di luci intermittenti nelle grotte e altre amenità. Forse per fare il paio con quanto è avvenuto nel sottostante lago di Fimon, "valorizzato" a uso e consumo dei pescatori eliminando di fatto il vasto canneto che forniva riparo, tra gli altri, al tarabusino (Ixobrychus minutus) e al cannareccione (Acrocephalus arundinaceus). E trasformando il primordiale specchio lacustre nella versione locale dell'Idroscalo. Tornando a Villabalzana e stando a quanto dichiarato dagli "addetti ai lavori" colti sul fatto (inutili le nostre lamentele, recriminazioni, proteste, richiami al senso di umanità...), l'ipotesi sarebbe quella di piantarvi degli ulivi. Nientemeno! Ora chi conosce i Colli Berici sa bene che qui ormai si può parlare di mono-coltura ulivista (o al massimo di bi-coltura: va forte il prosecco). A scapito non solo dei grandi alberi – sempre meno – ma del bosco in genere. Altri ecocidi più recenti a cui abbiamo assistito: il cedro gigante di Longare (2022) e anche le decine di platani, olmi, aceri campestri, morari e robinie di notevoli dimensioni che ombreggiavano la vecchia ferrovia Treviso-Ostiglia. Divelti senza criterio durante i lavori per la pista ciclabile. Un controsenso, a nostro avviso. E quindi? Quindi niente. Ormai pensiamo sia inutile stare a rammaricarsi. La deriva è questa. In particolare per i Colli Berici la colonizzazione prosegue implacabile. Con la loro riduzione a parco giochi, a sfogatoio del "tempo libero" (sostanzialmente una fonte di profitto sotto mentite spoglie) e zona residenziale per benestanti in fuga dalle città (ma portandosi dietro tutta la spazzatura, materiale e spirituale, del consumismo). Contraltare solo apparente - in realtà complementare - dell'altra tendenza, quella che va cementificando, impermeabilizzando, degradando a perdita d'occhio la pianura sottostante a furia di capannoni, autostrade, basi militari. In attesa... di cosa? Forse di una generazione di ambientalisti veri e consapevoli in grado di porre un limite alla trasformazione del pianeta in un guscio vuoto e avvizzito, una discarica sconfinata dove contemplare inermi e sconsolati il Nulla che avanza. Concludendo evangelicamente: "Perdona loro, non sanno quello che fanno".

**Lamento per il platano secolare abbattuto a Chiampo**

Di questi tempi, ci dicono, meglio il "profilo basso". Soprattutto sulle questioni ambientali. Sembra che non fosse uno scherzo, una battuta di cattivo gusto la proposta del TSO per gli ambientalisti considerati "troppo" attivi. Forse Oltre Atlantico sta già accadendo. Pare che alcune ecologiste native ("indiane") siano stati forzatamente ospedalizzate in quanto la loro "eccessiva sensibilità per le

sofferenze di animali e piante", causate dal sistema economico dominante (indovinate quale), andava curata farmacologicamente. Se necessario anche con ricovero coatto. Tant'è. Del resto c'era da aspettarselo. Ma – vien da chiedersi – se l'empatia nei confronti di altri esseri viventi viene classificata come una patologia psichiatrica, cosa dire dell'assoluta indifferenza con cui cacciatori, allevatori, macellai, vivisettori...sfruttano e ammazzano, a volte torturano, povere creature indifese? Fateci sapere, grazie. Nel frattempo venivamo informati che il 18 maggio 2024 a Verona si sarebbe svolta l'iniziativa eco-pacifista di "Arena di Pace 2024". Per ammissione degli organizzatori, ispirata dalla Lettera Enciclica "LAUDATO SÌ" di Papa Francesco sulla "Cura della Casa Comune". Ottimo, naturalmente. Nel secolo scorso – e anche agli inizi di questo – abbiamo preso parte ad alcune iniziative di tal genere nella storica Arena veronese (la prima volta nel 1986). In genere promosse dal movimento "Beati i Costruttori di Pace" (con gli amici don Mario Costalunga, padre Turoldo, la pastora valdese Febe Cavazzuti, i comboniani Alex Zanotelli, Efrem Tresoldi...) all'epoca dell'apartheid sudafricano (contro, ovviamente), per il disarmo e per protestare contro il susseguirsi di tante guerre più o meno "umanitarie" (Iraq, Afganistan, Libia...) a cui l'Italia prendeva parte, per i diritti dei popoli nativi... Intanto scopriamo che Papa Francesco nell'Enciclica "LAUDATO SÌ" promuoveva un'idea di "ecologia integrale" affermando che "non si può essere sani in un mondo malato". In quanto siamo tutti "parte di relazioni inseparabili, al centro di reti di vite interconnesse. La giustizia sociale dipende

da quella ambientale, che a sua volta discende da quella ecologica". Da qui a riconoscere i diritti di ogni entità vivente (non oggetto del nostro uso e consumo ma soggetto con fini propri, autoreferenziale) il passo è breve. Ma purtroppo le gerarchie ecclesiastiche (e anche buona parte dei fedeli) non sempre si mostrano aggiornate e in sintonia. Per restare ancora nel vicentino, ricordiamo l'abbattimento – con dispensa ecclesiastica si presume – di alcune piante vetuste e maestose sia nei pressi della Chiesa di Castegnero che di quella di Villaganzerla (stessa parrocchia). Oltre a quello già denunciato di una decina di cedri tirati giù alla chiesa di Villabalzana (in questo caso pare su richiesta del Consiglio pastorale) nel dicembre 2023. Curioso che avvengano in prossimità delle chiese. Esorcismo antropocentrico preventivo per la "paganità" intrinseca nel rispetto (culto?) per gli alberi? Dato poi che non c'è limite all'ingiustizia, riportiamo un altro episodio, a nostro avviso non meno increscioso. L'abbattimento nel febbraio 2024 di un gigantesco platano secolare (due metri di diametro) a Chiampo all'interno di un sito pervaso di sacralità e religiosità. Nei pressi del Santuario di un convento francescano e della locale versione della "Grotta di Lourdes", opera del Beato Claudio Granzotto (1900-1947). Qui il 21 febbraio 2024 il patriarca arboreo è stato letteralmente "raso al suolo". Nonostante fosse in ottima salute, svettante nel cielo, rifugio di uccelli, insetti, piccole creature arboricole. Un mondo a sé. Se consentite la metafora, l'ultimo uro vagante nella foresta di Jaktorów.

**Gli alberi sono la memoria della Terra**

Quanta storia, quanti ricordi sedimentati tra gli incorrotti, nitidi, precisi anelli di accrescimento. Perfetti come quelli di una pianta ancora giovane. Un testo arcaico, una pergamena mirabilmente scampata a guerre e incendi, tarli e catastrofi. Testimone di oltre un secolo di Storia locale. Dal rombo delle cannonate della Prima Guerra Mondiale sulle cime circostanti ai colpi fatali dei fucilatori nazisti che il 30 marzo del 1944 stroncarono le vite di quattro operai delle Officine Pellizzari. "Colpevoli" di aver partecipato allo sciopero contro il trasferimento dei macchinari e la deportazione dei lavoratori in Germania. (2) Intravide forse – o comunque percepì – il fumo denso delle barricate nel 1971 (quando la stessa fabbrica storica di Arzignano rischiava di chiudere lasciando sul lastrico decine, centinaia di famiglie). Chissà, magari tre anni prima anche il fragore dei lacrimogeni, degli spari, le grida di rabbia e di dolore di quell'indimenticabile 19 aprile 1968 di Valdagno. (3) Fino a poco tempo fa lo si poteva ancora intravedere – enorme – su Google Map e vien da chiedersi se proprio non era possibile trovare una qualche alternativa umanitaria. Magari una discreta e rispettosa riduzione della chioma. Al limite la realizzazione della copertura a protezione di un breve tratto stradale (con tutto quello che si costruisce a vanvera ...). O forse un sottopasso... Oppure – perché no? – un piccolo spostamento

della strada (lo spazio c'era, volendo). E infine, visto che risultava sanissimo, si sarebbe potuto lasciarlo semplicemente com'era limitandosi a periodici controlli. Insomma, tutto tranne che quell'abbattimento impietoso, definitivo e irreparabile. Invocare, nel caso di caduta improvvisa dell'albero, la tutela della vita umana – o piuttosto di eventuali danni alle auto, feticcio moderno – in una località prossima alle zone infestate per decenni dai miasmi (e peggio) delle concerie suona francamente pretestuoso. (4) Ci poniamo una domanda. Se effettivamente- come sostiene Stefano Mancuso – gli alberi (oltre ad applicare il principio del mutuo appoggio – e soccorso – alla Kropotkin) sanno comunicare con i loro simili (e forse anche con altri esseri sensibili) anche a centinaia di metri di distanza: quale possente grido, urlo, lamento di dolore avrà lanciato, quale inascoltata richiesta di aiuto...mentre le lame impietose lo squartavano? D'altra parte di che stupirsi? Siamo o non siamo nella fabbrica diffusa del Nord-Est? Nei territori della metastasi cementizia incontrollata, della "poltiglia urbana" straripante, del degrado ambientale generalizzato e della riduzione a merce spettacolare (per chi se lo può ancora permettere) della Natura in generale e della Montagna in particolare? Dove si abbatte un orso solo perché è stato visto "seguire" (stando alle loro dichiarazioni almeno) alcuni escursionisti forse troppo impressionabili (e magari il plantigrado se ne andava soltanto per i fatti suoi sul medesimo sentiero). Dove - primavera 2024 – vengono assassinati col veleno centinaia di uccelli (dalle parti di Caldogno, nel Vicentino), senza parlare della strage successiva di altri volatili (civette, cornacchie...) che si sono nutriti dei cadaveri. Si potrebbe continuare all'infinito, ma ci fermiamo qui, per carità cristiana. E torniamo all'attualità (estate

2024) con il bosco dei Ferrovieri. Perché salvare il bosco dei Ferrovieri (e non solo il liquidambar)? Cosa si perde e cosa di acquista? Per i militanti ambientalisti "si perde verde, flora, biodiversità. Un modo certo di contrastare l'aumento della CO2 e quindi dei gas serra è aumentare il verde dato che le piante l'accumulano. Inoltre il verde abbassa la temperatura, i morti per colpi di calore in Europa sono stati nel 2022 61000 e l'Italia è il primo paese con 18000 morti. Non per caso la maggior parte dei decessi avviene nei centri urbani". In compenso (si fa per dire) "tra lavorazioni e trasporto aumenteranno le polveri sottile causa dell'emergenza sanitaria in Europa. Vicenza è tra le prime città più inquinate d' Europa. Quindi pensiamo alla salute nostra, dei nostri figli e delle altre specie animali e vegetali". Per cui, concludono "Difendiamo il bosco dei ferrovieri" senza se e senza ma. Infatti "non è accettabile che una ricchezza naturale simile venga abbattuta per fare spazio ad un cantiere industriale che, per definizione, è un'opera temporanea". Quanto al recente (giugno 2024) abbattimento degli alberi delle "Montagnole" (via Riello, ironicamente giustificato come "bonifica"), unica fonte di disinquinamento in una zona dove sono insediati una scuola media, una elementare e un asilo, ha tutto il sapore amaro di un intervento preventivo. Temendo forse che anche qui i cittadini insorgessero per difendere come ai Ferrovieri l'ultimo polmone verde in zona. Consoliamoci che se "loro imparano, noi anche". Pure dalle sconfitte. Tanti altri gli amici alberi estirpati, "rasi al suolo" e di cui non ci siamo mai scordati. Tante altre le storie da raccontare sui tentativi per salvarli. Qualche volta anche riuscendoci. Così avvenne per il piccolo bocage lungo il corso d'acqua che dalla fontana di Castegnero percorre un tratto di campagna per gettarsi nel Bisato. All'epoca il Consorzio progettava di spianarli, ma - prima con una nostra lettera al giornale locale e poi parlando direttamente con il compianto viticultore Nani - riuscimmo a farli desistere. Altra battaglia persa invece con la Roggia Caveggiara, in gran parte cementificata e ormai circondata non da campi, ma da terreni impermeabilizzati. Ragion per cui in caso di piogge il flusso dell'acqua aumenta in maniera esponenziale, contribuendo a far tracimare, più che il Tesina, il Bacchiglione. Infatti, dopo aver transitato nei pressi - praticamente sotto - del centro commerciale Palladio, la Caveggiara si butta nel Tesina a San Piero Intrigogna, poche decine di metri prima della confluenza nel Bacchiglione. Evidentemente qualche "esperto" riteneva di risolvere il problema con l'allargamento dell'alveo della roggia, previa deforestazione della prosperosa vegetazione. Per cui decine di "morari", ontani, salici, platani, robinie... furono impietosamente abbattuti. Prima di "scoprire" che qualche decennio prima l'alveo era stato rivestito con grandi lastroni di pietra. Rendendo l'opera di rimozione e allargamento alquanto ardua se non impossibile. Ma ormai il danno era fatto. Risultarono ugualmente vane le nostre proteste (soliti articoli, lettere ai giornali, volantini etc.) per l'eliminazione (dietro iniziativa comunale) di una lunga doppia fila di centinaia di piante lungo il tratto iniziale del Tesina (prima della confluenza nell'Astico che da qual punto, tra Lupia e Lupiola, cambia nome). All'epoca denunciammo la trasformazione di un corso d'acqua limpido, pittoresco e sinuoso (per l'occasione vennero anche "raddrizzate" le anse e cementificate le sponde) ancora relativamente integro, dove fino a qualche decennio prima vi si poteva incontrare la lontra (la mitica "sgora") in un "canale di scolo". Sorvolando sul paradosso (un vero teatro dell'assurdo) per cui, qualche anno dopo, per poter usufruire di finanziamenti europei, veniva realizzato un progetto di "rinaturalizzazione dell'area". Un po' come fare affari ricostruendo dopo aver scatenato una guerra. Un pensiero anche per l'enorme platano che sorgeva accanto all'ostello di Vicenza (inutili i nostri cartelli appesi e la muta protesta in loco). E per i grandi alberi (anzi "albare" o anche "piope") di un parco che in passato confinava con quello di Villa Tacchi. Per consentirne l'abbattimento (nonostante le nostre solite, immancabili vibrate proteste con volantini, articoli e lettere ai giornali) gli esperti (!?) non avevano trovato di meglio che definirli "malati" anche se dall'aspetto dal fogliame apparivano in gran forma. Abbattuti insieme a una caratteristica casetta liberty per far posto a negozi e abitazioni di lusso. Cose di cui in un quartiere congestionato come San Pio X non si sentiva minimamente il bisogno. Sempre in zona, le tre eleganti conifere (abete bianco) che - così ci dissero - con le loro fronde impedivano ai visitatori di apprezzare adeguatamente la facciata di Villa Tacchi (crescevano proprio davanti alla biblioteca e in realtà abbellivano il colpo d'occhio). Nei pressi di via Visonà, negli anni novanta, riuscimmo - interponendoci - a preservare almeno tre di una

dozzina di alberi che venivano sradicati (per ragioni edilizie) a pochi passi da dove qualche anno prima avevamo organizzato con gli alunni della scuola media "Muttoni" una Festa degli Alberi. Riuscendo – grazie agli alberelli forniti dalla Forestale - a trasformare un arido prato spelacchiato (e ricoperto

di “scoase” varie) lungo via Zara in un boschetto urbano niente male (a detta degli abitanti della zona). Senza scordare il salvataggio (grazie alla collaborazione di molti insegnanti) del “giardino didattico” (ma ormai, viste le dimensioni raggiunte dagli alberi, si dovrebbe definirlo “bosco didattico”) della scuola elementare “Tiepolo” di San Pio X. Pare che alle società sportive del quartiere non bastassero i due o tre campi da calcio già esistenti (oltre a diverse altre strutture sportive) per cui pretendevano di occuparne la metà. Ovviamente previo abbattimento degli alberi (pioppi, aceri, robinie, olmi, un pittoresco esemplare di scotano, un paio di gelsi bellissimi...). Nonostante il parco fosse nato da un preciso progetto didattico con la collaborazione della Forestale e di alcune associazioni ambientaliste. Almeno in quel caso l’arbitrario progetto di disboscamento venne bloccato. E via così. La lista sarebbe ancora lunga, ma per ora fermiamoci qui.

NOTE

1) Questa è anche una faccenda personale. Verso la metà degli anni sessanta, avrò avuto 13 anni, la paulonia era un arbusto, un rametto di poco più di un metro con tre o quattro grandi foglie. Un mio cugino voleva tagliarla per costruirsi un arco e per impedirlo mi azzuffai duramente. Porto ancora su una gamba, la sinistra, l’evidente cicatrice effetto collaterale della rissa. In tutti questi anni, passando per ponte Furo, guardavo con affetto – e anche con una punta di orgoglio – la “mia” paulonia che cresceva vigorosa. Gran brutto colpo scoprire che l’amministrazione ne aveva decretato – e prontamente eseguito – la condanna a morte. (G. Sartori)

2) Cocco Luigi, Carlotto Umberto, Erminelli Cesare e Marzotto Aldo. i quattro operai fucilati il 30 marzo 1944- presumibilmente con un colpo alla nuca – presso il Castello di Montecchio Maggiore, furono sepolti in una fossa comune avvolti in un sacco di tela. Solo nell’aprile 1945 fu possibile conoscere il luogo della sommaria inumazione. I cadaveri vennero identificati dagli abiti che le quattro vittime indossavano al momento della cattura. Nella medesima circostanza venivano arrestati anche altri 23 operai della “Pellizzari”. Imprigionati prima a Vicenza e poi a Fossoli per essere infine inviati in Germania. Due dei deportati, Rampazzo Giuseppe e Salvato Giovanni, morirono prima del termine della guerra.

3) v. “19 aprile 1968: la statua divelta. Quando Valdagno si ribellò al suo re” su Quaderni Vicentini n.1 – 2018 oppure, in rete: https://bresciaanticapitalista.com/2023/04/21/19-aprile-1968-soltanto-un-iniziioframmenti-di-lotte-sociali-nel-vicentino-1968-1969/

4) Senza dimenticare che appena oltre il crinale, nella vallata parallela dell’Agno, sorgeva la famosa fabbrica produttrice di perfluorinated alkylated substances...

5) E soprattutto (ri)leggere “Collasso – come le società scelgono di morire o vivere” di Jared Diamond.

**ringraziamo gli Autori per averci consentito la pubblicazione dell’articolo**

**elaborazioni su immagini © Gianni Sartori/web**

GLI AUTORI
ELENA BARBIERI E GIANNI SARTORI

ELENA BARBIERI, diplomata in pianoforte, insegnante di musica. È stata responsabile per Vicenza di Legambiente negli anni ‘90 e successivamente del Movimento Uomo-Natura-Animali. Realizzando in tali ambiti varie iniziative a carattere ambientale, protezionista, pacifista e culturale. Tra cui: “Treno Verde”, la campagna Malaria (Lenzuola anti smog), la fase sperimentale della raccolta differenziata nel quartiere di San Pio X e ideato il Parco fluviale del Retrone. Ha organizzato a Vicenza incontri-dibattito con esperti su OGM, vegetarianesimo, animalismo, diritti umani, medicine alternative, contro i traffici di armi, l’apartheid sudafricano, i campi elettromagnetici e la globalizzazione: con l’etologo Giorgio Celli, il comboniano Efrem Tresoldi, i deputati europei “Verdi” Gianni Tamino e Alex Langer, l’alpinista-ambientalista Gianfranco Sperotto di Mountain Wilderness, Laura Corradi (v. Gas CS di Genova 2001), l’omeopata e iridologo Claudio de Santi, gli esponenti della Lega per i diritti e la liberazione di popoli Verena Graf, Francesco Terreri e Luciano Ardesi. Inoltre ha collaborato attivamente con Ebe Dalle Fabbriche (fondatrice del Movimento UNA) nel salvataggio di decine di animali (non solo cani e gatti, anche il vitello Alex accolto, nel 1995, nel rifugio di Scarperia) altrimenti destinati a crudele morte prematura.

GIANNI SARTORI è nato a Vicenza nel 1951. Giornalista freelance, ha realizzato articoli, interviste, reportage e servizi fotografici in difesa dei diritti dei popoli e su questioni ambientali. In particolare si è occupato di Irlanda del Nord, Paesi Baschi, Kurdistan, Armenia, Corsica, Quebec, Bretagna, Paisos Catalans, Sudafrica, Sudan... e in genere di minoranze oppresse (Ogoni, U’wa, Moseten, Tamil, Sinti...). Negli anni ottanta, per la Lega italiana per i diritti e la liberazione dei popoli (Fondazione Lelio Basso) ha curato un ampio dossier sulla questione basca. In rappresentanza della stessa Ong nel 1997 ha seguito come osservatore internazionale il processo di Madrid contro gli esponenti della formazione politica basca Herri Batasuna. Collabora ampiamente con il nostro Centro Studi con articoli ed aggiornamenti. Abbiamo già pubblicato tre libri con suoi scritti: “Capire il Kurdistan” (2019) (2024), “Tiocfaidh ár lá – L’Irlanda di Gianni Sartori” (2021) ed “Agur Eta Ohore” (2022). Ha collaborato con i suoi articoli alla monografia “Visca la Republica”, edita nel 2023 da Centro Studi Dialogo.

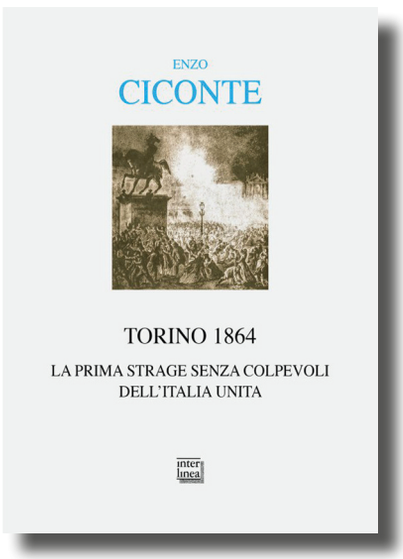
# Stailc Ocrais
# 1981-2021
# Gose Greba

*Gure haurren irribarrea*
*izango da gure mendekua.*

**Bobby Sands**

sortu

# Irlandaren Askatasunaren alde bizitza eman zuten lagunei

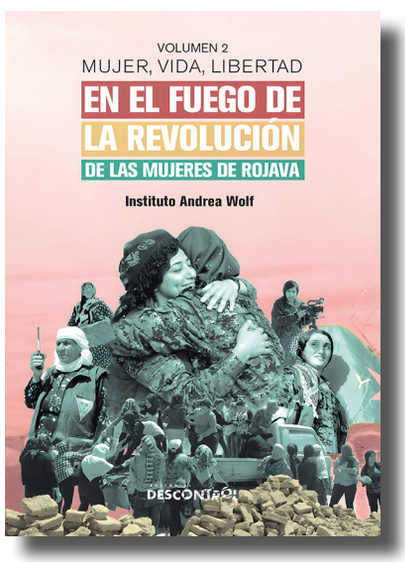



## TORINO 1864 - LA PRIMA STRAGE SENZA COLPEVOLI DELL'ITALIA UNITA

**Enzo Ciconte – ed. Interlinea (2024) – pagg. 200**

"Erano davvero tante le persone quel pomeriggio in piazza San Carlo": dietro i fatti del settembre 1864, che segnarono il destino di Torino e dell'Italia unita, sta la terribile strage rimasta impunita e senza colpevoli. Uno storico ricostruisce, come in un giallo, l'intricata vicenda con i primi casi di depistaggi ed affossamenti di commissioni d'inchiesta. Nasce uno strappo tra i reali sabaudi e la loro città, tra governo e cittadini, con un'amnistia che si rivela un vero e proprio colpo di spugna. Perché "Parlamento e magistratura con il solenne avallo del sovrano non avevano avuto nessuna voglia di continuare a ricordare e a discutere i fatti del recente passato". E allora i morti? "i morti requiescant in pace. Perché disturbarli ancora?".

Enzo Ciconte è docente di Storia delle mafie italiane all'Università di Pavia. Dal 1997 al 2010 è stato consulente presso la Commissione parlamentare antimafia. Il suo libro "Ndrangheta dall'Unità a oggi" (Laterza, Roma 1992) è il primo studio a carattere storico sulla 'ndrangheta. Fra i suoi altri libri ricordiamo: "Storia criminale. La resistibile ascesa di Mafia", "Ndrangheta, Camorra dall'Ottocento ai giorni nostri" (2008); "Ndrangheta" (2008 e 2011); "Ndrangheta padana" (2010); "Banditi e briganti. Rivolta continua dal '500 all'800" (2011); "Storia dello stupro e di donne ribelli" (2014), tutti pubblicati per la casa editrice Rubbettino di Soveria Mannelli. Altre sue pubblicazioni sono: "Borbonici, patrioti e criminali. L'altra storia del Risorgimento" (Salerno, Roma 2016); "Dall'omertà ai social. Come cambia la comunicazione della mafia" (Edizioni Santa Caterina, Pavia 2017); "La grande mattanza. Storia della guerra al brigantaggio" (Laterza, Bari-Roma 2018); "Chi ha ucciso Emanuele Notarbartolo. Il primo omicidio politico-mafioso" (Salerno, Roma 2019); "L'assedio. Storia della criminalità a Roma da Porta Pia a Mafia Capitale" (Carocci, Roma 2021); "Classi pericolose. Una storia sociale della povertà dall'età moderna a oggi" (Laterza, Bari-Roma 2022); "1992. L'anno che cambiò l'Italia. Da mani pulite alle stragi di mafia" (Interlinea, Novara 2022); "Carte, coltello picciolo e carosello. I grandi processi di fine Ottocento alla malavita e le origini della criminalità organizzata in Puglia" (Manni, Lecce 2023); "Diego Tajani a Palermo (1868-1875). La magistratura tra mafia, politica e potere" (Rubbettino, Soveria Mannelli 2023).



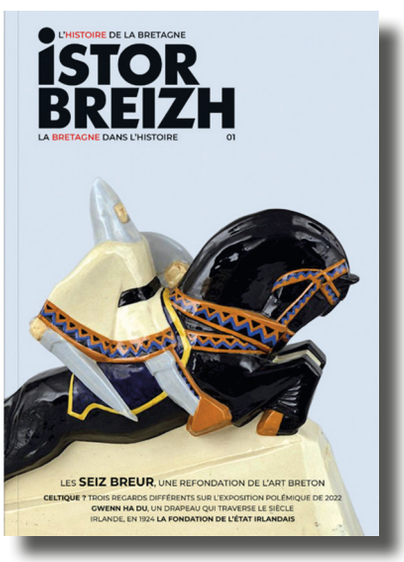

## MUJER, VIDA, LIBERTAD. VOL 2 - EN EL

## FUEGO DE LA REVOLUCIÓN DE LAS MUJERES DE ROJAVA

**a cura dell'Andrea Wolf Institute – ed. Editoriale Descontrol (novembre 2024) – pagg. 652**

La leggenda narra che tre farfalle si incontrarono con l'intenzione di conoscere il fuoco. Una di loro si avvicinò ad una finestra e da lì osservò il fuoco di una candela e al ritorno spiegò le sue impressioni alle altre. Ma, senza dubbio, questo non bastava. La seconda farfalla volò attraverso la finestra e toccò la candela, ma rimase lontana dalla fiamma. Tornò indietro dalle altre due, spiegando alcuni dei misteri del fuoco. Ma anche questo non era sufficiente per essere in grado di conoscere il fuoco. La terza delle farfalle volò sopra la fiamma, sbattendo le ali, e l'abbracciò, fondendosi con il fuoco per sempre. Era questa la farfalla che conosceva veramente il fuoco, la sua energia, la sua forza, la sua luce e la sua speranza.

Il libro è il risultato di un lavoro collettivo iniziato nel 2018 e proseguito fino al 2023. Oltre a ciò, è il risultato di 50 anni di lotta del Movimento di Liberazione del Kurdistan, di organizzazione, di ideologia, di sogni, di sforzi, di sacrifici e di convinzione. Fa parte della storia orale – che viene ora riproposta su carta – dell'esperienza delle donne; dalle alte montagne delle catene montuose degli Zagros e del Tauros ai campi e alle pianure tra i fiumi Tigri ed Eufrate; dalla resistenza contro la colonizzazione del Kurdistan alla guerra contro lo Stato Islamico. Questo libro è, allo stesso tempo, una conseguenza della rivoluzione iniziata in Rojava più di 10 anni fa.




## ISTOR BREIZH, LA BRETAGNE DANS L'HISTOIRE - N°1

**rivista semestrale – ed. Istor Breizh (2024) – pagg.120**

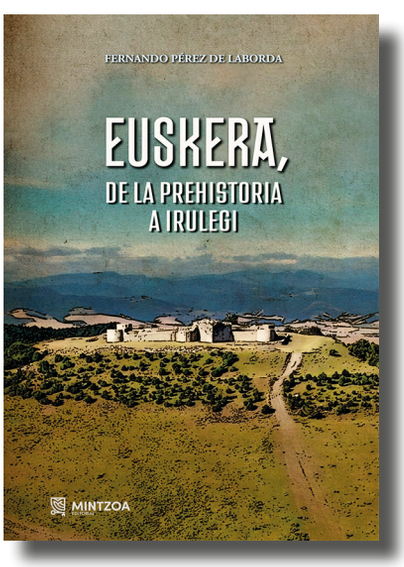
Visto che la Storia bretone è ancora poco insegnata nelle scuole, Istor Breizh desidera sopperire a questa mancanza offrendo contenuti vari ed approfonditi. Si tratta di riportare in auge dall'oblio una Storia ricca di personaggi importanti, ricca di creazioni di ogni tipo, di colpi di scena imprevedibili, di spedizioni lontane ed anche ricca di tragedie. "Sta a noi prendere in mano questa Storia e farla conoscere", afferma la redazione. La rivista si rivolge ai bretoni, ma anche a tutti coloro che desiderano scoprire questa emblematica penisola attraverso una pluralità di punti di vista, seguendo il filo conduttore del "punto di vista bretone". Con questa rivista, Istor Breizh vuole non solo trasmettere la Storia bretone, ma anche provocare una riflessione sul suo ruolo nella costruzione dell'identità contemporanea. Secondo il direttore Jacques-Yves Le Touze, la pubblicazione sarà anche "un luogo di dibattiti". Disponibile al prezzo di 20 euro presso Coop Breizh ed altri distributori, "Istor Breizh" promette di diventare un punto di riferimento per tutti coloro che sono interessati al ricco passato bretone. Questa rivista sarà una sorta di libro che terremo su uno scaffale. In ogni numero verranno aperti dossier in cui gli storici potranno presentare, od addirittura confrontare, prospettive diverse. Va notato che la lingua bretone avrà lo spazio dovuto.

## IL REVIVAL NAZIONALE IN EUROPA. LA COMPOSIZIONE DEI GRUPPI PATRIOTTICI NELLE PICCOLE NAZIONI E LE PRECONDIZIONI SOCIALI DEI MOVIMENTI NAZIONALI

**Miroslav Hroch (a cura di Fabio De Leonardis) – ed. Progedit (2024) – pagg. 264**

Come si sono formati i movimenti nazionali delle piccole Nazioni europee? Quali ceti o gruppi vi hanno

dato vita? E quali sono i punti di contatto fra le varie esperienze? Miroslav Hroch, dopo un'introduzione teorica in cui propone una periodizzazione e una tipologia dei movimenti nazionali, presenta casi di studio di come nell'800 si siano formati gruppi patriottici in Paesi europei allora facenti parte di altri Stati. I dati raccolti, poi, diventano oggetto di un'analisi sociologica comparata che dimostra come lo sviluppo storico di questi movimenti passi attraverso tre fasi: nella prima gli intellettuali del gruppo etnico non-dominante gettano le basi di una nuova identità nazionale tramite ricerche in ambito umanistico; nella seconda una nuova generazione di attivisti utilizza quanto prodotto per elaborare un Progetto nazionale e cercare sostenitori; emerge infine un movimento nazionale di massa con un programma definito e con diversi orientamenti politici al suo interno. Il modello delle tre fasi di Hroch, applicato in diversi contesti, perfezionato e corroborato da innumerevoli riscontri, è diventato fondamentale per lo studio dei nazionalismi.




## EUSKERA - DE LA PREHISTORIA A IRULEGI

**Fernando Pérez de Laborda – ed. Mintzoa (2024) – pagg. 152 (Euskera/Castigliano)**

La storia dei Paesi Baschi cambia di minuto in minuto. I contributi genetici, gli scavi archeologici e gli studi linguistici avanzano ad un ritmo tale che spesso i cittadini fanno fatica a tenere il passo. Come se non bastasse, alla fine del 2022 viene annunciata una scoperta senza precedenti: la mano di Irulegi.

Per comprendere la dimensione di questa scoperta, questo libro ci colloca nel cuore dei Paesi Baschi, nel primo millennio a.C., in un'epoca in cui si sta tracciando il confine tra Storia e Preistoria. E ci pone una serie di domande: questi baschi erano discendenti delle comunità precedenti all'età del ferro? Avevano ereditato la loro lingua? Che tipo di lingua era? Quali relazioni avevano con i loro vicini della valle dell'Ebro e della montagna? Questo libro si propone, quindi, di analizzare lo sviluppo delle comunità proto-basche della Preistoria che finiranno per generare una società organizzata in città come quella di Irulegi che parlava una lingua imparentata con quelle parlate nei Pirenei.

## ZUMALACÁRREGUI Y LA REPÚBLICA DE LOS PIRINEOS

**Jose Mari Esparza Zabalegi - Editorial Txalaparta (dicembre 2024) – pagg. 340**

La comparsa di nuovi documenti che parlano della proclamazione, nel 1834, da parte di Tomás Zumalacárregui, di una Repubblica Federale indipendente nelle quattro Province basche peninsulari, è il filo conduttore di questo libro. I tentativi indipendentisti si ripeteranno per tutto il secolo, contraddicendo tutto ciò che è stato sostenuto dal discorso ufficiale spagnolo, che permane stabile nelle stesse Università basche, controllando e appropriandosi della nostra Storia e della nostra memoria, allo stesso modo in cui le caserme della Guardia Civil controllano e manipolano la nostra libertà cittadina.

A qualsiasi popolo a cui viene negato il diritto ad un futuro indipendente deve essere negato il riconoscimento dei suoi passati tentativi di riconquistare la libertà. Non eravamo, non siamo, ergo non saremo. È quella che ora chiamano la "Battaglia della Storia". Fueros, coscienza nazionale, indipendenza e lotta di classe appaiono fino alla nausea nelle nostre ribellioni del diciannovesimo secolo. Nascondere tutto questo è il compito storico dei nostri governanti. Portarlo alla luce è il nostro obbligo morale.

Centro Studi DIALOGO

**SENTI A FILETTA**

**Sposa lu stu silenziu**
**Scialba issi muri vioti à fiure isulane**
**Imbotra ti di celi è d'onde è di fureste**
**Chì u ventu pettina**
**Di muschi machjaghjoli**
**À u spuntà di l'albe**
**Quand'ellu si sbucina u tempu**
**Una stagione**
**Di muschi machjaghjoli**
**À u spuntà di l'albe**
**Quand'ella si cincina a folla**
**A to canzona**

**È senti a filetta...**

**Dì mi un pezzu di stonda**
**Quandi a notte desta**
**U ventu à tirud'ale**
**Fa batte un tempurale in li mio sensi accesi**
**È nasce mille fole in volu versu tè**
**Inventa mi un ricordu**
**Tessi lu sinu à noi**
**Cum'è un granellu coltu à l'oru di a luna**
**Inventa mi un ricordu**
**Tessi lu sinu à noi**
**Cum'è un granellu coltu**
**À l'ora di u sole**

**È senti a filetta...**

**SENTI LA FELCE**

**Sposa questo silenzio**
**Copri queste pareti vuote con i fiori della tua isola**
**Inebriati di cieli, di onde e di foreste**
**Che il vento accarezza**
**Di profumi della macchia mediterranea**
**Allo spuntare dell'alba**
**Mentre il tempo vola**
**Una stagione**
**Di profumi della macchia mediterranea**
**Allo spuntare dell'alba**
**Mentre la folla si rilassa ascoltando**
**La tua canzone**

**E senti la felce...**

**Raccontami un pezzo di tempo**
**Quando la notte risveglia**
**Il vento che soffia forte**
**Scatena la tempesta nei miei sensi ardenti**
**E nascono mille sogni in volo verso di te**
**Inventami un ricordo**
**Portalo fino a noi**
**Come un granello raccolto allo splendore della luna**
**Inventami un ricordo,**
**Portalo fino a noi**
**Come un granello raccolto**
**Al nascere del sole**

**E senti la felce...**

## PATRIZIA GATTACECA

Poetessa, autrice, compositrice e attrice, Patrizia Gattaceca (Penta-Acquatella in Castagniccia, il 7 ottobre 1957) è un'artista dalla straordinaria sensibilità. Co-fondatrice del celebre gruppo "Les Nouvelles Polyphonies Corses", è stata una pioniera del "Riacquistu", un movimento che ha ridato vita alla cultura musicale della Corsica. Ha collaborato con Patrizia Poli con cui ha formato il duo "E duie Patrizie", a cui si unisce poi anche la sorella di Patrizia Poli, Lydia, formando il gruppo "Soledonna". Nel 1991 diventa professoressa di Lingua e Cultura Corsa all'Università della Corsica e nel 1992 canta all'inaugurazione delle Olimpiadi invernali di Albertville davanti al presidente francese François Mitterrand al Théâtre des Cérémonies, mentre nel 1996 comincia anche a scrivere libri di poesie in lingua corsa. Nel novembre 2007 è stata giudicata e condannata a due anni di carcere con la condizionale per aver aiutato nella fuga l'amico indipendentista Yvan Colonna, da lei ospitato due volte nel 2002 e nel 2003 prima che venisse arrestato e condannato all'ergastolo per l'omicidio del prefetto Claude Érignac avvenuto nel 1998. Nel 2016 entra nel progetto "Animantiga: Voci tra Corsica e Liguria" assieme a Stéphane Casalta e Roberta Alloisio e nello stesso anno conduce assieme a Laurent Vitali il gioco televisivo in lingua corsa "I Sapientoni" su France 3 Corse ViaStella. È autrice di numerosi libri. Il suo libro, "Seranu puesiole – La traversée", pubblicato da Albiana, ha ricevuto nel 2023 il "Prix du livre corse". Il suo album "Carmini", dedicato alla poesia di Paul Valery, è stato premiato nel 2020 con il "Grand Prix de L'Académie Charles Cros". Molti dei suoi album sono stati realizzati presso lo Studio "L'Angelina" nella Valle di Rustinu. Ha anche realizzato opere teatrali di qualità e successo.

***Abbiamo pubblicato i versi scritti da Patrizia Gattaceca per la canzone "Senti a Filetta", contenuta nell'album "Di filetta è d'amore", in quanto dopo la morte di Yvan Colonna (che ricordiamo sempre come amico e sostenitore del nostro lavoro) l'artista ha reso noto come fossero dedicati proprio a lui, quale sostegno per la sua ingiusta detenzione.***

**Ringraziamo Patrizia Gattaceca per averci consentito la pubblicazione dei suoi versi**

Dialogo Euroregionalista
Testata registrata presso il Tribunale di Monza al n. 417/0/2018 - 14/3/2018

Anno 8 Numero 4
Edizione in formato digitale

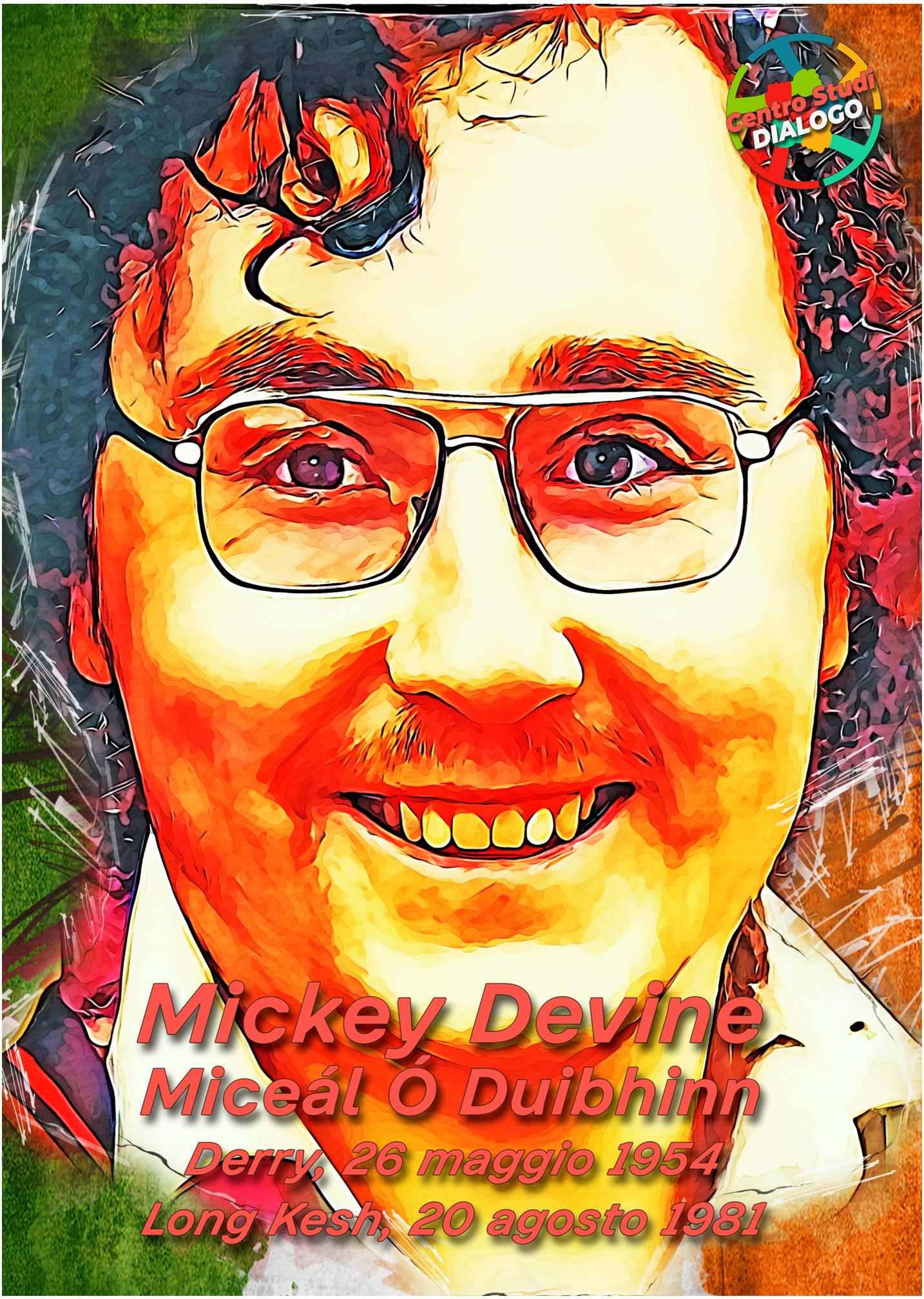
Editore: Centro Studi Dialogo
Via privata Schiatti 8 - Vedano al Lambro (MB) – Lombardia

https://centrostudidialogo.com - info@csdialogo.eu

Direttore Responsabile - Gianluca Marchi

Responsabile della redazione - Alberto Schiatti
Composizione grafica - Centro Studi Dialogo

Hanno collaborato: Andrea ACQUARONE, Francois ALFONSI, Adrian ALMEIDA DIEZ, Pedro I. ALTAMIRANO, Everton ALTMAYER, Joseba ÁLVAREZ FORCADA, Aureli ARGEMÌ, Xavier Martin ARRUABARRENA, Charlotte AULL DAVIES, Ibai AZPARREN, Neus BALBE', Elena BARBIERI, Luis Miguel BARCENILLA, Juanjo BASTERRA, Niculaiu BATTINI, Ettore BEGGIATO, Antonia BENEDETTI, Santiago BERNARDEZ, Paolo Luca BERNARDINI, Frédéric BERTOCCHINI, Natalia BICHURINA, Meghan BODETTE, Paola BONESU, Albert BOTRAN, Ot BOU I COSTA, Théo BOUCART, Bojan BREZIGAR, Matt BROOMFIELD, Héctor BUJARI SANTORUM, Lluis BUSQUET, Josep-Lluis CAROD-ROVIRA, Manuel CABADA CASTRO, John CALLOW, Lanfranco CAMINITI, Xulio CARBALLO, Giulia CARBONARO, Maurizio CASTAGNA, Ruben CELA, Adnan ÇELIK, Brett CHAPMAN, Erwan CHARTIER-LE FLOCH, Hubert CHEMEREAU, David CÓRDOBA BOU, Duarte CORREA PIÑEIRO, Ramon COTARELO, Federico Guido CORTI, Michele CORTI, Jordi CUIXART, Nye DAVIES, Adolfo DE ABEL VILELA, Nerio DE CARLO, Lisandru DE ZERBI, Bertrand DELEON, Xavier DIEZ, Elio DI PIAZZA, Thierry DOMINICI, John DORNEY, Iñaki EGAÑA, Daniel ESCRIBANO RIERA, Enekoitz ESNAOLA, Eric ETTWILLER, Marcel A. FARINELLI, Mell FARRELL, Andrìa FAZI, José Antonio FELIPE, David FORNIES, Jean-Simon GAGNÈ, Inaciu GALAN, Orgullo GALEGO, Stefano Bruno GALLI, Alba GARCIA AVILA, Juan Carlos GARRIDO COUCEIRO, Rebekah GARRISON, Patrizia GATTACECA, Ghjacumu GIANNESINI, Kieran GLENNON, Roberto GREMMO, Davide GUIOTTO, George GUNN, Fausto GUSMEROLI, HALA BEDI IRRATIA, Gerry HASSAN, Jose Luis IGLESIAS, Eric JACKSON, Fiona JOHNSTON, Mark KERNAN, Padraig KIRWAN, Christopher KLEIN, LANCELOT, Marco LO DICO, Yann LOREC, Margareth LUN, Seloua LUSTE BOULBINA, Laura McALLISTER, Gianluca MARCHI, Joan MARGARIT, Pep MARTÌ, Irene MARTINEZ, Joaquín MBOMIO BACHENG, Alberte MERA GARCIA, Alessandro MICHELUCCI, Riccardo MICHELUCCI, David MINOVES, Edoardo MOLINELLI, Michel NAEPLES, Akila NEDJAR-WAR, Angelo NERO, Brodie Alyce NUGENT, Padraig OG O RUAIRC, Omar ONNIS, Lisa O'CARROLL, Fintan O'TOOLE, Carlo PALA, Vicent PARTAL, Massimo PASQUALINI, Serafin PAZOSVIDAL, Eduardo PEREZ, Andria PILI, Petru POGGIOLI, Robert REES DAVIES, Stewart REDDIN, Néstor REGO CANDAMIL, Gianni REPETTO, Giancarlo RESTELLI, Manuel RIVAS, Beatrice ROAT, Iestyn ap RHOBERT, Alejandro RODRIGUEZ, Antonio Manuel RODRÍGUEZ RAMOS, Humbert ROMA, Stefano ROSSI, Giovanni ROVERSI, Cristiano SABINO, Sampiero SANGUINETTI, Marco SANTOPADRE, Luigi SARDI, Gianni SARTORI, Alberto SCHIATTI, Joseph SCHMITTBIEL, Peio SERBIELLE, Gerard SHANNON, Ramon SOLA, Anna SOLE' SANS, Luigi STURNIOLO, Suso de TORO, Fiorenzo TOSO, Team TRANSCELTIC, Haunani-Kay TRASK, Paul TURCHI DURIANI, Daniel TURP, Jordi VILA-ABADAL, Bernard WITTMAN, Linda VESPRI, Baron YA-BUKLU, Javier ZARCO, Stefan ZELGER.


Centro Studi
DIALOGO
Mickey Devine
Miceál Ó Duibhinn
Derry, 26 maggio 1954
Long Kesh, 20 agosto 1981

# LA NOTTE DEI FUOCHI

## LA LEGITTIMA DIFESA DI UN POPOLO

Nel 1961 il Sudtirolo “esplose”. Non fu un caso: decenni di massiccia immigrazione italiana e la contemporanea discriminazione della popolazione locale avevano creato forti tensioni e profondi risentimenti.
Il perfido piano della “politica del 51%”, che avrebbe reso i sudtirolesi una minoranza senza diritti nella propria stessa Heimat, fallì grazie ai combattenti per la libertà.
Le loro azioni portarono al blocco dell’immigrazione italiana dal sud incentivata dallo Stato e successivamente a un controesodo.
Ciò che questi uomini – insieme alle loro mogli – hanno fatto e sofferto per la Heimat, non può cadere nell’oblio.

ISBN 978-88-97053-87-3
Euro 17,50

# BAS

## GLI ESPONENTI POLITICI SEGRETAMENTE INFORMATI, SOSTENITORI E COMPLICI

Quali forze politiche in Sudtirolo e in Austria erano a conoscenza dei piani del BAS? Quali politici sapevano o sostenevano il movimento di resistenza sudtirolese?

Questa pubblicazione si avvale di documenti e libri verificabili e accessibili al pubblico, per far luce su questo particolare aspetto della lotta per la libertà dell’epoca.

ora in edicola e su effekt-shop.it

ISBN: 979-12-55320-27-2
Euro 17.50

WWW.SUEDTIROLER-FREIHEITSKAMPF.NET

Südtiroler Heimatbund